00083264

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 18 July, 2018

00083264

DIALOGO
DELL'IMPRESE MILITARI ET AMOROSE

Di Monsignor Giouio Vescouo di Nocera;

Et del S. Gabriel Symeoni Fiorentino.

Con vn ragionamento di M. Lodouico Domenichi, nel medesimo soggetto.

Con la Tauola.

83264

u.e 5

IN LYONE

Appresso Guglielmo Rouillio.

1574.

D · LII · PAVLVS IOVIVS COMENSIS EPISCOPVS NVCERINVS A · D · N · S ·

AL MOLTO VIRTVOSO ET HONORATO M. Lodouico Domenichi, Guglielmo Rouiglio Salute.

QVantunque io nõ dubiti punto M. Lodouico honoratissimo, che'l veder fuori à quest'hora il Dialogo dell'Imprese di Monsignor Giouio vi porga vna subitana marauiglia, tutta volta tengo per certo, che intesa la cagione, cesserete di marauigliarui. Percioche trouãdom'io, quando la cortesia vostra mi fece appresentare il libro per M. Francesco e Simon Mazzei, sul principio dell'intaglio della Castrametatione e Religion de Romani, oue teneua tutt'i miei intagliatori e pittori occupati, per non poterui

attender così in pronto, dissi loro, ch'io e per l'affettion, che porto all'Autore, la cui historie haueua digià fatte tradurre & stampare in nostra fauella Francese, & anco per sodisfare à voi, che con tanta amoreuolezza à ciò m'inuitauate; doue vi piacesse hauer patienza sufino à tanto, che l'incominciato lauoro si mandasse à fine, l'haurei con tutti quegli honori & ornamenti, che da me si potesser maggiori, volentieri mandato fuora. Laonde standomi in questo proposito, à pena i miei sensi della prima occupation liberai, che mi venne in mano il libro stampato in Roma; ilquale poscia che io hebbi riscontrato col vostro, e trouatolo mal conforme e peggio corretto, mi crebbe tanto più il desiderio di sodisfarui, quanto si vedeua aperto si fatta impressione esser seguita contro la vostra volontà. E così feci con ogni caldezza metter mano all'opra laquale per cagion delle figure, che visi richieggon conuenienti à si nobil soggetti, non s'è potuta assoluere insino al presente tempo. Perche voi veduta la mia tardanza (e per auentura anco persuasoui, che, per essere il libro stampato in Roma, io me ne douessi hoggimai restare) per non far torto all'autore, & à voi stesso, che sostenete buona parte del detto

to Dialo

to Dialogo; ne indrizzaste vn'altra copia à M. Gabriello Giolito in Vinegia insieme con l'aggiunta d'alcun'altre vostre imprese della medesima argutezza e leggiadria: laqual cosa mi ritenne vna buona pezza in forse: e veramente s'io non mi fossi trouato tanto innanzi (che già era di là del mezo de gli intagli e figure) non è dubbio, che questo intoppo m'hauerebbe fatto abandonnar l'impresa; non già ch'io mi pentissi di voler compiacere à voi, ma solo per non far torto al buon Giolito; cui io per li suoi meriti da verso me honoro & osseruo con quello affetto, che si dee osseruare vn prestantissimo e pietoso Padre. Trouandomi dunque tanto innanzi, e per la vaghezza delle figure anco spronato da molti gentili spiriti à condur l'opera à fine, non hò potuto mancare al merito della cosa, & al desiderio degli amici. Ecco hauete à pieno la cagione della mia tardanza. Resta hora, il mio Domenichi, che voi mi facciate buona la scusa secondo la semplicità, che vi si narra; & che accettiate il libro con quel buon cuore, che vi si manda. Percioche è cosa ragioneuole, che hauendolomi voi mandato à donare in bellissima scrittura e pittura di mano, io lo vi rimandi altresì in bellissimi caratteri di stampa e di figure d'intaglio.

Accettando dunque il libro come vostro, e'l buon' animo come mio, sarete contento di tenermi sempre verde nel ricco tesoro de la vostra memoria, con ispendermi liberamente per quel, ch'io vaglio, come vostro buono amico e fratello. E con questo resto pregando il Signore, che sia sempre vostra custodia e compagnia. Di Lione il dì XXI. di Giugno del LIX.

DIALOGO DELL'IMPRESE MILITARI ET amorose di M. Paolo Giouio Vescouo di Nocera,

Al magnanimo Signor Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza.

Interlocutori esso Mons. Giouio, & M. Lodouico Domenichi.

TAnta è la cortesia di vostra Eccellenza verso di me, ch'io mi tengo obligato à renderui conto di tutto quell'ocio che 'n gran parte, à vostre amoreuoli eshortationi, mi sono vsurpato in questi fieri caldi del mese d'Agosto nimico della vecchiaia. E perciò, hauendo io tralasciata l'historia, come fatica di gran peso, mi son ito trastullando nel discorrere con M. Lodouico Domenichi, che à ciò m'inuitaua, sopra l'inuentioni dell'imprese, che portano hoggidì i gran Signori. Di modo ch'essendo riuscito questo picciol trattato assai piaceuole e giocondo, e non poco graue per l'altezza e varietà de' soggetti, mi sono assicurato di mandaruele; pensando, che vi possa es-

ſere opportuno paſſatempo in così faſtidioſa ſtagione; & in ciò hò imitato il voſtro ſemplice hortolano, che ſpeſſe volte ſopra la voſtra tauola ricca di varie e pretioſe viuande, s'arriſchia di preſentare vn panierino de' ſuoi freſchi fiori di ramerino e di borrana, per ſeruire à vno intermeſſo d'vna ſaporita inſalatuccia. Hà queſto trattato molta ſimilitudine con la diuerſità de' detti fiori, ameni alla viſta, e gratiſſimi al guſto; ilquale ſarà anchor tanto più grato à voi valoroſo Signore, quãto ch'egli è nato in caſa voſtra, e l'argomẽto del preſente diſcorſo hà hauuto principio in tal guiſa; Che vſando meco famigliarmente M. Lodouico Domenichi, per cagione di tradurre continuamente l'hiſtorie noſtre Latine in volgar Toſcano, à buon propoſito entrò à ragionar della materia & arte dell'inuentione & impreſe, lequali i gran Signori e nobiliſſimi Caualieri de' noſtri tempi ſogliono portare nelle ſopraueſte, barde, e bandiere, per ſignificare parte de' lor generoſi penſieri: al che riſpoſi io. GIOVIO. *Il ragionare appuntatamente di queſto ſoggetto è proprio vn'entrare in vn gran pelago, e da non poterne così toſto riuſcire.* DOMEN. *Per gratia Monſignore eſſendo voi perſona di facile memoria e ſpedito ingegno, ſiate cõtento di toccarmene vn ſommario, maſſimamente, poi che vi trouate ſcioperato dallo ſcriuere l'hiſtoria in queſti noioſi giorni, ne' quali aſſai ſtudia e guadagna*

chi stà sano; ne si possono più ageuolmẽte trapassare, che con la piaceuolezza del ragionare di simili ameniſsimi cõcetti; iquali appartengono all'historia, & parte riducono à memoria gli huomini segnalati de' nostri tempi, che già son passati all'altra vita nõ senza laude loro: e questo vi sarà molto ageuole, hauendo voi già fatto, per quel ch'io intẽdo, molte di queste imprese nella vostra più fresca età à quei Signori, che ve ne richiesero. GIO. Questo farò io volontieri, con patto, che voi m'interroghiate à parte per parte, & io vi risponderò amoreuolmente, purche non mi oblighiate alla seuerità delle leggi di questo scelto parlar Toscano; perche io voglio in tutti i modi esser libero di voler parlare alla cortigiana, senza essere scropulosamente appuntato dalla vostra Academia; ricordandomi d'hauer ancho altre volte scritto il libro de' Signori de' Turchi di casa Othomana, il qual fu molto ben letto & inteso dal grande Imperadore Carlo V. DOM. Ringratiovi infinitamente di tale offerta: mà ditemi prima, se il portar queste imprese fu costume antico? GIO. Non è punto da dubitare, che gli antichi usassero di portar Cimieri & ornamenti ne gli elmetti & ne gli scudi: perche si vede chiaramẽte in Vergil. quãdo fà il Catalogo delle genti, che vẽnero in fauore di Turno contra i Troiani, nell'ottauo dell'Eneida; Anfiarao ancora (come dice Pindaro) alla guerra di Thebe portò un dragone

nello scudo. Statio scriue similmente di Capaneo & di Polinice; che quelli portò l'Hidra, e questi la Sfinge. Leggesi etiandio in Plutarco, che nella battaglia de' Cimbri comparue la caualleria loro molto vistosa sì per l'armi lucenti, sì per la varietà de' Cimieri sopra le celate, che rappresentauano l'effigie di fiere selvaggie in diuerse maniere. Narra il medesimo autore, che Pompeo Magno usò già per insegna un Leone con una spada nuda in mano. Veggonsi anchora i rouesci di molte medaglie, che mostrano significati in forma dell'imprese moderne; come appare in quelle di Tito Vespasiano, dou'è un Delfino inuolto in un' anchora, che vuole inferire; PROPERA TARDE. Ma lasciando da canto questi essempij antichissimi, in ciò ne fanno ancora coniettura i famosi Paladini di Francia, iquali (per la verità) in gran parte non furono fauolosi; e veggiamo (per quel che gli scrittori accennano) che ciascun di loro hebbe peculiare impresa & insegna. Come Orlando, il Quartieri; Rinaldo, il Leone sbarrato; Danese lo Scaglione; Salomon di Bertagna, lo Scacchieri; Oliuieri, il Grifone; Astolfo, il Leompardo; e Gano, il Falcone. Il medesimo si legge de' Baroni della Tauola ritonda d'Artu glorioso Rè d'Inghilterra. L'usarono similmente i celebrati ne' libri della lingua Spagnuola, Amadis de Gaula, Primaleon, Palmerino, e Tirante il Bianco. Hora in questa età più moderna, come di Federigo

Barbar

[Ba]rbarossa, al tempo del quale vennero in uso l'insegne delle famiglie, chiamate da noi arme donate da' Prencipi per merito dell'honorate imprese fatte in guerra, ad effetto di nobilitare i valorosi Caualieri, nacquero bizarrissime inuentioni di Cimieri e pitture ne gli Scudi; il che si vede in molte pitture à Fiorenza in Santa Maria nouella. Ma à questi nostri tempi dopò la venuta del Rè Carlo Ottauo e di Lodouico XII. in Italia, ogn'vn, che seguitaua la militia, imitando i Capitani Francesi, cercò di adornarsi di belle imprese; delle quali riluceuano i Caualieri appartati cõpagnia da cõpagnia con diuerse liuree: perciochè ricamauano d'argento di martel dorato i saioni e le sopraueste, e nel petto e nella schiena stauano l'imprese de' Capitani; di modo che le mostre delle genti d'arme faceuano pomposissimo e ricchissimo spettacolo, e nelle battaglie si conosceua l'ardire, e'l portamento delle compagnie. DOM. Io m'auueggio bene, Monsignor, che voi hauete fresca memoria, e però siate contento ragionarmi di quelle tutte, c'hauete vedute: perche so molto bene, che hauete conosciuti, e veduti in faccia tutti quei Capitani che son contenuti & celebrati nella vostra historia: & ragioneuolmente hauete dinanzi a gli occhi la vaghezza de gl'ornamenti loro. GIO. Non mancarò di ridurmi à mẽte tutte queste cose, che voi domandate, parendomi di tornare vn'altra volta giouane,

nel

nel fauellarne, delle quali tanto mi dilettaua già, che ben pareua vero pronostico, ch'io hauessi à scriuer l'historia loro. Ma prima ch'io venga a questi particolari, è necessario, ch'io vi dica le conditioni vniuersali, che si ricercano a fare vna perfetta impresa: il che forse è la piu difficile, che possa essere ben colta da vn'ingegno perspicace & ricco d'inuentioni; laquale nasce dalla notitia delle cose scritte da gli antichi. Sappiate adunque M. Lodouico mio, che l'inuentione ò vero impresa, s'ella debbe hauere del buono, bisogna c'habbia cinque conditioni; Prima, giusta proportione d'anima & di corpo. Seconda, ch'ella non sia oscura, di sorte, c'habbia mistero della Sibilla per interprete a volerla intendere; ne tanto chiara, ch'ogni plebeo l'intenda; Terza, che sopratutto habbia bella vista, laqual si fa riuscire molto allegra, entrandoui stelle, Soli, Lune, fuoco, acqua, arbori verdeggianti, instrumenti mecanici, animali bizzarri, & vccelli fantastichi. Quarta non ricerca alcuna forma humana. Quinta richiede il motto, che è l'anima del corpo, & vuole essere communemente d'vna lingua diuersa dall'Idioma di colui, che fa l'impresa, perche il sentimeto sia alquanto più coperto: vuole anco essere breue; ma non tanto, che si faccia dubbioso; di sorte che di due ò tre parole quadra benissimo, eccetto se fusse in forma di verso, ò intero, ò spezzato. Et per dichiarare queste conditioni, diremo, che la

sopradetta

sopradetta anima & corpo s'intende per il motto, ò per il soggetto, & si stima che mancando ò il soggetto all'anima, ò l'anima al soggetto, l'impresa non riesca perfetta. Verbi gratia; Cesare Borgia Duca di Valentinois, vsò vn'anima senza corpo, dicendo; AVT CAESAR, AVT NIHIL. volendo dire, che si voleua cauar la maschera, e far pruoua della sua fortuna; onde essendo capitato male, e ammazzato in Nouarra, M. Fausto Maddalena Romano disse, che'l motto si verificò per l'vltima parte alternatiuo, con questo disticho,

> Borgia Cæsar eram factis, & nomine Cæsar,
> Aut nihil, aut Cæsar, dixit, vtrunque fuit.

E certamente in quella sua grande, e prospera fortuna

tuna il motto fu argutißimo: e da generoso, s'egli ha uesse applicato un proportionato soggetto, come fece suo fratello Don Francesco di Candia, il quale haueua per impresa la montagna della Chimera, ouero Acroceraunì fulminata dal Cielo, con le parole ad imitatione d'Horatio, FERIVNT SVMMOS FVLMINA MONTES. Si come verificò con l'infelice suo fine; essendo scannato e gittato in Teuere da Cesare suo fratello.

Per lo contrario disdice etiandio un bel soggetto senza motto, come portò Carlo di Borbone Conestabile di Francia, che pinse di ricamo nella sopraueste della sua cõpagnia, un Ceruo con l'ali, & io lo vidi nella giornata di Ghiaradadda; volendo dire, che non bastando

[illegible]do il correr suo naturale velocißimo, sarebbe volato in ogni difficile e graue pericolo senza freno. La quale impresa, per la bellezza del vago animale, riuscì (anchorche pomposa) come cieca, nõ hauendo motto alcuno, che gli desse lume; il che diede materia di varia interpretatione; come acutissimamente interpretò vn gentil'huomo Francese, chiamato la Motta Augrugno, che andò in Roma appresso il Papa, quando venne l'acerba nuoua del Re Christianißimo sotto Pauia; & ragionandosi della perfidia di Borbone, disse à Papa Clemente, Borbone, anchora che paia essere stato traditore del suo Re, & della patria, merita qualche scusa, per hauer detto molto auanti quel, ch'ei pensaua di fare, poi che portaua nella sopraueste il Ceruo con l'ali, volendo chiaramente dire, c'haueua animo di fuggire in Borgogna; al che fare non gli bastauano le gambe, se non hauesse hauuto ancho l'ali, & perciò gli fu aggiunto il motto CVRSVM INTENDIMVS ALIS.

Hebbe

Hebbe ancora questo medesimo difetto la bellissima impresa, che portò la S. Hippolita Fioramõda Marchesana di Scaldasole in Pauia, laquale all'età nostra auanzò di gran lunga ogn'altra donna di bellezza, leggiadria, & creãza amorosa; che spesso portaua vna grã veste di raso di color celeste, seminata di farfalle di ricamo d'oro, ma senza motto; volendo dire & auuertire gl'amãti, che nõ si appressassero molto al suo fuoco, accioche tal hora non interuenisse loro, quel che sempre interuiene alla farfalla, laquale per appressarsi all'ardente fiãma, da se stessa si abbrucia, & essendo dimandata da M. di Lescu bellissimo & valorosiss. Caualiere, ilquale era allhora scolare, che gli esponesse questo significato; e' mi conuiene (diss'ella) vsare la medesima

medesima cortesia con quei gentilhuomini, che mi vengono à vedere, che solete vsar voi con coloro, che caualcano in vostra compagnia; perche solete mettere vn sonaglio alla coda del vostro corsiero, che per morbidezza, & fierezza, trahe de calci, come vno auuertimẽto che non s'accostino, per lo pericolo delle gãbe. Ma per questo non si ritirò Monsignor di Lescu, perche molt'anni perseuerò nell'amor suo, & al fine, sendo ferito a morte nella giornata di Pauia, & riportato in Casa della Signora Marchesana, passò di questa vita, non poco consolato, poi che lasciò lo spirito estremo suo nelle braccia della sua (come diceua) Signora & padrona.

Cadde nel contrario difetto il motto del clarissimo Iurisconsulto M. Giason del Maino, il quale pose il suo bellissimo motto sopra la porta del suo palazzo (che anchor si vede senza corpo) che dice: VIRTVTI FORTVNA COMES. volendo significare che la sua virtù haueua hauuta bonissima sorte.

Può molto bene essere ancor'vna impresa vaga in vista per le figure, & per li colori, che habbia corpo, & anima, ma che per la debile proportione del motto al soggetto diuenti oscura, & ridicola; come fu quella del Duca Lorenzo de Medici, il quale finse ne' saioni delle lancie spezzate, e Stendardi delle genti d'arme (come si vede hoggidi in pittu-

ra per tutta la casa vn'albero di lauro in mezo a due Leoni; col motto, che dice: ITA ET VIRTVS. per significare, che la virtù come il lauro è sempre verde. Ma nessuno poteua intender quel, che importassero quei due Leoni. Chi diceua, che significauano la fortezza, e la clemẽza, chi fauellano insieme cosi accozzati con le teste; e chi l'interpretaua in altro modo; di sorte, che vn M. Domitio da Caglij Cappellano del Cardinale de Medici, che fu poi Papa Clemẽte VII. il qual Cardinale era venuto à Fiorenza per visitare il Duca Lorenzo ammalato di quel male, del quale poi fra pochi mesi si morì, s'assicurò, come desideroso d'intender l'impresa, di dimandarne M. Filippo Strozzi inuitato dall'humanità sua, dicendo, Signor Filippo, voi che sapete tãte lettere, & oltre l'esser cognato, siete anco comes omnium horarum, & particeps consiliorum del Duca, dichiaratemi, vi prego, che fanno quei due Leoni sotto questo albero? Guatò sott'occhi M. Filippo, e quadrò il ceffo del Cappellano, il quale ancor che ben togato, non sapeua lettere, se non per le feste; e come acuto, salso, e pronto ch'egli era, Non vi auuedete, disse, che fanno la guardia al lauro per diffenderlo dalla furia di questi Poeti, che corrono al romore, hauẽdo vdita la coronatione dell'Abate di Gaeta fatta in Roma, accioche non venghino spogliarlo di tutte le fronde, per farsi laureati? Replicò

plicò il Cappellano, come huomo che ſi dilettaua di far qualche ſonetto, che andaua in zoccoli per le rime, queſta è malignità inuidioſa; Soggiungẽdo, che domine importa al duca Lorenzo, che'l buon Papa Leone habbia corteſemente laureato l'Abate Baraballo, e fattolo triumphare sù l'Elefante? di maniera, che la coſa andò all'orecchia del Cardinale, e ſi preſe vna gran feſta di M. Domitio, come di Poeta magro, e Cappellano di piccola leuatura.

E' in oltre da oſſeruare, che non ci ſia intelletto di molta ſuperbia, e preſuntione, ben che habbia bel corpo, e bell'anima; perch'ella rende vano l'autore, come fu quella, che portò il gran Cardinale di S. Giorgio, Rafael Riario, ilquale miſe in mille

luoghi del ſuo palazzo vn Timone di Galea con vn motto di ſopra, che dice: HOC OPVS. quaſi voleſſe dire, per fare queſti magnificentiſsimi edificij e glorioſe opere, m'è di biſogno eſſer Papa, e gouernare il mondo; laquale impreſa riuſcì vaniſſima, quando fù creato Leone, e dopo che eſſendo egli conſapeuole della coniura del Cardinale Alfonſo Petrucci, reſtò preſo, conuinto, & ſpoliato delle facultà, & confinato à Napoli, doue finì ſua vita.

Non laſcierò di dirui, chè ſarebbe troppo gran cantafauola, il voler taſſar i difetti delle impreſe, che ſon comparſe à queſto Secolo, compoſte da ſciocchi, & portate da ceruelli buſi, come fu quella di quel fiero Soldato (per non dir ruffiano) Baſtiano del

del Marcino; anchor che à quel tempo fusse nome honorato fra spadaccini: che vsò di portare nella berretta vna picciola suola di scarpa con la lettera T, in mezzo, & vna perla grossa in punta di detta suola, volendo che s'intendesse il nome dalla sua dama à questo modo, Marguerita te sola di cor'amo.

Vn'altro suo concorrente chiamato Pan molena, fece il medesimo, ponendo oro di martello in cambio di cuoio, perche s'intendesse, Marguerita te sola adoro, stimando che fusse maggiore efficacia d'amore l'adorare, che di cuore amare. In questi simili trouati passò il segno M. Agostin Forco da Pauia innamorato di Madonna Bianca Patiniera: il quale, per dimostrare d'esser suo fedel seruo, portò vna piccola candela di cera bianca, insertata nel frontale del suo berrettone di scarlatto, per significare, spezzando il nome della candela in tre sillabe, Can; cioè, seruo fedele, de la Bianca. Ma ancor questa con più spesa e maggior argutia fù auanzata dalla medaglia del Caualier Casio Poeta Bolognese, il quale portaua nella berretta in vna grande Agata di mano del finissimo maestro Mastro Giouanni da Castel Bolognese, la discensione dello Spirito Santo sopra i dodeci Apostoli: e domandato vn giorno da Papa Clemente, di cui era familiarissimo, per qual diuotione portasse questa colōba dello Spirito Santo, & le lingue ardenti sopra il capo de gli Apostoli,

rispose, essend'io presente; Non per diuotione, Padre Santo, ma per isprimere vn mio concetto d'Amore; essend'io stato lungo tempo innamorato, & ingratamente stratiato da vna gentildonna, e forzato d'abbandonarla per non poter sopportar più le beffe, le longole, e le spese de' varij doni, ch'io le soleua fare, mi figurai la festa della Pentecoste; volendo inferire, ch'io me ne pentiua, e, che molto m'era costato questo innamoramento. Sopra laquale ispositione il Papa (ancor che per altro seuero) rise sì largamēte, che tralasciò la cena da meza tauola.

Diede in simili scoglij di ridicola impresa il gran Cardinal di San Pietro in vincula Galeotto dalla Rouere, ilquale facēdo dipingere in Cancellaria la stanza della volta fatta à lunette, che guarda à Leuante, fece fare otto gran celatoni di stucco indorati nel Cielo, sospesi à' rami della quercia sua peculiare arme, come nipote di Papa Giulio, acciò che s'intendesse, galee otto, che rinchiudeuano il suo proprio nome. Ma dicendogli M. Carlo Ariosto suo maestro di Casa, che ci sarebbono stati di quegli, che haurebbono letto celate otto, fu cagione che'l buon Cardinale, ilquale haueua in casa pochi suegliati & eruditi ingegni, vi facesse dipingere sotto otto galee, che andauano à vela & remo, per fuggire l'ambiguità che nasceua fra le celate e le galee. E questa tal pittura hoggidì ancora

fa

fa marauigliare e ridere spesso il Signor Camerlingo Guido Ascanio Sforza, che habita quella stanza come più honorata.

Furono anchora à quei tempi più antichi alcuni grandi, a quali mancando l'inuentione de' soggetti, suppliuano alla lor fantasia con motti, che riescono goffi, quando son troppo lunghi; comme fu il motto di Castruccio Signor di Lucca, quando fu coronato Lodouico Bauaro Imperatore, & egli fatto Senator Romano, che all'hora era grandissima dignità, ilquale comparue in publico in un manto cremesino con un motto di ricamo in petto, che diceua: EGLI E COME DIO VVOLE, e di dietro ne corrispodeua un'altro: E SARA QVEL CHE DIO VORRA.

Questo medesimo vitio della lunguezza de' motti fu ancho, ben che sopra assai bel soggetto d'apparenza di corpo, in quello del Signor Principe di Salerno, che edificò in Napoli il superbo palazzo, portando sopra il cimiero dell'elmo un paio di Corna, col motto che diceua; PORTO LE CORNA CHE OGN'HVOMO LE VEDE, ALTRI LE PORTA, CHE NON SELE CREDE; Volendo tassare un certo Signore, che intemperatamente sparlaua dell'honor d'una Dama, hauendo esso bella moglie e di sospetta pudicitia, e questa lunghezza è tanto più dannata, quanto

che il motto è nella natural lingua di chi lo porta, perche pare, come ho detto, che quadri meglio in parlare straniero. DOM. Monsignore, voi m'hauete dato la vita con queste ridicole sciocchezze di tante imprese, che m'hauete narrate. GIO. Sarà dunque tempo, che noi torniamo al proposito nostro, numerando quelle imprese, c'hanno del magnanimo, del generoso, e dell'acuto, e (come si dice) del frizzante. E mi pare, che i gran Principi, per hauere appresso di loro huomini d'eccellente ingegno e dottrina, habbiano conseguito l'honor dell'inuentioni, come sono stati fra gli altri l'Imperatore Carlo Quinto, il Catolico Rè di Spagna, e'l Magnanimo Papa Leone. Perche in effetto l'Imperatore auanzò di gran lunga la bella impresa, laquale portò già il valoroso suo auolo materno, il gran Carlo Duca di Borgogna: e certamente mi pare, che l'Impresa sua delle Colonne d'Ercole col motto del PLVS VLTRA, non solamente habbia superato di grauità e leggiadria quella del Fucile dell'Auolo, ma anchora tutte l'altre, che habbiano portate insino ad hora gli altri Rè & Principi. DOM. Per certo queste Colonne col motto, considerata la buona fortuna del felice acquisto dell'India Occidentale, il quale auanza ogni gloria de gli antichi Romani, sodisfa mirabilmente e col sogetto alla vista, e con l'anima à gli intelletti, che la considerano. GIO. Non vene marauigliate

uigliar, perche l'inuentor d'essa fu vn molto eccellente huomo chiamato maestro Luigi Marliano Milanese, che fu medico di sua Maestà, e morì Vescouo di Tui, & oltre l'altre virtù fu gran Matematico. E queste simili imprese suegliate, illustri, e nette, non escono dalla bottega di gatte incantate, ma d'argutissimi Maestri. DOM. E' così vero. Ma ditemi di gratia, che voleste dir voi, nominãdo il Fucile del Duca di Borgogna? Siatemi vi prego Monsignor cortese, e racontatemi l'historia di questa famosa inuentione, con laquale s'ornano di gloriosa colonna i valorosissimi Caualieri dell'età nostra, i quali sono nell'honoratissimo collegio dell'ordine del Tosone, ampliato dall'inuittissimo Carlo Quinto. GIO. Questa, di che voi mi dimãdate, è materia molto intricata, e poco intesa, etiamdio da quei Signori, che portano questi fucili al collo, perche v'è anchora appiccato vn vello d'vn montõ tosato, interpretato d'alcuni per lo vello dell'oro di Giasone portato da gli Argonauti & alcuni lo riferiscono alla sacra Scrittura del testamento Vecchio, dicendo ch'egli è il Vello di Gedeone, il quale significa fede incorrotta.

Ma tornando al proposito del Fucile, dico che il valoroso Carlo Duca di Borgogna, che fu ferocissimo in arme, volse portar la pietra focaia col Fucile, e con due tronconi di legne; volendo dinotare ch'egli haueua il modo d'eccitare grande incendio di guerra; come fu il vero: ma questo suo ardēte valore hebbe tristissimo successo, perche imprendēdo egli la guerra contro Lorena e Suizzeri, fu dopò le due sconfitte di Morat e di Granson, sbarattato e morto sopra Nansì la vigilia dell'Epifania. E questa impresa fu beffata da Renato Duca di Lorena vincitore di quella giornata; al quale essendo presentata vna bandiera con l'impresa del Fucile, disse, Per certo questo sfortunato Signore quādo li fu bisogno di scaldarsi, non hebbe tempo da operare i Fucili: e tāto più fu acuto

[...]sto a[...]-quanto che quel dì la terra era coperta [d]i neue rosseggiante di sangue, è fu il maggior fred[d]o, che si ricordasse mai à memoria d'huomo; di [s]orte, che si vede nel Duca Carlo, che la ladra for tuna non volse accompagnar la sua virtù in quelle tre sue ultime giornate. DOM Per quel, ch'io veggio Mons. parmi che voi habbiate incominciato à [en]trare (come hauete promesso) nelle piu scelte imprese, che portarono i gran Rè, e Principi di questa nostra età. Ond'io spero, che comme si sono assottigliati gl'ingegni, & affinate le dottrine da quello ch'erano nè tempi più vecchij e lontani dalla memoria nostra; così l'imprese & inuētioni douerāno riuscire più vaghe e più argute. GIO. veramente questi nostri Rè, che nōi habbiamo visti in gran parte, trapassarno per gloria delle faccēde di guerra, e per bellezza de gliornamenti dell'imprese, quelle de lor maggiori. E cominciando da quella di Lodouico XII. Rè di Francia, ella parue ad ogni huomo di singolar belleZza, e di uista, e di significato: perche fu à modello di quel brauo da natura e bellicoso Rè, che non si straccò mai per alcū trauaglio di guerra, con vn'animo sempre inuitto, però portaua nelle sopr'arme chiamate Ottoni de' suoi Arcieri della guardia vn'Istrice coronato, il quale suole vrtar chi gli dà noia da presso, da lonta[n]o gli saetta, scotendo e lanciando l'acutissime spine.

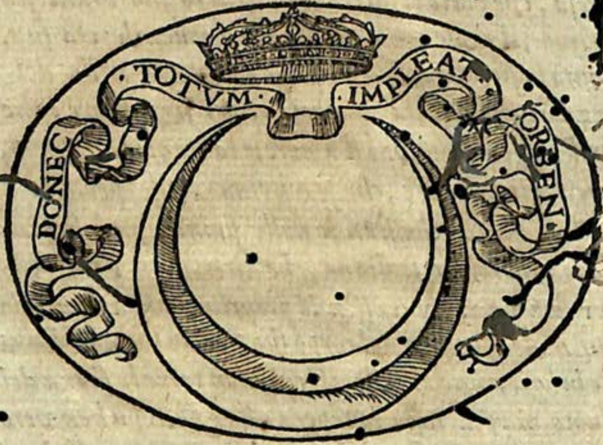
Per

Per il che dimostraua, che l'arme sue erano pr[...] e gagliarde da presso e da lontano: e benche nel[la] sopraueste non fusse motto alcuno, mi ricordo non[di]dimeno hauer visto in più luoghi questa impresa dipinta con vn breue di sopra: COMINVS ET EMINVS. *il che quadraua molto. Ho lasciato l'impresa di Carlo Ottauo, perciò ch'ella non hebbe corpo e soggetto, anchor ch'ella hauesse bellissimo motto d'animo, dicendo;* SI DEVS PRO NOBIS, QVIS CONTRA NOS? *ne gli stendardi, e sopra i saioni de gliarcieri della guardia non v'era poi altro, che la lettera k, con la corona di sopra, che voleua significare il nome proprio di Carlo.*

Non fu men bella di quella di Lodouico, l'i[mpresa]

cesa, che portò il successore e genero suo Francesco primo, ilquale come portaua la giouenile età sua, mutò la fierezza dell'imprese di guerra nella dolcezza e giocondità amorosa; e per significare, che ardeua per le passioni d'amore, e tanto gli piaceuano, che ardiua di dire, che si nutriua in esse; portaua la Salamandra, che stando nelle fiamme, non si consuma, col motto Italiano, che diceua: NVTRISCO ET ESTINGVO. *essendo propria qualità di quello animale, spargere dal corpo suo freddo humore sopra le bragie; onde auiene, ch'egli non teme la forza del fuoco, ma più tosto lo tẽpera e spegne. E fù ben vero che quel generoso, & humanissimo Rè non fù mai senz'amore, essendosi mostrato ardẽtissimo conoscitore d'huomini virtuosi, e d'animo indomito contra la fortuna, come la Salamandra in ogni caso de successi di guerra. E questa inuentione fù fabricata dal suo nobilissimo ingegno.*

Non

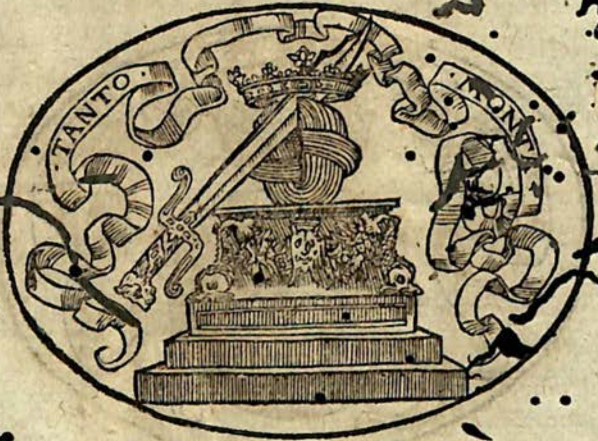


Non cede in alcuna parte alla ſudetta, quella, che di preſente porta il Figliuol ſucceſſor ſuo, il magnanimo Rè Herrico; il quale continua di portare l'impreſa, che già fece quando era Delfino, che è la Luna creſcente col brauo motto pieno di graue ſentimẽto, DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM. volendo dinotare, ch'egli, fin che non arriuaua all'heredità del Regno, non poteua moſtrare il ſuo intero valore, ſi come la Luna non può compitamente riſplendere, ſe prima non arriua alla ſua perfetta grandezza, e di queſto ſuo generoſo pẽſiero n'ha già dato chiariſsimo ſaggio con la recuperatione di Bologna, & altre molte impreſe, com'ogn'vn sà in Italia.

Per

Per il che gli fu da me fatta à richiesta del Signor Mortier Ambasciator Francese in Roma dopò la morte del Rè Francesco, vna Luna piena di tutto tondo, con vn motto di sopra: QVVM PLENA EST, FIT AEMVLA SOLIS. *Per dimostrar, ch'egli haueua tanto splendore, che s'agguagliaua al Sole, facendo la notte chiara, com'il giorno.* DOM. *Senza fallo queste tre imprese di questi tre Rè Francesi hanno (à mio parere) tutta quella grandezza, che si ricerca, sì di soggetto e vista, come di spirito e significato; e non so se gli argutissimi Spagnuoli v'aggiungeranno.* GIO. *Voi non v'ingannate certo, perche difficil cosa è il migliorare.*

Ma

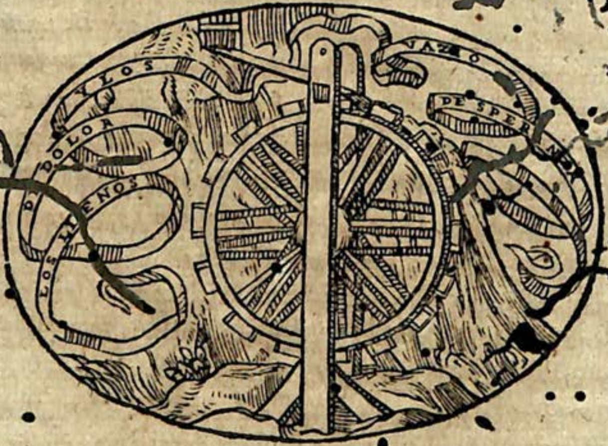


Ma il Rè Catolico ne cauò la macchia, quando portò il nodo Gordiano con la mano d'Alessandro Magno, il quale con la Scimitarra lo tagliò, non potendolo sciorre con le dita, col motto di sopra TANTO MONTA. Et acciò che intendiate il pensiero di quel prudentissimo Rè, voi douete hauer letto in Quinto Curtio, come in Asia nella città di Gordio era in vn tempio l'inestricabil nodo detto Gordiano, e l'Oracolo diceua, che chi l'hauesse saputo sciorre, sarebbe stato Signor dell'Asia; perche arriuandoci Alessandro, nè trouando capo da sciorlo per fatal bizarria, e sdegno lo tagliò, cosi Oraculum uit impleuit, aut elusit. Il medesimo interuenne al Rè Catolico, il quale hauendo litigiosa differenza sopra l'heredità

heredità del Regno di Castiglia, non trouando altra via, per conseguir la giustitia, con la spada in mano lo combattè, e lo vinse; di maniera, che così bella impresa hebbe gran fama, e fu pari d'erudita leggiadria à quella di Francia. Fù opinione d'alcuni; ch'ella fusse trouata dal sottile ingegno d'Antonio di Nebrissa, huomo dottissimo in quel tempo, ch'egli risuscitò le lettere Latine in Hispagna.

Ma in verità, anchor che molte imprese siano riuscite eccellentissime da gli ingeni Spagnuoli, come fu quella che portò don Diego di Mēdozza, figliuolo del Cardinale, Caualier valoroso & honorato nelle guerre del gran Capitano Consaluo Ferrante; tutta volta ce ne sono anco vscite delle sciocche e stropiate circa le conditioni antedette, che si richiedono in esse, come furono quelle di quel Caualiero di casa Porres, ilquale seruendo à vna damigella della Reina Isabella, che si chiamaua Anna, e dubitando, ch'ella non si maritasse in vn'altro Caualier più ricco di lui, ilquale la ricercaua per casarsi con lei, volse auuisarla ch'ella stesse costante nell'amor suo verso di lui, e non consentisse à quel maritaggio, portando sul cimiero vn' Anitroccolo, che in lingua Spagnola si chiama Annadino, ilqual nome spezzandolo per le sillabe diceua,

ANNA, DI, NO.



Fù anchora simile quella, che vsò Don Diego di Gusman, il quale hauendo riportato poco cortese ciera dalla sua Dama & vn certo rabbuffo, portò in giostra per cimiero vn gran cesto di malua fiorita, ad effetto di significare MAL VA il negotio d'Amore. DOM. Queste sì, che danno scacco alla candela bianca, & à quella della Pẽtecoste; ma supplite à simili sciochez[illegible] con l'impresa di Don Diego, laqual voi poco innan[illegible] hauete detto che fu bellissima. GIO. Sì veramente, e forse vnica tra quant'altre ne sono vscite, non solo di Spagna, ma d'altronde; e fu, che hauendo egli tentato il guado con la sua Dama, e trouati mali passi per poterla arriuare, occupato dal dolore, e quasi disperato si prese vna ruota con quei vasi, che leuano l'acqua e la

gittan

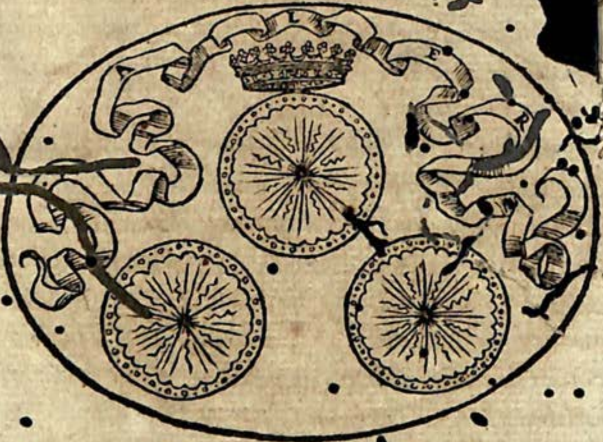
[illegible] fuora. E perche di punto in punto quasi la metà d'essi si truoua piena pigliando l'acqua, e l'altra vota per gittarla fuora, nasceua da quei vasi un motto in questa guisa: LOS LLENOS DE DOLOR, VAZIOS DE SPEPANZA. Laquale fu stimata impresa di sottile inuetione, e quasi [illegible] vista, perche l'acqua e la ruota dauano gran presenza di scelto suggetto à chi la miraua, & inferiua che'l suo dolore era senza speranza di rimedio.

Fù assai bella quella del Signore Antonio da Leua, il quale essendo per la podagra portato in sedia, fece portare dal Capitano Apunte nelle bande del suo corsiere Capitanale, quando fu coronato in bologna Carlo Quinto Imperatore; e ristituito il Ducato di Milano à Francesco Sforza, questo motto, SIC VOS NON VOBIS. E l'impresa fu senza corpo, ilquale se ci fusse stato, non si sarebbe potuto dir meglio; perche voleua inferire, come per virtù sua s'era acquistato e conseruato lo stato di Milano, e poi ristituito al Duca dall'Imperatore, hauendo egli desiderato di tenerlo per se contro la forza di tutta la lega com'egli haueua fatto per innanzi.

E perche s'hà da seguir l'ordine della nobiltà, vi dirò l'imprese di quattro Rè vltimi d'Arogana, e fra l'altre quel che volesse significare il libro aperto, che fu impresa del Rè Alfonso primo. DOM. Che libro fu questo Monsignore? GIO. Hebbe questo Rè Alfonso per impresa vn libro aperto, come v'ho detto, ilquale non hauendo anima di motto alcuno, m[...] restarono sospesi e dubbij del significato, e perche egli fu Rè d'incomparabil virtù, sì nel mestier dell'armi, come nella notitia delle lettere, e nella prattica del Ciuil gouerno, chi diceua vna cosa, e chi ne diceua vn'altra, ma il più de gli huomini stimarono ch'ei volesse dire, che la libertà fusse la più preciosa cosa, che potesse hauer l'huomo; e perciò esso come prudentissimo non

prese

[illegible]ai moglie per non farsi seruo per elettione: al-
[illegible]ssero, ch'egli portò il libro, dinotando, che la perfettione dell' intelletto humano, consisteua nella cognitione delle scieze, e dell'arti liberali, delle quali sua Maestà fu molto studiosa, ma trapassando questo significato del libro aperto dico che'l Rè Ferrante suo figliuolo hebbe vna bellissima impresa, laquale nacque dal tradimento e ribellione di Marino di Marciano Duca di Sessa, e Prencipe di Rossano: il quale anchor che fusse cognato del Rè, s'accostò non dimeno al Duca Giouanni d'Angiò, e machinò d'ammazzare à parlamento il Rè suo signore: ma per l'ardire e franchezza del Rè l'effetto non potè seguire d'vciderlo. L'historia del qual caso stà scolpita di bronzo sopra la porta del Castel nuouo, & essendogli dopò alcun tempo venuto alle mani, e posto prigione il detto Marino, si risolse di non farlo morire, dicendo, non volersi imbrattar le mani nel sangue d'vn suo parente, anchor che traditore & ingrato, contra il parere di molti suoi amici partigiani, e consilieri. E per dichiarare questo suo generoso pensiero di clemeza, figurò vn' Armellino circondato da vn riparo di letame, con vn motto di sopra, MALO MORI QVAM FOEDARI. essendo la propria natura dell'Armellino di patir prima la morte per fame e per sete, che imbrattarsi, cercādo di fuggire, di nō passar per lo brutto, per non macchiare il cādore e la pulitezza della sua pretiosa pelle.



Ne portò anchora il Rè Alfonso secondo suo figliuolo vna braua, ma molto strauagante, come composta di sillabe di parole Spagnuole; e fu che approssimandosi sopra la guerra il giorno della battaglia di Campo morto sopra Velletri, per eshortare i suoi Capitani e soldati, dipinse in vno stendardo tre diademe di Sāti legate insieme, con vn breue d'vna parola in m[illegible] VALER. significādo che quel giorno era da mostrar il valor sopra tutti gli altri, pronuntiando alla Spagnuola, Dia de mas valer; laquale impresa forse hauerete vista dipinta nell'atrio del nostro Museo.

Bella

Bella in vero fu quella del Rè Ferrandino ſuo figliuolo, ilquale hauendo generoſi e reali coſtumi di libralità e di clemenza, per dimoſtrar, che queste virtù vengono per natura, e non per arte; dipinſe una montagna di diamanti, che naſcon tutti à faccia come ſe fuſſer fatti cō l'artificio della ruota e della mola, col motto, che diceua;

NATVRAE, NON ARTIS OPVS.

Ne fu men lodat a quella del Rè Federigo, cone Zio carnale successo nel Regno al nipote Rè Ferrãdino, ilquale troppo tosto sopra l'orlo del trionfo della sua vittoria, per iniquità delle Parche in vn soffio fu leuato di questo mondo. Hauendo dunque il Rè Federigo preso il possesso del Regno conquassato per la fresca guerra, e contaminato dalla fattione Angioina, per assicurare gli animi de' Baroni della contraria parte, si fece per impresa vn Libro da conto legato in quella forma, con le correggie e fibbie, che si vede appresso de' Banchieri, ponẽdoui per titolo, M CCCCXCV. *E figurando molte fiamme ch' vsciuano fuora de' pglij per le margini del Libro serrato con vn motto tolto dalla sacra Scrittura, che diceua:* RECEDANT VETERA.

[illegible] per passare il nobil decretto dall'animo suo, [illegible] tti perdonaua glierrori, e' peccati di quell'āno. [illegible] fu proprio à imitatione de gli antichi Athenieſi, [illegible] ali feccero lo statuto dell' Amneſtia, che ſignifica [illegible] di tutto il paſſato, anchor che al buon Rè Federigo ciò non giouaſſe molto; perche fra cinque anni per la impensata conspiratione di Ferdinando Rè di Spagna cō Lodouico XII. di Francia, fu sforzato abbandonare il Regno, e laſciarlo à quei due Rè, che se l'hauean diuiſo.

Furono altri Prencipi d'Italia, e famoſi Capitani, che ſi dilettarono di moſtrare i concetti loro con varie impreſe e diuiſe, fra le quali fu tenuta bella à quel tē-

però che gli ingegni non eran così aguzzati, q
Francesco Sforza Duca di Milano, che hauen
il possesso dello stato per vigore dell'heredità del
glie Madona Bianca Visconte, e con la forza dell
mi quietate le cose, e fatta la mirabil fortezza di
porta Giouia, fece di ricamo sopra la giornea militar
vn brauo veltro, ò vogliam dir liuriere assettato con
le gambe di dietro, & inalzato co' piè dinanzi sotto
vn pino, col motto; QVIETVM NEMO IMPVNE LACESSET. Inferendo ch'egli non daua
molestia ad alcuno, ma era pronto à offendere e difendersi da chi hauesse hauuto ardire di molestarlo. E lo
mostrò molto bene contra i Signori Vinitiani, quando
fece calare il Rè Rinato di Prouenza per reprimer lor
la cupidità; laqual pareua ch'essi hauessero di quello
stato.

Alla bellezza della detta leggiadra impresa fece
buon paragone la troppo oscura, che vsò Galeazzo suo
figliuolo e successore, laquale fu vn Leon, che sedeua
sopra vn gran fuoco con vn'elmetto in testa: bella cosa
da vedere in pittura, ma riputata senza sale, perche
non hebbe anima di motto, e però à pena intesa dall'Autore. onde non m'estenderò à narrare i diuersi interpretamenti, che faceuano le brigate, iquali spesseuolte riusciuano vani e ridicoli.

Ma

Ma fu ben molto erudita e bella in vista, anchor che alquanto presontuosa, quella, c'hebbe il Duca Lodouico suo fratello senza motto; il quale per openion di prudenza fu tenuto vn tempo arbitro della pace e della guerra in Italia; e perciò portò l'albero del Gelsomoro per impresa: laqual pianta (come dice Plinio) è reputata sapientissima omnium arborum, perche fiorisce tardi per fuggire il gielo e le brine, e fa frutto prestissimo; intendendo di dire, che con la sauiezza sua conosceua i tempi futuri. Ma non conobbe già che'l chiamare i Francesi in Italia, per isbattere il Rè Alfonso suo capital nemico, fusse cagione della ruina sua; e così diuentò fauolosa e schernita la sua prudenza, hauẽdo finita la sua vita nella prigione della

torre

torre di Loces in Francia, ad essempio della m[illegible] vanagloria humana. Faceuasi etiandio chiam[illegible] ro per sopranome, e quando pass[illegible]ua per le str[illegible] s'vdiuano alzar le voci da fanciul[illegible] botteg[illegible] [illegible]ro, Moro; E continuando in simili vanità, haue[illegible] [illegible] depingere in Castello l'It[illegible]a in forma di [illegible]na, che haueua in dosso una vesta [illegible]ica[illegible]at[illegible] à ritratti di Città, che rassimigliauano al[illegible] e dinanzi le staua vno scudier Moro negro con vna scopetta in mano. Perche dimandando l'ambasciad[illegible] [illegible]tino al Duca, à che seruiua quel fante nero, che scopettaua quella veste e le Città, rispose, per nettarle d'ogni bruttura. Volēdo che s'intēdesse il Moro essere arbitro dell'Italia, & assettarla come gli pareua. Replicò allhora l'acuto Fiorentino: Auuertite Signore, che questo seruo maneggiando la scopetta, viene à tirarsi tutta la poluere addosso: il che fu vero prognostico. Et è da notare, che molti credono, che Lodouico fusse chiamato Moro, perch'egli fusse bruno di carne e di volto, in che s'ingannano: perch'egli fu più tosto d'vna carnagione bianca e pallida, che nera, come noi habbiamo veduto dapresso.

Sopra

Sopra tutti non solamente i Prencipi dell' Italia, ma etiandio sopra quelli della Casa de' Medici suoi maggiori, ne trouò vna bellißima Giouanni Cardinal de' Medici; ilquale fu detto poi Papa Leone: e fu dopò ch' esso, per mano dell' armi Spagnuole, fu rimesso in Fiorenza, essendo stato diciotti anni in esilio; l'impresa fu vn Giogo come portano i buoi, & il motto diceua, SVAVE, per significare di non esser ritornato à voler esser Tiranno della Patria col vendicarsi dell'ingiurie fattegli da' suoi contrari e fattiosi cittadini, pronuntiando loro ch' el suo prencipato sarebbe stato clemēte e soaue: col motto della Sacra Scrittura, conforme all' habito sacerdotale, che portaua cauato da quel, che dice, Iugum meū suaue est, & onus meum

meum leue. E certamente quadraua molto alla sua, e fu tale inuentione del suo proprio sottile dito ingegno, anchor che paia che il detto giogo prima del gran Cosmo: il quale quando fu richia[mato] dall'esilio alla patria, figurò in vna medaglia Fiorẽ[za] assettata sopr'vna sedia col giogo sotto i piedi per di[no]tare quasi quel detto di Cicerone Roma Patrem Patriæ Ciceronem libera dixit. E per la bellezza fu cõtinuato il portarlo nel põteficato di Leone, e meritò d'essere istampato nelle monete di Fiorenza.

DOM. *Piacemi molto questa impresa, e la giudico molto bella; ma di gratia Monsignore, non v'incresca raccontarmi anchor l'altre dell'Illustriss. Casa de' Medici, e con esse toccar diffusamente il perche dell'i[mprese]*

[...]erciochè l'historia porta gran luce, e dilettevol [...]à questo discorso. GIO. Io non posso andar più [...] tre diamanti, che portò il gran Cosmo, i quali [...] vede [...] scolpiti nella camera, ou'io dormo e studio; [...] à di[...] il [...] con ogni diligenza cercandolo, nõ [...] mai trouar precisamẽte quel, che volessero signifi[...] care; e ne [...] stette sempre in dubbio Papa Clemente, che dormiua anchor'egli in minor fortuna in quella camera medesima.

E ben vero, ch'ei diceua, che'l Magnifico Lorẽzo s'haueua vsurpato vn d'essi con gran galanteria, inserandoui dentro tre penne di tre diuersi colori; cioè, verde, bianco, e rosso; volendo che s'intendesse, che [...]amando fioriua in queste tre virtù, Fides, Spes,

Charitas,

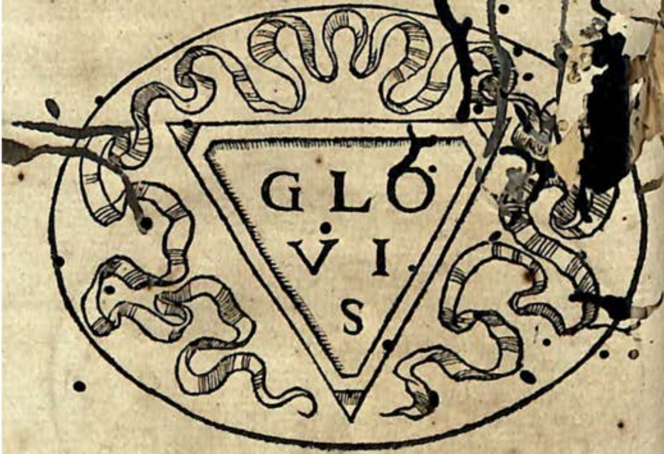
Charitas, appropriate à questi tre colori, la Fede [illegible] da, la Speranza verde, la Charità ardente, [illegible] con vn SEMPER da basso, laquale impresa [illegible] continuata da tutti i successori della casa, e [illegible] etiandio la portò di ricamo ne' saioni [illegible] ca[illegible]li a[illegible] [illegible] di dietro, per rouescio di detto Giogo.

Prese il Magnifico Pietro figliuolo di Cosmo per impresa vn Falcone, che haueua ne gli artigli vn Diamante, il quale è stato continuato da Papa Leone, e da Papa Clemente pure col breue del SEMPER riuolto, accommodato al titolo della Religione, che portano i Papi, anchor che sia com'è detto di sopra, cosa goffa à fare imprese di sillabe, e di parole. Perche il magnifico Pietro voleua intendere, che si debba fare ogni

oggi essa amando Dio. E tanto più ciò viene à propo-
sito, quanto che'l Diamãte importa indomita fortezza
contra fuoco e martello, come miracolosamente il pre-
detto Magnifico fu saldo contro le congiure, & insidie
di Luca Pitti.

Vsò il Magnifico Pietro figliuolo di Lorenzo, come giouane & innamorato i tronconi verdi incaualciati, i quali mostrauano fiamme e văpi di fuoco intrinseco, per dire che'l suo ardor d'amore era incomparabile, poi ch'egli abbruciaua le legna verdi. E fu questa inuentione del dottissimo M. Angelo Politiano, il quale gli fece anchor questo motto d'un verso Latino,

IN VIRIDI TENERAS EXVRIT FLAMMA MEDVLLAS.



Il magnifico Giuliano suo fratello, huomo di bonissima natura, & assai ingenioso che poi si chiamò Duca di Nemours, hauendo presa per moglie la zia del Rè di Francia, sorella del Duca di Sauoia, & essendo fatto Confalonier della Chiesa, per mostrar che la fortuna, laquale gli era stata cōtraria per tanti anni, si cominciaua à riuolgere in fauor suo, fece fare vn'anima senza corpo in vno scudo triangolare; cioè, vna parola di sei lettere, che diceua: GLOVIS. *E leggendola à rouescio,* SIVOLG, *come si vede intagliato in marmo alla chiauica Traspontina in Roma. E perche era giudicata di peso oscuro e leggiere, gli affettionati seruitori interpretauan le lettere à vna à vna, fa-*

dolo

dolo dire diuersissimi sentimenti, come faceuano coloro nel concilio di Basilea: che interpretarono il nome di Papa Felice, dicendo, Fœlix, id est, falsus, eremita, edificator.

E perche di sopra è stato ragionato dell'impresa di Lorenzo, non accade dir' altro, se non dell'impresa di Papa Clemente, che si vede dipinta in ogni luogo: e fu trouata da Domenico Buoninsegni Fiorentino, suo Thesoriere, ilquale volentieri ghiribizaua sopra i secreti della natura; e ritrouò, che i raggi del Sole trapassando per una palla di cristallo, si fortificano talmente, & uniscono secondo la natura della prospettiua, che abbruciano ogni oggetto, eccetto le cose can-

didissime. E volendo Papa Clemente mostrare al mondo, che'l candore dell'animo suo non si poteua offender da' maligni, nè dalla forza, usò questa impresa quando i nimici suoi al tempo d'Adriano gli congiurarono contra per torgli la vita e lo stato, e non hebbero allegrezza, di condurre à fine la congiura. E veramente la vita e'l gouerno, ch'egli tenne in Fiorenza, non meritaua tanta crudeltà, almeno di sangue. E l'impresa riusciua magnifica & ornatissima, perche v'entrauano quasi tutte le cose, c'hanno illustre apparenza, e la fanno bella, come fu detto da principio: cioè la palla di cristallo, il Sole, i raggi trapassanti, la fiamma eccitata da essi, in un cartoccio biãco col motto CANDOR ILLAESUS. Ma con tutto questo sempre fu oscura à chi non sà la proprietà sudetta: di sorte, che bisognaua che noi altri seruitori suoi l'esponessimo ad ogn'uno, e rendessimo conto di quel, che haueua voluto dire il Buoninsegni e di quel che sua Santità disegnasse d'isprimere: il che si deue fuggire in ogni impresa, com'è stato detto di sopra. E peggio fu ch'essendo il motto scritto in un breue diuiso per sillabe, in quattro parole, cioè: CAN DOR IL LAE SUS, un M. Simone Schiauone Cappellano di sua Santità, che non haueuà tante lettere, che potessero seruire per uso di casa fuor della messa, tutto ammiratiuo mi domãdò quel che volesse significare il Papa in quel brieue: perche non vedeua che gli fusse à pro-

posito

posito quello, ille sus; non volendo dir'altro, che quel porco; dicēdo spesso ille vuol dir pur quello, e sus vuol pur dir porco, come hò imparato à scuola à Sebenicco. La cosa andò in gran risa, e passò fin'à sua Santità, e diede auuertimēto à glialtri, che nō debbano spezzar le parole per lettere, per nō causare simili errori d'Anfibologia appresso de' Goffi, i quali presumono d'hauere la lor parte di sapere, come si dice, fin'al finocchio.

Quella anchora che figurò il Molza à Hippolito Cardinal de' Medici, benche fusse bellissima di vista e di soggetto, hebbe mancamento: perche non fu compiutamente intesa, senon da' dotti e prattichi, e ricordeuoli del Poema d'Horatio. Percioche volēdo egli isprimere, che Donna Giulia di Gonzaga risplendeua di

bellezza sopra ogn'altra, come la stella di Venere chiamata volgarmente la Diana, c'hà i raggi per tutto à similitudine di Cometa, e riluce fra l'altre stelle, le fosse il motto, che diceua, INTER OMNES.

Perche Horatio dice, Micat inter omnes Iulium sidus. Ma questa impresa haueua forma di Cometa, e così gli prenuntiò e gli apportò la morte; che finì la sua vita assai tosto in vn Castello di quella vnica, & Eccellentissima Signora, chiamato Itri, con dolore e danno di tutta la corte Romana.

Hebbe ancho poco auanti vn'altra impresa dell'Eclissi, figurando la Luna nell'ombra che fà la terra intermedia, posta fra lei e'l Sole, cō vn motto che diceua: HINC ALIQVANDO ELVCTABOR; volendo

lendo inferire, ch'egli era posto nelle tenebre di certi pensieri torbidi & oscuri, de' quali deliberaua uscir fuori; i quali pensieri perche furono ingiusti, e poco honesti a tant'huomo, per non dipingerlo pazzo, e nimico della grãdezza di casa sua, lascieremo di esplicare il significato dell'impresa, laquale sarà però intesa da molti che hanno memoria di lui.

Dopò la morte del Cardinale, il Duca Alessandro hauẽdo tolto per moglie, e fattone le nozze, Madama Margherita d'Austria, figliuola dell'Imperatore, e gouernando Fiorenza con egual giustitia grata à cittadini, massimamente ne' casi del dare e dell'hauere; e sentendosi gagliardo e potente della persona, desideraua farsi famoso per guerra: dicendo, che per ac-

quistar gloria, e per la fattione Imperiale sarebbe animosamente entrato in ogni difficile impresa, deliberando di vincere ò morire. Mi dom[illegible] dò d[illegible] giorno con istãza, che io gli volessi trouare una bella impresa per le sopraueste d'arme secondo questo significato. Et io gli elessi quel fiero animale, [illegible] chiam[illegible] Rhinocerote, nimico capital dell' Elef[illegible] il qual essendo mandato à Roma, accioche combattesse seco, dal Emanouello Rè di Portogollo, essẽdo già stato veduto in Prouenza, doue scese in terra, s'affogò in mare per vn' aspra fortuna, ne gli scoglij poco sopra porto Venere; nè fu possibil mai, che quella bestia si saluasse per essere incatenata, anchor che nuotasse mirabilmente per l'asprezza de gli altissimi scoglij, che fa tutta quella costa. Però ne venne à Roma la sua vera effigie, e grãdezza, e ciò fu del mese di Febraio, l'ãno M D X V. con informationi della natura sua, laqual secondo Plinio, è (si come narrano i Portughesi) d'andare à trouar l'Elefante assaltandolo, e percotendol[illegible] pancia cõ quel duro & acuto corno, ch'egli tiene sopra il naso; nè mai si parte dal nimico, nè dal combattimento, in fin che non l'ha atterrato e morto. Il che più delle volte gli succede, quãdo l'Elefante con la sua proboscide non l'afferra per la gola, e non lo strangola nell' appressarsi. Fecesi dunque la forma del detto Rhinocerote in bellissimi ricami, che seruiuano anch[illegible] coperta di caualli barbari, i quali corrono in Roma & altroue

altroue il premio del pallio, con vn motto di sopra in lingua Spagnuola, NON BVELVO SIN VENCER, che vuol dire; Io non ritorno in dietro senza vittoria, secondo quel verso, che dice,

Rhinoceros nunquam victus ab hoste redit.

E pareua che questa impresa gli piacesse, tanto che la fece intagliare di lauoro d'agimia nel corpo della sua corazza.

DOM. Poi che voi hauete raccontate l'imprese di questi illustrissimi Prencipi della Casa de' Medici già morti, siate contento anchora di dir qualche cosa di quelle, che porta l'Eccellentissimo Signor Duca Cosmo, delle quali tante se ne veggono in palazzo de' detti Medici. GIO. Certo che il giorno delle nozze sue io

ne vidi molte fabricate da gentil'ingegni; ma sopra tutte una me ne piacque per esser molto accommodata à sua Eccellenza, laquale hauendo per horoscopo, & ascendēte suo il Capricorno, che hebbe anche Augusto Cesare (come dice Suetonio) e però fece batter la moneta con tale imagine, mi parue questo bizzarro animale molto al proposito, massimamente che Carlo Quinto Imperatore, sotto la cui protettione fiorisce il principato del prefato Signor Duca, hebbe anch'egli il medesimo ascendente. E parue cosa fatale, ch'el Duca Cosmo, quel medesimo dì di Calende d'Agosto, nel qual giorno Augusto conseguì la vittoria contra Marc'antonio e Cleopatra sopra Attiaco promontorio, hoggi la Preuesa sconfisse anch'esso, e prese i suoi nimici Fiorentini à Monte Murlo. Ma à questo Capricorno, che porta sua Eccellenza, non hauendo motto, acciò che l'impresa sia compita, io hò aggiunta l'ancora vn motto Latino, FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR. *Quasi che voglia dire, Io farò con la virtù forza di conseguire quel, che mi promette l'horoscopo. E così l'hò fatto dipingere figurando le stelle, che entrano nel segno del Capricorno, nella camera dedicata all'Honore, laqual vedeste al Museo, dou'è anchora l'Aquila, che significa Gioue, e l'Imperadrice, che porge col becco una corona Trionfale col motto, che dice;* IVPPITER MERENTIBVS OFFI[illegible] *Pronosticando, che sua Eccellenza merita ogni glorioso*

rioso premio per la sua virtù.

Hebbene vn'altra nel principio del suo Principato dottamente trouata dal Reuerendo M. Pier Francesco de' Ricci suo Maiordomo; e fu quel, che dice Vergilio nel VI. dell'Eneida del Ramo d'oro, col motto: V[illegible]VVLSO, NON DEFICIT ALTER. figurando vn ramo suelto dell'albero, in luogo del quale ne succede subito vn'altro; volendo intender, che se bene era stata tolta la vita al Duca Alessandro, non mancaua vn'altro ramo d'oro nella medesima stirpe.

DOM

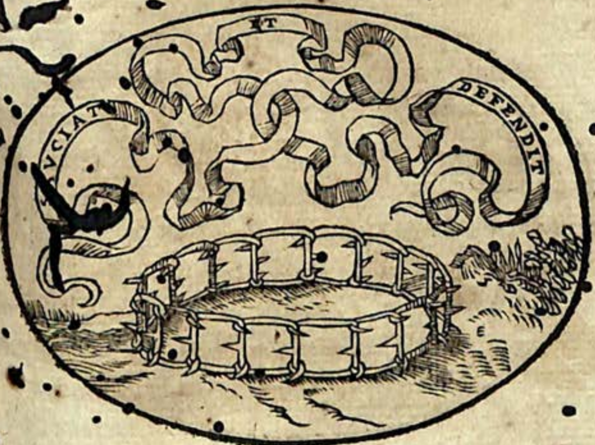
DOM. *Parmi Monsignor, che habbiate tocco à bastan-za quel, che raggioneuolmēte spetta alla Casa de' Me-dici. Resta che parliate de gli altri Prēcipi e famosi Ca-pitani, i quali hauete conosciuti à tēpo vostro.* GIO *Farollo, e dico che già voi con lo stuzzicarmi mi fa-rete ricordare di molte cose attenēti à questo p[illegible] e non mancherò di fregarmi la collottola per seruire al vostro desiderio, pur che per lo numero tanto imprese non vi vengano à noia.* DOM. *Questa memoria non è per venir si tosto à noia à persona, che habbia giu-dicio, e che si diletti di gentilezze erudite: però vi priego che nō vi scusiate con sì fiero & estremo caldo, ilquale anchor che siamo à sedere, & in luogo [illegible] fresco, grandemente ci fa sudare.* GIO. *[illegible] par dun-*

qu[illegible]

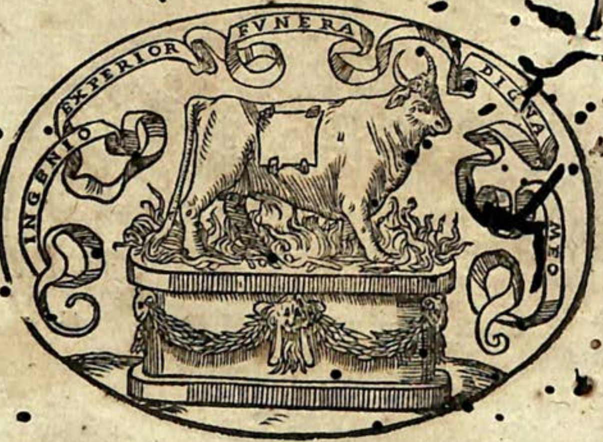
que di metterémano (se così vi piace) alla bossola de' gran Capitani, i quali voi hauete visti celebrati da me nell'historia. E voglio che l'honor di Roma meriti che si cominci da' Romani: perche eglino in effetto hanno portato in se grandezza e grauità di scielti Capitani, come heredi dell'antica virtù della patria, fra' quali à miei giorni le due principal famiglie, e capi dell'antica fattione Guelfa, e Ghibellina, che si chiamano Orsini e Colonnesi, n'hanno hauuto vn bel paio per ciascuna. Nell'Orsina Verginio, e Nicolò Conti di Pitigliano; nella Colonnese Prospero, e Fabritio. Verginio d'autorità, ricchezze, e concorso di soldati, e splendor di casa, essendo stato Capitano quasi di tutti i potentati dell'Italia, vene al colmo della grandezza, della quale cascò poi nella venuta del Rè Carlo, essendo stato preso col Conte di Pitigliano à Nola da' Francesi, ingannati dalla promessa de' Nolani, e di Mons. Luigi d'Arsò, Capitano de' Francesi; nè prima furono liberati, che nella furia del fatto d'arme del Tarro, nel quale si sgabellarono destramente delle mani di chi gli guardaua, perch'era intento ad altro. In questo tempo i Signori Colonnesi condotti dal Cardinale Ascanio Sforza, che nel principio seruiuano Francesi, essendosi poi fatta nuoua lega fra i Potētati d'Europa, ritornarono al seruitio del Rè Ferrandino; ma prima Prospero, che Fabritio; il quale poi (seguendo Prospero) anch'egli si fece Aragonese. Verginio fu inuitato di

tornare

tornare à seruire il Rè Ferrandino con offerta di gran soldo, e ricompessa dell'honore, e dello stato, che l'vfficio del gran Contestabile, dato al Signor Fabritio, e lo stato d'Abruzzo, d'Alba, e di Tagliacozzo; ma giudicando egli che non ci fusse l'honor suo, come caparbio, si fece Francese; & accettò gli stipendi loro, anchorche in ciò i medesimi Signori Orsini non approuassero quel suo consiglio, poi ch'era tutto in pregiudicio dell'honore, e della salute dell'Italia, la quale in quel tempo cospiraua contra i Francesi, dubitando di non andare in seruitù di quella potētissima natione. Ma esso indurato da vna fatale ostinatione, andò col seguito di molti Capitani della fattiō sua cōtra il Rè Ferrandino; dicendo à chi lo consigliaua, e fra gli altri à gli huomini del Papa, del Duca Lodouico, e de' Signori Vinitiani, che gli proponeuano e mostrauano i pericoli, ne' quali si metteua, & i chiari premij, che dall'altra parte se gliofferiuano [illegible] al Camelo, il quale per natura, arriuando [illegible] chiaro, non beue di quell'acqua, se prima calpestrandola, non la fa torbida. E per questo portò vn Camello che intorbidaua vna fonte, inchinandosi per bere, con questo motto Francese, IL ME PLAIT LE TROVBLE. *Ma certo il suo tristo cōsiglio hebbe pessimo fine, perche superato in quella guerra, assediato in Atella e preso, morì nella prigione del Castel dell'Vouo, e così portò la pena della sua peruersa opinione.*



Il conte di Pitigliano, assoldato da' Signori Vinitiani alla guerra di Lombardia, meritò d'esser Generale, & hebbe per impresa il collare di ferro, chiamato in Latino MILLVS, il quale è ripieno d'acute punte, come si vede al collo de' cani mastini de' pastori per d[illegible] dal morso de' lupi, e col motto, SAVCIAT ET DEFENDIT. Vedesi hoggidi la sudetta impresa in Roma nel palazzo di Nicosia, ch'è d'vno de' Signori di casa Orsina, e nel mezo del detto collare stà il motto, che dice: PRIVS MORI QVAM FIDEM FALLERE. Vi sono anche due mani, che nel far vista di pigliare il collare, si trouano passate pel mezo dalle punte, ch'egli ha à torno, & in meso sta la rosa.



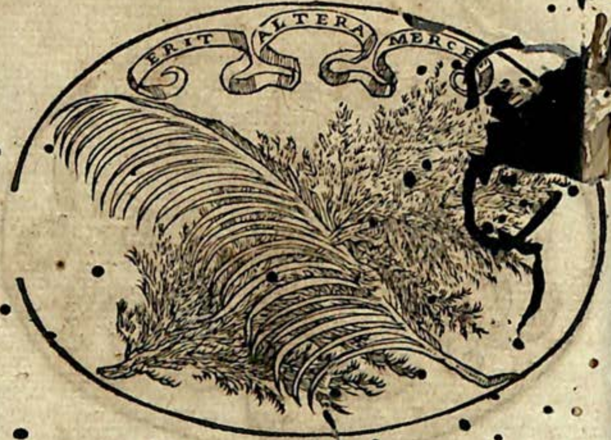
Alle nominate due impreſe non cedeuano punto ne di bellezza, ne di proprietà di ſignificato, quelle de' due fratelli cugini Colonneſi, Proſpero e Fabritio, i quali in diuerſi tempi portarono diuerſe inuentioni ſecōdo le fantaſie loro, parte militari, e parte amoroſe. Perche ciaſcun di loro, inſino all'eſtrema vecchiezza non ſi vergognò mai d'eſſere innamorato, maßimamente Proſpero; il quale hauendo poſto il penſiero in vna nobilißima dōna, della quale per coprire il fauore ch'egli n'haueua, e moſtrar l'honeſtà, s'aßicurò di menar ſeco per compagno vn famigliar ſuo caualier di baſſa lega, ilche fu molto incautamente fatto, percioche la donna ſua (come generalmente quaſi tutte le donne ſono) vaga di coſe nuoue, s'innamorò del compagno talmente

lmente, che lo fece degno dell'armor suo; di che auduto si Prospero, e sentendone dispiacere infinito, si ... impresa il Toro di Perillo; che fu il primo ... quella gran pena del fuoco, acceso sotto'l ... del Toro, nel quale egli fu posto dentro, per capriccio del Tiranno Falari, onde usciua lamento di voce h...a, e miserabil mugito. E ciò fece Prospero per in...rire, ch'egli medesimo era stato cagione del mal suo: e'l motto era tale; INGENIO EXPERIOR FVNERA DIGNA MEO. Fu questa inuentione del dottissimo Poeta M. Gabriello Attilio Vescouo di Policastro. DOM. A me pare, che l'anima di questa vaghissima inuentione potesse esser più bella, e quadrerebbe forse meglio dicendo: SPONTE CONTRACTVM INEXPIABILE MALVM.

E

GIO. Certamente quella del S. Fabritio passò il segno di bellezza, ilquale perseuerando nelle parti Francesi, inuitato à seguire il cōsenso d'Italia cō gran premio, nel principio fece molta resistenza, e si pose per impresa sulla sopraueſta vn vaso antico pien di ducati d'oro, con questo motto: SAMNITICO NON CAPITVR AVRO. Significando ch'esso come Fabritio era simile à quello antico Romano, che da Sanniti in lega col Rè Pirro non volse esser corrotto, anchora con gran quantità d'oro. Il qual motto e suggetto resta tanto più eccellente, quanto è più conforme all'antico, pel nome di Fabritio; e fu trouato da lui medesimo.

Ne portò anchora vn'altra assai accommodata; e fu la pietra del paragone con molte linee e vari saggi, col motto; FIDES HOC VNO VIRTVSQVE PROBANTVR Quasi volesse dire, che la virtù e fede sua si sarebbono conosciute al paragone d'ogn'altre. Portata da lui questa impresa nella giornata di Rauenna, doue il valor suo fu chiaramente conosciuto, anchor ch'egli vi restasse ferito e prigione.



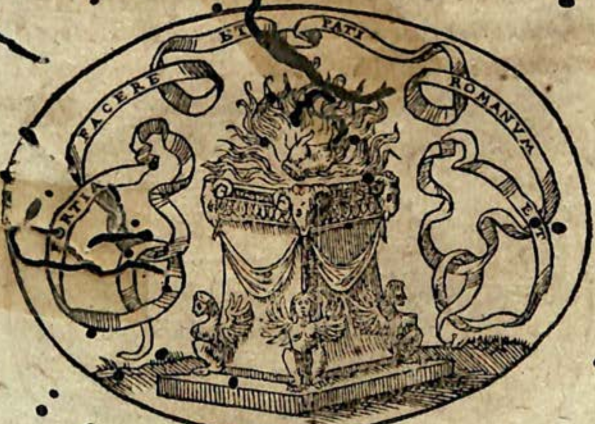
Nella medesima guerra, il S. Marc' Antonio Colonna nipote carnal di Prospero, ch'era stato posto in presidio alla difesa della città di Rauenna, nella quale si portò franchissimamente cõtra l'impeto della terribil batteria di Mons. di Fois, hebbe vn'impresa, laquale di argutezza (à mio parere) auanza ogni altra: e fu vn ramo di palma, attrauersato con vn ramo di Cipresso, e'l motto di sopra ilquale fu composto da M. Marc' Antonio Casa nuoua, poeta eccellente, che diceua: ERIT ALTERA MERCES. *Volendo inferire ch'egli andaua alla guerra per riportar vittoria ò per morire; essendo la palma segno di vittoria, & il Cipresso funebre. Hebbe questo Signore in se tutti i doni che la natura e la fortuna potesser dare insieme ad vn'huomo per farlo singolare.*

Il medesimo Marc'Antonio ne portò vn'altra alla guerra della Mirandola e di Bologna, nella quale era legato il Cardinal di Pauia; che essendo di natura alle volte troppo strano & imperioso, esso signore come generoso & altiero Romano, non intendeua d'esser comandato, ma voleua fare ogni debito di fattion militare da se stesso; tanto più veggendo ch'el detto Cardinale vsaua inconuenienti modi col Duca d'Vrbino, per liquali da lui fu poi ammazzato. Per mostrare dunque l'animo suo, fece l'impresa dell'Aerone, che in tẽpo di pioggia vola tant'alto sopra le nuuole, che schiua l'acqua, che non gli venga addosso, & altrimenti è vsato di starsi sguazzãdo nelle paludi per natura, amando l'acqua da basso; ma non quella che

gli potesse cader sopra. L'impresa riuscì giocondi[illegible]
di vista, perche oltra la vaghezza dell'[illegible]
mato in Latino, Ardea, v'era figurato il [illegible]
nuuole, e l'vccello staua tra le nuuole e'l [illegible]
giõ di mezo, doue si generano le pioggie [illegible]
da basso erano paludi con verdi giunchi & altre ver-
zure, che nascono in simil luoghi; ma sopra tutto era
ornata d'vn bellissimo motto col breue, che giraua in-
torno al collo dell'Aerone, NATVRA DICTANTE
FEROR. L'inuentione non fu tutta del S. Marc'An-
tonio, ma fu aiutato da gli ingegni eruditi, de' quali egli
faceua molto conto, & honoraua, e fra quegli fui an-
chor'io vn tempo, e de' famigliarissimi.

Viemmene à mente vn'altra, ch'egli pur vsò, come
quel

[illegible] dilettaua molto di simili ingeniose imprese; [illegible] alla guerra di Verona, laqual città fu [illegible] difesa dalla virtù sua contro l'impetuosa [illegible] campi, Francese, e Vinitiano. Figurò [illegible] veste in mezo'l fuoco, laquale nõ ardeua come quel, che voleua, ch'ella s'intendesse fatta di quel lino d'India chiamato da Plinio Asbestino, la natura del quale è nettarsi dalle macchie, e nõ consumarsi nel fuoco; & haueua questo motto; SEMPER PERVICAX. Quasi che volesse dire, ch'egli sarebbe stato costantissimo contra ogni forza di guerra de' nimici.



Vsò felicemente la prontezza dell'ingegno del S. Marco Antonio, il S. Mutio Colonna, che fu nipote del S. Fabritio, il quale fu vn valoroso e prudente

Caualiero, e meritò d'hauer la compagnia [illegible]
lancie da Papa Giulio, e poi da Leone [illegible]
bandiere dellaqual cōpagnia fece fare v[illegible]
portionata impresa; cioè, vna mano, ch[illegible]
nel fuoco d'vn'altare da sacrificio, e col m[illegible]
TIA FACERE ET PATI ROMANVM EST.
Alludendo al suo nome proprio, à similitudine di quell'Antico Mutio, che disegnò indarno d'ammazzare Porsena Rè di Toscana, ilquale volse, che la mano, chè errò ne portasse la pena. Il che fu di tanta marauiglia, che, come dice il Poeta, HANC SPECTARE MANVM PORSENNA NON POTVIT.
Fù l'inuentione di M. Tamira huomo letterato, e seruitore antico di Casa Colonna.

I Signo

I Signori Colonnesi ne portarono vna, laquale seruiua vniuersalmente per tutto il ceppo fatta in quello esterminio di Papa Alessandro cõtro i Baroni Romani, perche furon costretti tutti col Cardinal Giouanni à fuggirsi di Roma, e ricouerarono parte nel regno di Napoli e parte in Sicilia; nel qual caso parue, che prendessero miglior partito, che nõ haueuan fatto i signori Orsini, hauẽdo eglino eletto di voler più tosto perder la roba e lo stato, che commetter la vita all'arbitrio di sanguinosissimo Tiranni. Ilche non seppero far gli Orsini, i quali perciò ne restarono disfatti e miserabilmente strozzati. L'impresa fu, ch'essi voleuano dire, che anchor che la fortuna gli perseguitasse, e gli sbattesse, essi però restauano anchor viui, e con isperanza

che passata l'asprezza della burasca, c'han
nare. Fù dico, limpresa alquanti giunch
d'vna palude turbata da' venti, la natur
di piegarsi, mà nõ già di rompersi per imp
ò di venti: era il motto, FLECTIMV
FRANGIMVR VNDIS. DOM. Io giudico Mõs. che questa inuentione (e fusse di chi si volesse) sia bellissima, e compita d'anima e di corpo. GIO. Et io credo, anzi tẽgo per fermo, ch'ella vscisse dell'ingegno di M. Iacopo Sannazaro poeta chiarissimo, e molto fauorito del Rè Federigo, dalquale furono raccolti e stipẽdiati i Colonnesi; e dopò ch'esso Rè fu cacciato, s'accostarono al gran Capitano.

Poi che hauete narrate l'imprese de' Signori Romani,

ni mi parrebbe conueniente, che voi narraste anchora [illegible] gli altri Prencipi e Capitani d'Italia, e [illegible], se ve ne souuiene. GIO. Vdite prima quel [illegible] il S. Bartolomeo d'Aluiano valoroso e vi- [illegible] anche poco felice Capitano. Egli fu gran difensore della fattione Orsina, difese valorosamente Bracciano contra la forza di Papa Alessandro: e prese Viterbo, rouinando la parte Gattesca in fauore de' Maganzesi, dicendo che quelli erano il pestifero veleno di quella Città. Et essendo stato morto il capo loro Giouan Gatto, fece fare per impresa nello stẽdardo suo, l'animale chiamato l'unicorno, la proprietà delquale è contraria ad ogni veleno, figurando vna fontana circondata d'Aspidi, Botte & altri serpenti, che vi fusser venuti à bere, e l'vnicorno prima che vi beesse, vi cacciasse dentro il corno per purgarla dal veleno, mescolandola, com'è di sua natura, & haueua vn motto al collo: VENENA PELLO. Il detto stendardo si perdè nella giornoata di Vicenza, hauendolo difeso vn pezzo dalla furia de nimici Marc'Antonio da Monte, Veronese; che lo tenne abbracciato, nè mai lo lasciò, fin che non cadde morto.

Al

Al medeſimo ſignor Liuiano fu trouata vna arguta impreſa dal Cotta Veroneſe ſuo Poeta, dopò la detta rotta di Vicenza, della quale diceuano, che fu potiſsima cagione il proueditore M. Andrea Loredano; il quale nel punto che ſi ritirauano i nimici Ceſariani, corſe armato in corazzina di velluto cremiſino al padiglion del Generale. E trouãdolo con molti capitani à vna tauola, che conſultauano di quanto s'haueſſe à fare, cominciò à rinfacciargli la viltà, e la tardanza loro; perche eſsi diceuano, ch'à nimici, che fuggono, ſi deurebbon fare i ponti d'oro: & egli pure iſtaua, che nõ ſe gli laſciaſſero ſcappar dalle mani, atteſo che erano rotti. Per le cui braue e furioſe parole ſi preſe partito molto ſiniſtro di ſeguitarli e fare il fatto d'arme, dicen

do

do[illegible] Generale; Io non voglio, che costui mi faccia ta-[illegible] con le ballotte in Pregai, come interuēne [illegible] C[illegible]gnuola; e così furono rotti i Vinitiani; & il Loredano restando morto, pagò la pena della sua te-[illegible] All'hora il Cotta eshortò il suo signore, che in cambio dell' Vnicorno, che s'era perduto nella giornata, portasse per insegna vn'Oca in mezo d'alquanti Cigni, con vn breue legato al collo, che dice; OBSTREPVIT INTER OLORES. *per inferire ch'ella è cosa impropria, ch'vn Senator togato voglia prender presuntione di giudicare ne' casi di guerra trà capitani. Rifiutò tale impresa il Liuiano, ancorche molto la lodasse, per non morder il Loredano morto miserabilmente, e per non trattarlo da Oca.*

Metterò mano hora à quegli, che hanno auanza-

to

to gli altri di fama e di gloria, fra i quali fu primo il pri-
mo Francesco di Gonzaga Marchese di Mantoua, il
quale riuscì famosissimo per la giornata del Taro, e
per la vittoria della cõquista del Reame di Napoli per
lo Re Ferrandino, essendo stato il detto Marchese di
Mantoua calumniato appresso il Senato Vinitiano,
(del quale egli era Capitan generale) da alcuni mali-
gni & inuidiosi, poi che si fu chiarissimamente giusti-
ficato e purgato, vsò per impresa come cosa, che molto
quadraua à suo proposito, vn Crociuolo al fuoco pieno
di verghe d'oro, nel qual vaso si fa certa proua della
finezza sua, con vn bel motto di sopra, tratto dalla
Scrittura sacra; PROBASTI ME DOMINE
ET COGNOVISTI; volendo intendere ancora
la seguente parola, cioè, SESSIONEM MEAM.
Perche quei calũniatori hauẽdo detto, ch'el Marchese
in quella giornata haueua voluto sedere sopra due
selle; cioè seruire i Signori Vinitiani col fiero combat-
tere, & il S. Lodouico Sforza suo cognato, col tempo-
reggiar dopò la giornata, lasciãdo di seguitare i Fran-
cesi mezi rotti, nel qual caso esso nõ hebbe colpa; perche
fu tutta del Conte di Gaiazzo, che si volse far grato
alla casa di Francia, sapendo di non farne dispiacere
al Duca Lodouico; che non desideraua veder total-
mente vincitori i Signori Vinitiani, acciò che disfat-
ti i Francesi, vittoriosi non andassero per occupar
lo stato di Milano, da lor desiderato fin dal tempo
del

del Padre, e del Duca Filippo.

Fra i chiarissimi Capitani fu senza controuersia di somma peritia e d'estrema riputatione il S. Giouā Iacopo Triuultio, il quale da principio come nimico del Duca Lodouico Sforza, veggendolo incaminato à occupare il Ducato, ch'era legitimamente del Nipote, si partì sdegnato, non potendo soffrire i modi d'esso S. Lodouico, & accostossi col Rè d'Aragona; il quale all'hora s'era scoperto nimico dello Sforza per la medesima cagione. E volendo inferire, che nel gouerno della patria sua egli non era per cedere vn punto à esso S. Lodouico, portò per impresa vn quadretto di marmo, con vno stile di ferro piantato nel mezo, opposto al Sole; ch'era antica insegna di casa Triuulcia,

con

con vn motto; NON CEDIT VMBRA SOLI. Poi che girando il Sole quanto si vuole, sempre quello stile rende la sua ombra.

Alfonso Duca di Ferrara, Capitano di risoluta prodezza e mirabil costanza, quand'egli andò alla battaglia di Rauenna, portò vna palla di metallo piena di fuoco artificiale, che suampaua per certe commissure; & è di tale artificio, che à luogo e tẽpo il fuoco terminato rõpendosi, farebbe gran fraccasso di quegli, che gli fussero incontra; ma gli mancaua il motto, il quale gli fu poi aggiunto dal famoso Ariosto, e fu: LOCO ET TEMPORE. E fu poi conuertito in lingua Francese per più bellezza dicendo, A LIEV ET TEMPS. Mostrollo in quella giornata sangui-

nosa

nosa; perche dirizzò di tal sorte l'artiglieria, che fece grandissima strugge d'huomini.

Il Duca d'Vrbino poi che per la morte di Papa Leone, ricuperò il suo stato, essendosi insieme co' Signori Baglioni riconciliato e collegato cō Giulio Cardinal de' Medici, che gouernaua all'hora lo stato di Fiorēza fu condotto da quella Republica per Generale, & hauendomi M. Tomasso de' Manfredi suo ambasciatore ricercato, ch'io trouassi vn'impresa per lo stendardo e per le bandiere de Trombetti del Duca; io gli feci vna Palma, c'haueua la cima piegata verso terra per vn gran peso di marmo, che v'era attaccato, volēdo isprimere quel, che dice Plinio della Palma, che'l legno suo è di tal natura, che ritorna al suo essere, anchor

che sia depresso da qual si voglia gran peso, vincendolo in ispatio di tempo col ritirarlo ad alto, col motto che diceua; INCLINATA RESVRGIT. Alludendo alla virtù del Duca, laquale non haueua potuto opprimere la furia della fortuna contraria, ben che per alcun tempo fusse abbassata. Piacque molto à S. Ecc. & ordinò, che si facesse lo stẽdardo, anchor che per degna occorrenza non venisse poi à prendere il bastone del Generale. DOM. Piacemi molto, che siate entrato à narrar l'imprese, che hauete fatte di vostro ingegno, sapendo che ce ne sono molte à diuersi Signori, come hò veduto nel Museo. GIO. Certamente io n'ho fatte parecchie à miei giorni, ma mi vergogno à narrarueletutte, perche ce ne sono alcune ch'annõ i difetti, che sogliono hauere le cose humane; atteso che (come hò pur detto da principio) il formar dell'imprese, è quasi come vna ventura d'vn capriccioso ceruello, e non è in nostra mano col lungo pensare trouar cosa degna del concetto, e del patrone, che la vuol portare, & ancho dell'authore, che la compone. Perche vi si mette dell'honore, quãdo per altro è stimato degno del nome di letterato. Et in effetto, altro è il ben dire nel narrare vn concetto: & altro è l'isprimerlo con anima e corpo, che habbia del buono, e niente dello sciocco. Et à me, che n'ho fatte tante per altri, volendo trouar vn corpo di soggetto in corrispondenza dell'anima del motto, il quale porto io, che è; FATO PRVDENTIA

TIAM MINOR; E interuenuto quel, che auuiene à calzolai, i quali portano le scarpe rotte e sgarbate facendole nuoue à posta alla forma del piè d'altri. Percioche non hò potuto mai trouar soggetto di cosa alcuna, che mi sodisfaccia, come interuenne anchora (secōdo ch'io hò detto di sopra) à M. Giasone del Maino. Ma prima ch'io vi dica le mie, per modestia narrerò pur quelle de gli altri, accioche le mie gli facciano buō paragone.

DOM. Guardate pur Mons. che forse non ne smacchiate qualch'vna che vi paia zoppa.

GIO. Certo nò, perche io non voglio ricordarmi se nō delle belle; atteso che s'è detto assai delle ridicole. E per continuare il proposito, dico, che quella del S. Ottauiano Fregoso alla guerra di Bologna, e di Modona fu reputata ingeniosissima, ma alquanto strauagante per la pittura, perche portò vna gran filza della lettera O, vero in campo d'oro, nel l'embo dell'estremità delle barde; lequali lettere per abbaco significan nulla, e quand'hanno vna lettera di numero auanti, fanno vna moltitudine quasi infinita. verbi gratia, facendoui vn iota, significherà milioni di milioni. Era vn breue di sopra al lembo, che lo giraua tutto; dicendo: HOC PER SE NIHIL EST, SED SI MINIMVM ADDIDERIS, MAXIMVM FIET. significando, che con ogni poco d'aiuto, haurebbe ricuperato lo stato di Genoua, il qual fu già del S. Pietro suo padre, e vi fu ammazzato combattendo; essendo

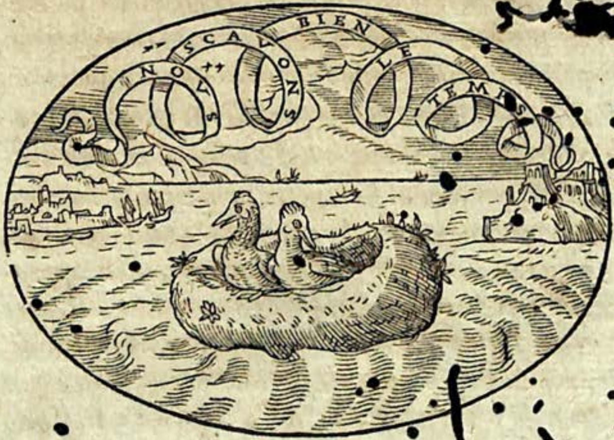
esso S. Ottauiano all' hora come fu oruscito, quasi niēte appogiato al Duca d'Vrbino, ma in assai aspettatione d'esser rimesso in casa, come fu poi da Papa Leone. E ben verò, che il motto è souerchiamente lungo, ma la natura dell'argutissimo soggetto lo cōporta molto bene.

Il S. Gieronimo Adorno, il quale prendendo Genoua col braccio de Cesariani, cacciò il detto S. Ottauiano Fregoso per hauere egli ceduto al Ducato, facēdosi egli francese col nome di Gouernadore; fu giouane di gran virtù, e perciò d'incomparabile aspettatione, ma la morte gli hebbe inuidia troppo tosto. Esso come giouane arditamente innamorato d'vna gentil donna di bellezza e pudicitia rara, laquale io conosceua, & anchor viue; mi richiese, ch'io gli facessi vn'impresa di

questo tenore, che pensaua e teneua per certo, che l'acquisto dell'amor di costei, hauesse à esser la contentezza e'l principio della felicità sua; ò che non l'acquistãdo fusse per metter fine à trauaglij, che haueua sopportati per l'addietro, sì di questo amore, come dell'imprese di guerra e prigionia con affrettargli la morte. Il che vdendo, mi souuenne quello, che scriue Giulio Obsequente de prodigij; cioè, che il Fulmine hà questa natura, che venendo dopò i trauaglij e le disgratie, ci mette fine, e se viene nella buona fortuna, porta danni, ruine, e morte. E così fu dipinto il fulmine di Gioue in quel modo, che si vede nelle medaglie antiche, e con vn breue intorno; EXPIABIT AVT OBRVET. Piacquegli molto l'impresa, e fu lodata dal dottissimo M. Andrea Nauagero, disegnata à colori dal chiarissimo pittore M. Titiano, e fatta di bellissimo ricamo, & intaglio dall'eccellente Agnolo di Madonna, ricamator Vinitiano; poco auanti che'l detto S. Girolamo, per adiempire l'vltima parte del motto passasse all'altra vita in Vinegia, oue risedea per sopr' Ambasciador Cesareo.

Ma poi che siamo entrati in mentione de' Signori Genouesi, ve ne voglio nominar tre assai belle, ch' feci à richiesta di due Signori della Casa de' Fieschi, Sinibaldo, e Ottobuono, à quali fui molto famigliare e grato. Essi mi dimandarono vn' impresa, che significasse la vendetta da lor fatta della morte del Conte Girolamo lor fratello, crudelmente ammazzato da' Fregosi per emulatione dello stato; e fu tale, che ne restarano spenti de la vita i percussori, Zaccheria Fregoso, il S. Fregosino, & i Signori Lodouico e Guido. La onde si racconsolarono della perdita del fratello; dicendo, che i nimici non si poteuano vantare d'hauere vsato contro lui tanta crudeltà, non essendo solito tra Fregosi, Adorni, e Fieschi, insanguinarsi le mani del sangue

[...] de' contrarij, ma solamente esser lecito di contendaer tra loro ciuilmẽte del Principato, ouero à guerra aperta. Io feci lor dunque vn' Elefante assaltato da vn dragone; il quale attorcendosi alle gambe del nimico, suol mettere il morso del veleno al ventre dell' Elefãte, per laqual ferita velenosa si muore: ma egli per natura conoscendo il pericolo, gira tanto intorno, che troua qualche sasso ò ceppo d'albero, doue appoggiatosi tanto frega, che schiaccia & ammazza il detto dragone. L'impresa hà bella vista per la varietà de' due animali; & il motto la fa chiarissima, dicendo in Spagnuolo; NON VOS ALABAREIS. Volendo dir a' Fregosi, voi non hauete à vantarui d'hauer commesso tanta impietà nel sangue nostro.



Io ne trouai vn'altra d'medesimi Signori Fieschi sopra questo proposito: che trattãdo essi d'adherirsi a le parti Cesaree, e cõgiũgersi co' Signori Ado[illegible] loro affettionati e partigiani seruidori lor diceuano per auuiso, che non hauessero fretta di risoluersi à far questo; perche le forze del Rè di Francia eran grandi, e'l Ottauian Fregoso con le spalle della parte haueua molto ben fermato il pede nel gouerno, & era per difendersi gagliardamente, se gli moueuano guerra n quegli articoli di tempo. Alche essi Signori Fieschi rispondeuano, che sapeuan molto bene il come & il quando di far simil cosa. E così sopra questa matria mi dimandarono vn'impresa; ond'io subito mi ricordai di quel, che scriue Plinio de gli uccelli chiamati

Acioni

Alcioni, iquali per istinto naturale aspettano il sol[illegible] verno, come opportuno à loro, e sanno quãdo debbe venire quella tranquillità di mare, che suol venire ogn'anno, e volgarmente è detta la state di San Martino, nella quale stagione i predetti Alcioni ardiscono di fare il nido, far l'voua, couarle, & hauerne figliuoli in mezo'l mare, per lo felice spatio concesso loro dalla detta bonaccia. Là onde auuiene, che i giorni di tanta calma son chiamati Alcionidi. Feci adunque dipingere vna serenità di Cielo, e tranquillità di mare, con vn nido in mezo rileuato da prua e da poppa, con le teste di questi due vccelli prominenti da prua essendo eglino di mirabil colore, azurri, rossi, biãchi, verdi, e gialli, cõ vn motto sopra loro in lingua Francese, NOVS SAVONS BIEN LE TEMPS. Cioè, noi sapiã bene il tẽpo di quãdo habbiamo à far impresa contra gli auersari nostri; e così riuscì loro felicemente lo rientrare in casa, & il vendicarsi de' nimici col buono augurio de gliuccelli Alcioni. Vedeuasi questa vaghissima impresa dipinta in molti luoghi del lor superbo palazzo di Violà innanzi, che per decreto publico fusse rouinato.

Fecine anchora vn'altra, che forse è riuscita meglio delle sopradette, al medesimo S. Sinibaldo in materia d'amore; ilquale fiorisce meglio per la pace dopo la guerra. Amaua questo Signore vna gentildonna, & ella era incominciata à entrare in gelosia, veggendo che il S. Sinibaldo andaua molto intorno, all'vsanza di Genoua, burlando e trattenendosi con varie dame. La onde gliele rinfacciaua spesso; dolendosi della sua fede, di come poco netta e leale. E volendo egli giustificarsi appresso di lei, mi richiese d'vn'impresa à questo proposito. Et io gli feci il bussolo della calamita, appoggiato sopr'vna carta da nauigare, col suo cõpasso allegato; e di sopra il bussolo d'azuro à stelle d'oro il ciel sereno, col motto che diceua, ASPICIT VNAM.

Significando, che, se ben sono molte bellissime stelle in cielo, vna sola però è guardata dalla calamita; cioè, fra tante, la sola stella della tramontana. E così si venne à giustificare con la sua Dama, che da lui era amata fidelmente; e, che quantunque egli andaua vagheggiando dell'altre, non era per effetto, ma per coprire il vero col simulato amore. L'impresa parue anche più bella per la vaga vista, e fu assai lodata da molti, e fra gli altri dal dottissimo M. Paulo Pansa suo segretario.

DOM. Hor su Mons. qui non bisogna gouernarsi con ordine, essendo questa cosa straordinaria; seguite dunque quelle, che di mano in mano, vi cadono in memoria, così circa l'imprese d'amore, come di guerra; benche

benche io giudico meglio, che spediate quelle [illegible] mi, per finir poi il ragionamẽto in dolcezza d'amore.

GIO. *Souuiẽmene vna bella, che portò già il Signor Giouan Paulo Baglione, che fu persona di consiglio e valor militare, di bella presenza, e di molto cortese eloquenza, secondo la lingua Perugina; ma sopra tutto molto astuto; essendo riuscito come Tiranno di Perugia, e Gouernatore dell'essercito Vinitiano: benche poco gli valesse l'essere auueduto e bene assettato nel seggio della sua patria; perche Papa Leone, anchor che di natura clementissimo, prouocato da infinite querele, & in spetie da' medesimi capi della casa Bagliona, adescandolo ad andare a Roma, gli tagliò la testa: e così venne busa e vanissima la sua impresa, la quale era vn Grifone d'argento in campo rosso, e col motto:* VNGVIBVS ET ROSTRO ATQVE ALIS ARMATVS IN HOSTEM.
Onde argutamente disse il S. Gentil Baglione, suo emulo, Quest'vccellaccio non hà hauuto l'ali, come l'altre volte, per fuggire la trappola, che gli era stata tesa.

Ricordomi d'vn'altra, ch'io feci à Girolamo Mattei Romano, Capitan de' caualli della guardia di Papa Clemente, che fu huomo di risoluto & alto pensiero, e d'animo deliberato; hauendo con gran patienza, perseueranza, e dissimulatione aspettato il tempo per ammazzare (come fece) Gieronimo nipote del Cardinal della Valle, ad effetto di vendicar la morte di Paluccio suo fratello, che dal detto Gieronimo fu crudelmēte ammazzato per cagione d'vn litigio ciuile. Hauendomi dunque egli (per tornare all'impresa) pregato ch'io gliene trouassi vna, significante ch'vn valoroso cuore hà forza di smaltire ogni graue ingiuria col tempo, volendola egli porre sulla bandiera, gli figurai vno Struzzo, che inghiottiua vn chiodo di ferro, col

motto;

motto; SPIRITVS DVRISSIMA CO
Fù sì lodata quella sua notabil vendetta,
della Valle accettarono la pace, per cancellar la briga tra le due casate; & Papa Clemente gli perdonò l'homicidio, e lo fece Capitano.

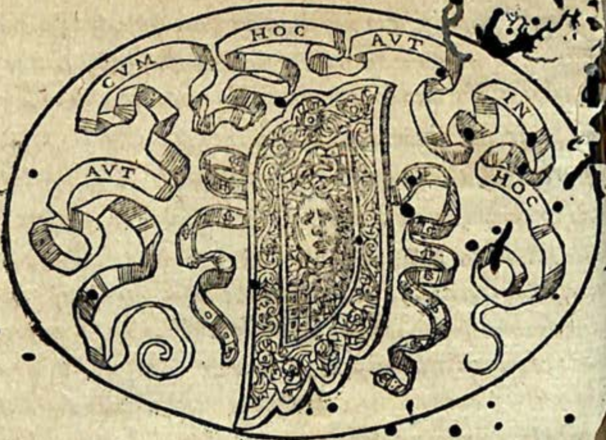
Lo Struzzo mi seruì anchora per la diuersità di sua natura, e per diuerso effetto, à vn'impresa, laquale io feci già al mio S. Marchese del Vasto, in quel tempo che'l Papa e l'Imperatore abboccati in Bologna ordinarono le cose dell'Italia, e si fece Capitano della lega per difensione di tutti gli stati, e conseruatione della pace il S. Antonio da Leua; il qual grado pareua che appartenesse più al S. Marchese per alcune ragioni, ch'al S. Antonio: ma Papa Clemẽte offeso per gli dan-

ni i

[illegible]ti ne gli alloggiamenti dalle fanterie Spa-
[illegible] Piacentino e Parmigiano, doue viuendo i
soldati à discretione, nè rimediando il Marchese alla
troppa licenza militare, haueano miserabilmente sac
cheggiato quasi tutto il paese, si volse vendicare con
posporlo; perche egli sdegnato si rammaricò molto di
S. Santità in questo modo: Io mi potrei pentire di non
essere interuenuto al sacco di Roma, quando mi partì
& abandonai le genti, rifiutando quel Capitanato, co-
me buono Italiano, per non esser presente all'ingiurie
e danni, che si preparauano al Papa. E consolandolo io,
mi rispose. S'io non sono stato aiutato à montare in al-
to per la bontà mia, almeno restando capo Generale
di questa inuitta fanteria, non mi si potrà torre che
nelle fattioni della guerra nessun m'auanzi. E perciò
mi strinse à trouargli vn'impresa accommodata à
questo suo pensiero. Parsemi molto à proposito vno
Struzzo messo in corso, che (come dice Plinio) suol cor-
rendo farsi vela con l'ali per auanzare ogni animale
nel corso, poi che hauendogli la natura dato le penne,
non si può alzare à volo, come gli altri vccelli; e così
gliene diedi con questo motto: SI SVRSVM NON
EFFEROR ALIS, CVRSV SALTEM PRAE-
TERVEHOR OMNES. E fu tanto più grata,
perche haueua bellissima vista nel ricamo, ch'era di
rilieuo nelle sopraueste e barde.

Il medeſimo vccello diedi anche proportionata-
mente per impreſa al S.Conte Pietro Nauarro, quā-
per la capitolatione della pace fu liberato dalla prigio-
ne de Caſtel nouo, e venne à Roma; che all'hora pre-
ſeco ſtretta familiarità per l'informationi, ch'io deſi-
deraua da lui in ſeruitio dell'hiſtoria da ſcriuerſi per
me; nel che mi ſodisfece molto corteſemente, eſſendo
egli bramoſo di gloria; & hauendomi egli contate
tutte le vittorie e le diſgratie ſue; mi richieſe poi d'v-
na impreſa ſopra certi ſoggetti, che in effetto non mi
piaceuano molto. Ond'io gli replicai, à me par Signore
che non debbiate vſcir del proprio per cercar l'appel-
latiuo; perche hauendou'io fatto glorioſo inuentore di
quel mirabile & ſtupendo artificio delle mine, nel-
l'hiſtorie

[illegible], che vi faranno immortale, in quel luogo doue miracolosamente faceste volare per l'aria Castel dell'Vouo à Napoli, non vorrei, che vi partiste da questo, come da cosa, che v'hà portato estremo honore, & peculiar reputatione. Ond'egli ciò confessando esser vero, tornò à dirmi; Guardate voi, se in esso trouaste alcun proposito, ch'io ne sarò contento. Io perche alcuni scriuono, che lo struzzo non coua le sue voua sedēdoui sopra come gli altri vccelli, ma guardandogli co' raggi efficacißimi del lume de gliocchÿ, figurai lo struzzo maschio e la femina, che mirauano fissamente l'voua loro, vscēdo lor da gliocchÿ raggi sopra dette voua; e'l motto era questo; DIVERSA AB ALIIS VIRTVTE VALEMVS; Esprimendo la sua vnica laude e peritia dell'inuentione di quei machinamenti sotterranei, che con la violenza del fuoco sono agguagliati all'effetto delle furie infernali. Piacque assaissimo l'impresa al Conte Pietro, & accettolla.

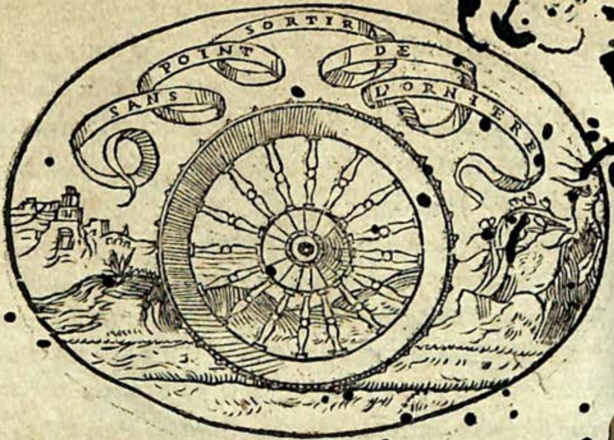


DOM. Certamente Mons. questi vostri struzzi con lor proprietà mi pare, c'habbian seruito à pennello in queste tre diuersissime imprese; e nō sò certo: se potrete migliorare in quell'altre, che vi restano à dire, fatte da voi: e sarà possibile, che smaccaste l'altre, che conterete fatte d'altri belli ingegni. GIO. Io non son sì arrogante, che io presuma nè in questo, nè in altro di farsì bene da potere auanzare; ma nè anche agguagliare l'inuentioni de glialtri ingegni, come fu quella, che portò già il gran Marchese di Pescara la prima volta, ch'egli andò Capitan generale di tutti i caualli leggieri, laqual fu ben veduta da' nimici nel fatto d'arme di Rauenna, nel quale esso Marchese per difender la bandiera sua, fu grauemēte ferito, e poi, trouato fra' morti, fatto prigione da' Francesi. DOM. Dite,

Mons.

Mons. Che portaua egli nella bandiera e sopraueSta?

GIO. Vn targone Spartano col motto: che quella magnanima donna porse al figliuolo, che andaua alla battaglia di Mantinea, dicẽdogli; AVT CVM HOC, AVT IN HOC; *Volendo intender ch'el figliuolo si deliberasse di combatter si valorosamẽte, che riportasse vittoria, ò morendo come generoso è degno del nome Spartano, fusse riportato morto nel targone à casa; com'era antica vsanza de' Greci, notata etiamdio da Verg.* IMPOSITVM SCVTO REFERVNT PALLANTA FREQVENTES. *Ilche anche si comprende dalle parole di quel famoso Epaminonda Spartano, ch'essendo stato nella battaglia ferito à morte e riportato da' suoi soldati, domandò con grande iStanza, se'l suo scudo era saluo; & essendogli risposto di sì, morendo dimoStrò segno d'allegrezza. Fu la detta inuentione del nobile Poeta M. Pietro Grauina.*



Si son dilettati molto di queste imprese militari & amorose i Capitani Francesi, fra quali è stato tra più segnalati, e che habbiano meritato titolo di Generale, Mons. della Trimoglia, che vittorioso nella giornata di Santo Albino di Brettagna, doue restò prigione il Duca d'Orliens, che fu poi Rè Lodouico, vsò per impresa vna ruota con questo motto, SANS POINCT SORTIR HORS DE L'ORNIERE; per significar, ch'egli caminaua per camin dritto nel seruire il suo Rè senza lasciarsi deuiare da alcuno interesse. E fu Capitano d'estrema autorità, il qual vecchio d'anni settanta combattendo, morì honoratamente nel cospetto del suo Rè, quando fu superato e preso nella giornata di Pauia.

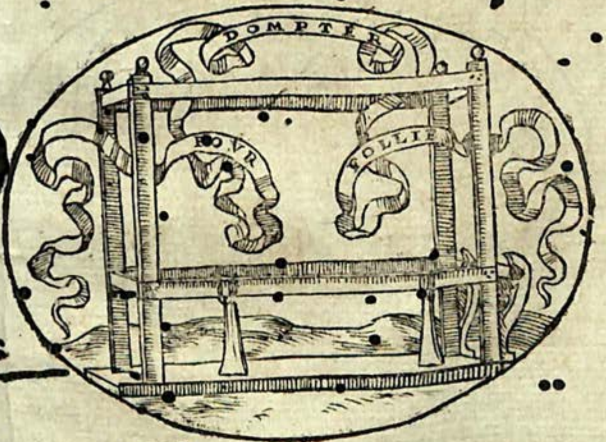
Fi

Fù anchora de' primi Capitani, che venissero in Italia nobilissimo e bellissimo, Luigi di Luzimborgo della stirpe dell'Imperatore Arrigo, il qual morì à Buonconuento, & hauete vista la sepoltura nel duomo di Pisa. Fù costui chiamato Mons. di Ligni, quegli, à cui s'arrese il Duca Lodouico Sforza, quando fu tradito da gli Suizzeri à Nouara, aspettando da lui, e per intercession sua qualche alleggerimento della sua calamità. Egli (per tornare al proposito) hebbe per impresa vn Sol d'oro in campo di velluto azurro, ch'era circondato da folte nuuole, col motto di sopra; OBSTANTIA NVBILA SOLVET. Inferendo, che hauendo egli hauuto molte auuersità, dapoi che fu tagliata la testa à suo padre gran Contestabile di Francia, speraua col valor suo ad vso del Sole, che con

la virtù del caldo dissolue le nuuole, vincere ogni contrario alla sua chiara virtù; nè però hebbe tempo di farlo, perche morì troppo tosto.

Successe à questi Gouernatore in Lombardia Carlo d'Ambosia, chiamato per la dignità dell'vfficio della corte Reale Gran Mastro e Sig. di Chiamon. Egli fu di dolce natura e molto dedito à gli amori, anchor che in viso dimostrasse d'esser robusto, e con parole coleriche paresse fiero e brusco, pure si dimesticaua molto con le donne, dilettandosi di feste, banchetti, danze, e comedie; laqual vita non fu molto lodata dal Rè Lodouico, perche si trouò molto occupato in simili piaceri in tempo, che doueua soccorrer la Mirandola oppugnata e presa da Papa Giulio. Portaua il detto caualiere

per impresa un'huomo saluatico con una maz verde in mano, laquale si vedeua ricamata ne' sa- i della sua compagnia, e disopra era un breue con verso latino; MITEM ANIMUM AGRE- I SUB TEGMINE SERVO. *Volendo si- gnificare per assicurare e conciliarsi le dame; che non era così brutto, come pareua.*



Parue la sopradetta inuentione à molti bella. Et una ne portò à mio iudicio bellissima Giouan Fran- cesco Sanseuerino Conte di Caiazzo, il quale per emu latione di suo fratello Galeazzo nella passata de' Frã cesi in Italia, si partì dal Duca Lodouico, & accostossi co' detti Francesi con qualche carico dell'honor suo: perciò che tal partenza fu molto sospetta. Vedeuasi

l'impresa ricamata ne' saioni delle cento lancie, che haueua ottenute dal Rè: e ciò era vn trauaglio, che vsano i maniscalchi per ferrar caualli bizarri e calcitrosi, con questo motto francese: POVR DOMPTER FOLLIE. Per dinotare, che domerebbe ciascun suo nemico di così fatta natura.

Fù etiandio appresso i Francesi di nota virtù e famoso Capitano Hebrar Stuardo nato del sangue Reale di Scotia, e chiamato Mons. d'Obegnì. Vsaua questo Signore, come parente del Rè Iacopo Quarto, vn Leone rampante rosso in Campo d'argento, con molte fibbie seminate ne' ricami de' saioni e sopraueste, e dipinte negli stendardi, col motto latino; DISTANTIA IVNGIT. significando ch'egli era il mezo e la fibbia de

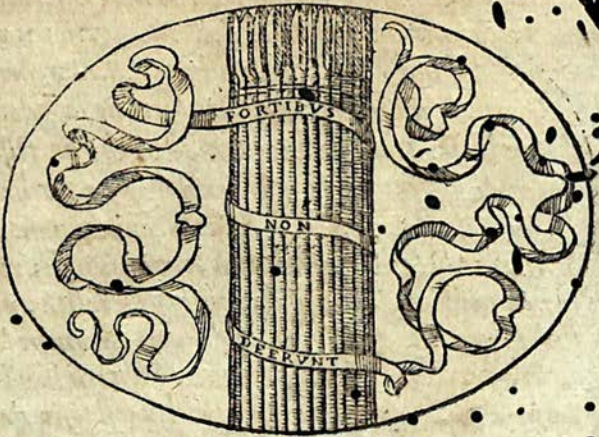
da tenere uniti il Rè di Scotia, e'l Rè di Frãcia, per far giusto contrapeso alle forze del Rè d'Inghilterra, nimico naturale de' Francesi e Scozzesi.

DOM. Parmi Mons. che voi torniate a' nostri Italiani, almeno à quelli (come si dice) della Seconda bossola, poi che hauete nominati da principio quei grãdi, alla gloria de' quali hoggidi pochi posson presũmere di potere arriuare; parendomi che i Signori Colõnesi & Orsini non habbian più à questi giorni del lor ceppo che camini per le lor pedate nell'essercitio dell'arte militare. E bisognerà ben, che sudino que' Prencipi, che vorrãno agguagliarsi alla fama di Francesco Gõzaga, d'Alfonso da Este, di Giouan Iacopo Triuulcio & i Signori Regnicoli: de' quali altre volte uscirono

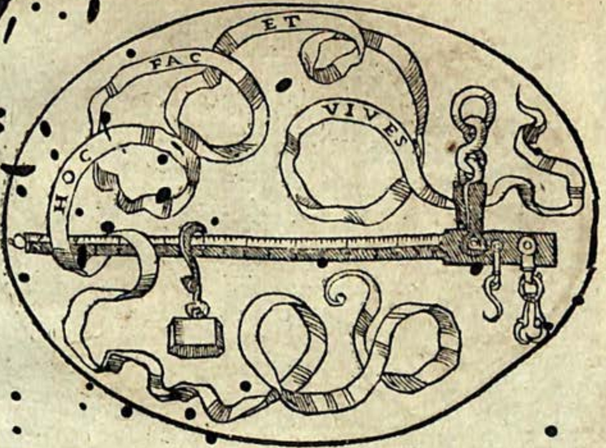
famosi Capitani, mi pare che vadano declinando, p[erche] che gli honori e le dignità, che si danno della militia, già molti anni, son poste in mano à genti forestiere. E s'el S. Ferrãte Sãseuerino Prẽcipe di Salerno, ornato di molte virtù, nõ suscita l'honor del Regno; poco veggo da potere sperare ne gli altri Prencipi. GIO. Voi dite il vero M. Lodouico mio: e ben lo mostrò egli nella giornata della Ceresola: perche essendo chiaro, che con la prudenza sua, ritirandosi honestissimamente fece in gran parte vana la vittoria Francese, si può dire, che conseruasse lo stato di Milano e del Piemonte alla M. Cesarea: che non fu poca lode in tãte disgratie. DOM. Ditemi Mons. porta questo Prencipe alcuna impresa? parmi quasi che non gli debba mancare, essendo anchora per altro galantissimo caualiere. GIO. Non veramente, ch'io sappia: perche certo la dipingeremmo, come honoratamente l'hò dipinto nell'historie al detto luogo della Ceresola; ma io non hò mai veduto sua bandiera, nè impresa amorosa ch'egli habbia; del che mi marauiglio, hauendo in casa il fecondo Poeta M. Bernardo Tasso. E' anco nel Regno il S. Duca d'Amalfi di casa Piccolomini gentile & ardito caualiere, e sopra tutto ottimo caualcatore e conoscitore de' caualli aspri e coraggiosi. Egli eshortato in mia presenza dal S. Marchese del Vasto suo cognato à leuarsi dalle delitie di Siena, essendo egli all'hora Gouernatore di quella Rep. & à girsen seco alla guerra del Piemonte; gli

rispose

disse che lo spirto era pronto e la carne non inferma; ma che poteua dir quella parola dell' Euangelio; NEMO NOS CONDVXIT. All'hora il S. Marchese lo fece Generale di tutti i caualli leggieri nella guerra del Piemonte. Doue il Duca innanzi che partisse mi domandò vn'impresa per lo stendardo, e per hauergli detto il Marchese, che tre cose conueniuano à tal Capitano; cioè, ardire, liberalità, e vigilanza; risposi io non gli ricordate Signore nè la liberalità, nè l'ardire (hauendole egli apparate da voi) nè anche la vigilanza, perche egli hà da natura di leuarsi innãzi giorno, ò per andare à caccia, ò per leuarsi tosto dal luogo, oue dorme. Sopra che si rise vn poco; ma la vigilanza, che voglio dir'io, comprende ogni cura, che si prende per non esser colto all'improuiso, e per pòter cogliere altri. Fecigli dunque per impresa vna Grù da metter nello stendardo col piè manco alzato, con vn ciottolo fra lunghie, rimedio contra il sonno; come scriue Plinio di questi vccelli marauigliosamente aueduti, e col breue intorno, che dice; OFFICIVM NATVRA DOCET.



DOM. *Ditemi Mons. fra glialtri Signori Regnicoli, più antichi di queſto, non ce ne fu alcuno che portaſſe qualche bella impreſa?* GIO. *Ce ne ſono ſtati certo, ma io non mi ricordo ſe non di due; l'una d'Andrea di Capoua Duca di Thermole, che fu d'eſtremo valor militare, e l'altra di Thomaſo Carraſa Conte di Matalone. Il Duca nel fiore dell'età ſua, eſſendo ſtato creato Capitano generale da Papa Giulio, morì à Ciuità Caſtellana con qualche ſoſpetto di veleno, chegli fu dato forſe da chi gli portaua inuidia di tanto honore. Vſaua per impreſa queſto Signore vn mazzo di corſeſche da lanciare, volendo dire che non gli mancherebbono armi da lanciare per non laſciarſi accoſtare i nimici; era il motto;* FORTIBVS NON DEERVNT.



Il Cōte di Matalone, che fu Generale del Rè Ferrandino, hebbe per impresa vna stadera, con questo motto, tratto dall'Euangelio. HOC FAC, ET VIVES. Laquale impresa mi parse troppo larga, perche la stadera importa il pesar molte cose, e fu motteggiata da Mons. di Persì, fratello di Mons. d'Allegri, che rompendo il campo Aragonese à Eboli, guadagnò lo stendardo del Generale, e disse; PAR ma foy, mon ennemi n'ha pas fait ce qu'il ha escrit alentour de son Peson, pource qu'il n'ha pas bien pesé ses forces auec les miennes.

E poi che siamo entrati ne' Napoletani, non mancherò di dire, che si bene i Prencipi quasi degenerãdo da' lor maggiori, non vanno alla guerra, io penso che sia, perche non son lor date le dignità e' gradi secõdo che conuerrebbe, essendo passate le dignità in mano de' forestieri; ma non ci mancano però huomini della seconda classe nobili e valorosi, i quali per virtù aspirano à gli honor grandi, fra i quali di presente è il S. Giouan Battista Castaldo chiarissimo per mille belle e fresche proue, quando Mastro di campo del gran Carlo Quinto hauendo acquistato molta laude nell'imprese d'Alemagna, s'hà guadagnato honor d'esser Luogotenente e Capitan generale del Rè de' Romani nell'impresa di Transiluania contra Turchi e Valacchi.

Esso Castaldo à quel tempo che bolliua la guerra [illegible] Piemonte contra Francesi, non volendosi ritroua[illegible] in essa, perche gli pareua ch'el S. Marchese del Va[illegible] hauesse distribuito tutti gli honori à persone man[illegible] perite dell'arte militare di lui, come sdegnato staua in otio à Milano, e diceua, che'l S. Marchese faceua cose quasi fuor di natura, e da far marauigliar le genti del suo giudicio strauagante: e consolandolo io con viue ragioni, egli mi disse, fatemi vna impresa sopra questo concetto. Et io feci il monte Etna di Sicilia, il quale in cima arde con gittar fiamme di fuoco, e poco più à basso è carico di nieue: e non molto lontano da essa si vede la vastità delle pietre arse, & al basso amenissimo paese coltiuato e frugifero, con vn motto, che diceua: NATVRA MAIORA FACIT: alludendo alla strauaganza del S. Marchese in compartire gli honori del campo: perche in ciò quel dolcissimo Signore voleua compiacere à molte persone, che per vari interessi gli poteuano commandare: e cosi sforzato riportaua taccia di non perfetto giudicio, poi che si scordaua d'vno antico, leale e valoroso seruitore: com'era esso S. Castaldo. E quest' Etna dipinto hà marauigliosa vaghezza per la varietà delle parti sue, si come hauete visto in figura nel nostro Criptoportico, oue sono l'altre imprese de gli amici e padroni.

DOM. *Adunque Monſignore, voi non doueti mancare di dirmi, quali ſono l'altre impreſe, che hauete fatto dipingere nelle caſe voſtre.* GIO. *Euui fra l'altre quella della Eccellentißima e non mai à baſtanza lodata, la Signora Marcheſa di Peſcara Vittoria Colonna, alla memoria della quale io tengo infinito obligo, come hò moſtrato al mondo con la vita dell'inuittißimo ſuo conſorte, il Signor Marcheſe di Peſcara. Eſſa Signora anchor che teneſſe vita ſecondo la diſciplina Chriſtiana, pudica e mortificata, fuſſe pia e liberale verſo ogn'vno, non le mancarono però inuidioſi e maligni, che le dauano moleſtia, e diſturbauano i ſuoi altißimi concetti; ma ſi conſolaua, che quei tali credendo nuocere à lei; noceuano à ſe ſteßi: e fu più che vero per molte ragioni, che hora nõ*

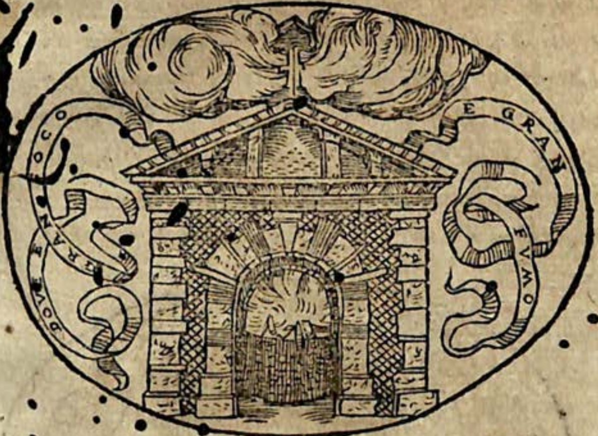
accad-

accade dire. Perche io feci certi scoglij in mezo il mar turbato, che gli batte con l'onde procellose, con vn motto di sopra, che diceua; CONANTIA FRANGERE FRANGVNT; quasi volesse dire, che gli scoglij della sua fermissima virtù ribatteuano in dietro le furie del mare, con roperle e risoluerle in ischiuma. E tiene questa impresa vaga vista, e perciò l'hò fatta accuratamente dipingere nella casa nostra.

E poi che siamo entrati nelle donne, ve ne dirò vn'altra, ch'io feci alla elegantissima Signora Marchesa del Vastò, Donna Maria d'Aragona; dicendo essa, che si come teneua singolar conto dell'honor della pudicitia, non solamente lo voleua conseruare con la persona sua, ma anchora hauer cura, che le sue do-

ne, donzelle e maritate per istracuraggine non perdessero. E perciò teneua vna disciplina nella casa moltò proportionata à leuare ogni occasione d'huomini e di donne, che potessero pensare di macchiar l'honor dell'honestà. E così le feci l'impresa, che hauete vista e lodata nell'atrio del Museo, laquale impresa è due mazzi di miglio maturo legato l'vno all'altro, con vn motto, che diceua; SERVARI ET SERVARE MEVM EST. Perche il miglio di natura sua, non solamente conserua se stesso da corruttione, ma anchora mantiene l'altre cose, che gli stanno appresso, che non si corrompano; si come è il reubarbaro e la canfora, lequali cose pretiose si tengono nelle scatole piene di miglio, alle botteghe de gli speciali, accioch'elle non si guastino.

DOM



DOM. Mi piace che ſiate diſceſo da' Capitani ſino alle donne: il che è comportabile, poi che queſte due furon moglij di due ſingolari Capitani. GIO. Da queſto mi vengo ricordando d'una belliſſima gentildonna amata da Odetto di Fois, chiamato Mons. di Lotrech, laquale gli diceua motteggiando, ch'egli era ben nobile e valente, ma ch'era troppo ſuperbo: com'era forse vero. Perche eſſendo egli corteggiato ogni mattina da' nobiliſſimi e ricchiſſimi Signori feudatarij dello ſtato, non leuando la berretta, à pena degnaua di guardargli in viſo: il che faceua ſcandalizare & ammutinare tutta la nobiltà di Milano, laqual coſa fu cagione, che pigliaſſe partito di portare un'impreſa al propoſito in cambio della vacca roſſa co' ſonaglij, come antica inſegna della

casa di Fois. Il che fu vn largo camino d'vna fornace, che ardeua con vn gran fuoco dentro, e per la bocca che vsciua fuora molta nebbia di fumo con vn motto, che diceua: DOV'E GRAN FVOCO, GRAN FVMO. *Volendo inferire e rispondere la dama, che dou'è gran nobiltà e gran valor d'animo, quiui anchora nasce gran fumo di superbia.*

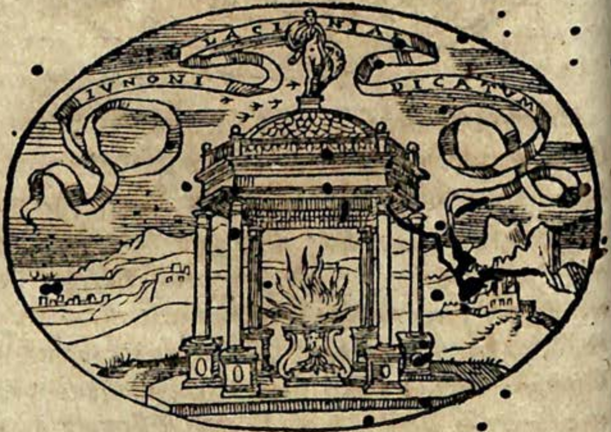
Ond'è necessario, che i grandi si guardino di far cosa, che possa esser tassata dalle brigate, come fu quella del Signor Theodoro Triuulcio, il quale hauendo lungamente militato co' Francesi e con gli Aragonesi nel Regno di Napoli, era stimato prudente e riseruato Capitano, più per parlar poco ne' consiglij, che per combatter molto nelle fattioni: il quale portando per

do per impresa cinque spighe di grano senza più, e senza motto alcuno, essendo tenuto poco liberale verso sue genti d'arme nell'hospital cortesia, e nel trattamento delle paghe, venne talmente in fastidio à Signori Vinitiani, de' quali egli era Generale, che pẽsarono di volerlo cambiare al Signor Marc' Antonio Colonna: e diede ancho materia d'essere burleuolmente calonniato da M. Andrea Gritti Proueditore del Campo, dopò il fatto d'arme della Bicocca. Il qual disse, questo nostro Generale và molto mal fornito di vettouaglia, perche non porta più prouisione se non de cinque spighe di grano. Alche rispose M. Cesare Viola, che portaua il suo Guidone, huomo valente e faceto, nobil Milanese, dicendo: Non vene marauigliate Signor Proueditore, perche il nostro Capitano viue à minuto, e dà à credenza, e pagasi poi à contanti. Hora queste spighe del Signor Theodoro mi riducono à memoria l'impresa, ch'io feci al Signor Marchese del Vasto, quando dopò la morte del Signore Antonio da Leua fu creato Capitan Generale di Carlo Quinto Imperatore, dicendo egli, che à pena eran finite le fatiche, ch'egli haueua durate per esser Capitano della fanteria, chegli era nata materia di maggior trauaglio: essendo vero, ch'el Generale tiene souerchio peso sopra le spalle: gli feci dunque in conformità del suo pensiero, due couoni di spighe di grano maturo con vn motto, che giraua le barde e le sim-

brie della sopraueſta, e circõdaua l'impreſa nello ſtendardo: il qual motto diceua: FINIVNT PARITER RENOVANTQVE LABORES. Volend'io iſprimere, che à pena era raccolto il grano, che naſceua occaſion neceſſaria di ſeminarlo per un' altra meſſe, e veniua à rinouar le fatiche de gli aratori. È tanto più conuiene al ſoggetto del Signor Marcheſe, quanto che i manipoli delle ſpighe del grano furono già glorioſa impreſa guadagnata in battaglia da Don Roderigo Daualos biſauolo ſuo, gran Conteſtabile di Caſtiglia. E queſta tale inuentione hà belliſſima apparenza, come l'hauete viſta dipinta in molti luoghi del Muſeo: e perciò la continuò ſempre fino alla ſua morte, come niente ſuperba e molto conforme alla virtù ſua e de' ſuoi maggiori.

Ne portò anchora vn'altra poco auanti molto bella, trouata da M. Gualtieri Corbetta, Senator Milanese, huomo dottissimo nelle buone lettere, ad vn proposito, che voleua dire esso Signor Marchese, che desideraua venire (si com'era venuto) Capitan Generale, per poter mostrare interamente il suo valore, senza che si communicasse la laude col soprastāte Capitano: dicendo hauer trouato, che molte sue prodezze erano attribuite nel processo della guerra ò al Marchese di Pescara, ò al Sig. Prospero, ò al Signore Antonio da Leua. E che all'hora speraua, come liberato da Collega e da finestre sopra tetto, mostrare al mondo quanto sapesse e valesse nell'arte militare. Figurò dunque esso M. Gualtieri le Sfere de' quat-

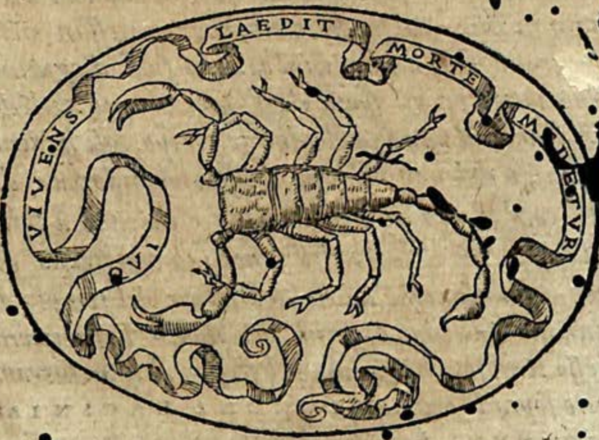
tro elementi ſeparati, con vn motto di ſopra, che diceua; DISCRETIS SVA VIRTVS ADEST. Volendo intender, che gli elementi nel luogo loro hanno la ſua peculiar virtù. Ilche non confeſſerebbe vn filoſofo, perche il fuoco nella ſua propria Sfera non cuoce nè abbrucia; ma ſolamente quand'egli è legato con la miſtura de gli altri elementi. E perche hebbe bella apparēza di quelle quattro Sfere, fu tolerata e fatta in pittura nelle bandiere de' trombetti.



Ne portò anchora il predetto Signor Marcheſe vna bella in materia amoroſa, che gli fu trouata da M. Antonio Epicuro, litterato huomo nell'Academia Napoletana, laquale fu il tempio di Giunone

Laciniae,

acinia; il quale sostenuto da colonne haueua vn'-tare in mezo, col fuoco acceso, che per nessun vẽto spegneua mai, anchor ch'el tempio fusse d'ogn'in-orno aperto per gli spatij degl'intercolonnij: volẽdo re à vna dama sua, che lungo tempo egli haueua ta, e doleuasi all'hora d'essere abondonata da i, com'ella in ciò s'ingannaua e doleuasi à torto li lui; perche il fuoco dell'amor suo era eterno & inestinguibile, come quello dell'altare del tempio di Giunone Lacinia. E seruì per motto l'iscrittione d'esso tempio, che giraua pel fregio dell'architraue posto sopra le colonne, IVNONI LACINIAE DICATVM. *E questa impresa hebbe bella presenza, anchorche hauesse bisogno di qualche letterato, che dichiarasse l'historia à color che non sanno più che tanto.*



Fù anchora vn poco ampullòsa l'impresa del Signor Luigi Gonzaga chiamato per la brauura Rodomõte; il quale il dì che Carlo Quinto Imperatore fece l'entrata in Mantoua, portò vna sopraueста di raso turchino fatta à quadretti, i quali alternati di colore à due à due, l'vno mostraua vno scorpione ricamato; e l'altro vn breue, che diceua; QVI VIVENS LAEDIT, MORTE MEDETVR; *essendo la proprietà dello scorpione di medicare il veleno, quando egli è ammazzato e posto sopra la piaga: volendo che s'intendesse, ch'egli haurebbe ammazzato chi presumesse d'offenderlo, riualendosi del danno dell'offesa con la morte del nimico.*

Hebbene,

Hebbene vn'altra il medesimo Signor Luigi di Gonzaga, che fu molto più bella; e ciò fu, ch'essendo egli venuto co' soldati imperiali all'assalto di Roma, & essendo entrata la sua bandiera prima di tutti sopra le mura di Roma, tra la porta Aurelia e la Settimiana, dopò già preso il borgo di San Pietro, per l'ardire de' soldati di quella bandiera fu presa, e miserabilmente saccheggiata Roma da' Tedeschi, da' Spagnuoli e da Italiani, ch'adheriuano alla parte Cesarea. Et egli diceua, che'l soldato debbe hauere per iscopo la fama ò buona ò trista ch'ella si sia; quasi dicendo, che la presa e la rouina di Roma, anchor che fosse abomineuole ad ogni buono Italiano, pensaua nondimeno che gli douesse dar fama e riputatione. E per questo

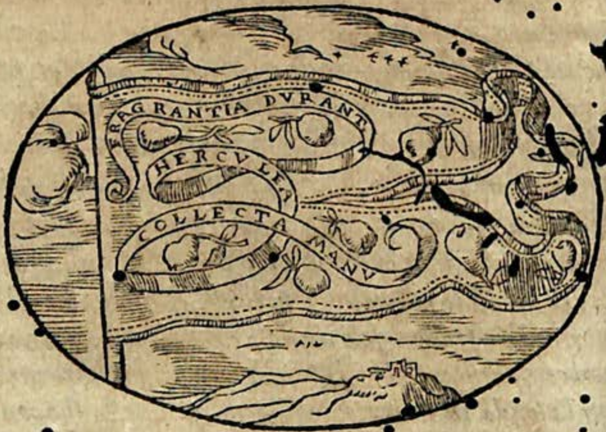
s'in

s'inuētò l'impresa del tempio di Diana Efesia, il quale essendo abbruciato da vn'huomo desideroso di fama, nè curandosi ch'ella fusse pessima & empia per hauer distrutto la più bella cosa del mondo, gli fu fatto da'Greci vn decreto, che non si nominasse mai il nome di lui, come sceleratißimo & abomineuole; il motto suo diceua,

ALTERVTRA CLARESCERE FAMA; il qual motto gli fu poi messo da me, e fu prouato e lodato da lui e da altri; hauendone esso posto vn'altro, che non ci pareua così viuo; cio è, SIVE BONVM, SIVE MALVM FAMA EST.

Ne feci anchor'io vna, ch'aueua dell'altiero, al Signor Marchese del Vasto, anchorche fusse d'honesto propo

proposito; perche dicendo sua Signoria ch'erano molti nel campo suo, i quali per gli circoli e ne gli alloggiamenti presuntuosamente diceuano, il Signor Marchese potrebbe fare vna grossa incamiciata, ò vn'assalto al vn forte, ò combattere à bandiere spiegate alla prima occasione, ò espugnare il tal castello; mostrando molto sapere, e molto ardire con le parole, e tassando quasi il Capitano per cessante; & egli diceua, che questi tali quando istauano i pericoli, e bisognaua che mostrassero prodezza e menàsser le mani, taceuano e non compariuano al bisogno, quando esso si trouana con la spada in mano. E per isprimere questo suo concetto, io dipinsi quello istromento meccanico, il quale hà molti martelli & vna ruota, che fà grande strepito, e si mette sopra i campanilli al tempo delle tenebre ne giorni santi, per dar segno de gli vfficij sacri in cambio delle campane, lequali in quel tempo per commune instituto à riuerenza della morte di Christo nõ suonano; & in luogo d'esse supplisce al bisogno lo strepito, che fà questo tale istromento; il quale in verità hà vna bizarra presenza; & il motto suo dice; QVVM CREPITAT, SONORA SILENT; ciò è quando è il vero bisogno, e che'l Signor Marchese fulminando con l'armi entra ne'pericoli, i braui e le toghe de'consiglieri cagliano di timore, e non rispondono alle brauure fatte à parole.



Non lascierò di ragionarui dello stendardo del Conte di Santafiore, Caualiero ardito e generoso, il quale egli portò nella battaglia della Scriuia, e fu tutto seminato di mele cotogne; laqual è l'antica arme del suo valorosissimo Capitano Sforza da Cotignola per linea diritta, arcauolo suo, e tra queste cotogne scorreua un breue con queste parole; FRAGRANTIA DVRANT, HERCVLEA COLLECTA MANV; *Volendo significare, che le mele cotogne, colte da quel valorosissimo Capitano, durano anchora gittando buono odore; alludendo ad Hercole, che simili frutti colse ne gli horti delle Hesperide. Il campo dello stendardo era rosso, e le mele d'oro.*

Vna

Vna bizarra impresa inalberò già per significar l'animo suo quel valente Capitan Borgognone, che seruiua i Francesi, chiamato Mons. di Gruer fratello del famoso Signore Antonio Basseio detto Bailè di Digion. Essendo questo Gruer innamorato d'vna dama alquanto rustica e restia, per hauere ancho vn marito simile à lei, ma sopra tutto auaro; e che nel mostrar desiderio di volergli compiacere, gli metteuano taglia di cose difficili; per isprimer ch'era per far ogni cosa in sodisfattione dell'appetito loro, fece fare nella sopraueста sua, e nelle barde di tutti gli huomini d'arme della sua compagnia, vna femina saluatica pilosissima del tutto, eccetto che nel viso; la quale si tiraua à dietro attaccato per lo naso con vna corda vn

bufalo,

bufalo, & appresso gli veniua vn'huomo pur pilos[o] con vn gran bastone verde broncoluto in mano, sig[ni]ficante il marito della dama, quasi che sforzasse il bu[]falo à caminare: & il motto si leggeua: MENATE MI, E NON TEMETE; *Volendo inferire c[he] sarebbe ito pacificamente, dou'essi haueßero volut[o] perche per sua disgratia si trouaua attaccato per lo [na]so. Faceua quello animalaccio vn bel vedere accom[]pagnato da quelle due figuraccie: e fu comportata la forma dell'huomo, essendo più tosto mostruosa, che humana.*

Fù vn gran Signore nostro padrone innamorato d'vna dama, laquale per propria incontinenza non si contentaua de' fauori del nobilißimo amante, e prat[]ticandole

scandole in casa un giouane di nation plebea, ma altro assai disposto della persona, e non brutto di volto, si fattamente di lui s'inuaghì, ch'ella (come si dice) ne menaua smanie; e per ultimo indegnamente riputò degno del suo amore. Venne assai tosto la cosa all'orecchie di quel Signore, forse palesandosi per se stessa la donna per gli inconsiderati e poco honesti modi suoi; di che egli estremissimamente si scandalizò; & commandommi (che ben commandarmi con ogni sicurtà poteua) ch'io gli facessi un'impresa dell'infrascritto tenore: Ch'egli veramente si teneua beato, essendo nel possesso di cotanto bene, ma accortosi poi d'esser fatto compagno di persona si vile, gli pareua che d'un sommo bene fosse ridotto in estrema miseria & dispiacere. Io sopra questo soggetto feci dipingerli un carro trionfale, tirato da quattro caualli bianchi, e sopra esso era un Imperator trionfante con uno schiauo nero dietro gli, che sul capo gli teneua la laurea all'antica Romana; essendo lor costume per ammorzar la superbia e vanagloria dell' Imperatore, di fare anchor trionfar seco quello schiauo nero. Era di sopra il motto tolto da Giouenale; ciò è, SERVVS CVRRV PORTATVR EODEM; Volendo dire, ben ch'io habbia il fauore da questa gentildonna, non mi aggrada però, essendomi comune con sì ignobile & infimo seruo. L'impresa hebbe bellissima vista in pittura, e quel gentilissimo Signore grandemente

sodisfattione, la fece poi scolpire in vna medagl
d'oro, e fu ancho tolerata l'effigie dell'huomo da
è scrupuloso compositor dell'imprese, essendo in ha
bito straordinario.

DOM. Questa certo mi piace, perche l'anima d
verso di Giouenale gli dà la vita. Ma ditemi Mo
signore, i Signori Cardinali, co' quali hauete sì lung
mente pratticato, sogliono eglino portare impre
GIO. Sì veramente, quando essi son prencipi nobil
come fu il Cardinale Ascanio; il quale hauendo ne
ogni suo sforzo in conclaue per far crear Papa Rod
go Borgia, che si chiamò poi Alessandro sesto, non
te molto, che ne gli effetti grãdi lo trouò nõ solo ing
to, ma capital nimico; perche per opera del detto, e
li p

Speranze i disegni suoi fu scacciato da Francesi il Duca Lodouico da Milano; e senza punto intralasciar l'odio, non restò mai di perseguitar casa Sforzesca, sin che non furon traditi, spogliati dello stato, e condotti prigioni in Francia. In questo proposito fece far Monsignore Ascanio per impresa l'Eclissi del Sole, il quale fà per l'interpositione della Luna tra esso e la terra: volendo intender, che si come il Sole non risplendeua sopra la terra per l'ingiuria & ingratitudine della Luna, la quale da se non hauendo luce alcuna, tutta quella che hà, la riceue dal Sole, e nell'Eclissi la leua al benefattor suo, come ingratissima; così Papa Alessandro l'haueua pagato d'vn sommo beneficio riceuuto con grandissima ingratitudine; il motto diceua; TOTUM ADIMIT QUO INGRATA REFULGET.

. DOM. Certo questo Papa Alessandro fu vn ter-
ribile e pestifero mostro quasi per tutta la nobil
d'Italia, si come hò visto nella vostra historia; e m
marauiglio manco di tanta ingratitudine verso M
signore Ascanio, che fu per vn gran tempo l'hon
della corte Romana, hauendo alcuni Papi successori
à lui seguite le medesime pedate: il che chiarissima-
mente appare discorrendo sopra le vite de' Pontefici
che son venuti poi.

GIO. L'inuentione fu attribuita à M. Bartolo-
meo Saliceto, nipote del chiarissimo Iurisconsulto Bo-
lognese, ch'era Ambasciatore del detto Cardinale ap-
presso il Duca Lodouico. Vsò il detto Monsignor in-
nanzi'l tempo delle sue rouine. certe nuuole illumi-

nate

[...]te dal Sole quasi in forma di far l'arco baleno, co-[...]si vede sopra la porta di Santa Maria della con-[...]atione in Roma; ma perche ella è senz'anima, [...]n'uno l'interpreta al suo modo, e per diritto e per rouescio.

Hippolito da Este Cardinal di Ferrara zio del [...], che hà il medesimo nome, hebbe per impresa un Falcone che sosteneua con gli artigli i contrapesi d'uno horologio; come si vede dipinto sulla porta del parco delle Terme di Diocletiano; e non vi mise motto, perche voleua intendere con lo spezzar la parola del Falcone, che faceua le sue cose à tempo; ciò è fal con tempo, e viene ad hauere quella medesima mendà che hà il Falcon col diamante della casa de' Medici. Et oltr'à quel Falcone, portò anchora per impresa amorosa un Camelo inginocchiato carico d'una gran soma con un motto, che diceua; NON SVEFRO MAS DE LO QVE PVEDO; Volendo dire alla dama sua, non mi date più grauezza di tormento di quel che posso sopportare; essendo la natura del Camelo, che spontaneamente s'inchina à terra per lasciarsi caricare; e quando si sente addosso peso à bastanza, col leuarsi significa non poterne soppportar più.

Dopò la morte d'Ascanio, & del Cardinale San Giorgio, furono successiuamente il Cardinale Lodouico d'Aragona, e Sigismondo da Gonzaga, i quali pentendosi d'hauer creato Papa Leone, l'uno che fu Aragona, portò vna tauoletta bianca con vn breue, che la giraua intorno; dicendo; MELIOR FORTVNA NOTABIT, come si vede in più luoghi nella sala della rocca di Nepi. Et il Gonzaga portò vn Crocodilo con vn motto che diceua; CROCODILI LACHRIMAE; parole passate in prouerbio per significare la simulatione di coloro, che hanno belle apparenze d'amore, e nell'intrinseco hanno il veleno dell'odio di male effetto.

Sono

Sono poi stati duo luminaria magna della corte Romana, due giouani l'vn dietro all'altro; Hippolito de' Medici, & Alessandro Farnese: e perche di quello habbiamo narrato la sua impresa peculiare dell'Inter omnes, della stella di Venere in forma di Cometa, e quella dell'Eclissi della Luna; narreremo hora quella del Cardinal Farnese, che sono state tre: cio è, vn dardo che ferisce il berzaglio, con vn motto Greco, che diceua, ΒΑΛΛ'ΟΥΤΩΣ: *che voleua dire in suo linguaggio, che bisogna dare in carta; e fu inuentione del Poeta Molza Modenese, il qual fu molto amato e largamente beneficato così dal prefato Medici, come da questo Farnese.*

La ſeconda fu vna, che gli feci io ſecondo la richieſta ſua, come ſi vede nelle ſuperbe e ricche portiere di ricamo; e fu; dicendo ſua Signoria Reuerendiſsima, ne' primi anni del ſuo Cardinalato, che non era anchor riſoluto qual impreſa doueſſe portare, e ch'io ne doueſsi trouare vna conforme à quanto mi diceua; volendo dire, che proſperandolo Dio e la fortuna negli occulti deſiderij ſuoi, che al ſuo tempo gli paleſerebbe con vna chiara impreſa. Et io gli feci perciò vn cartiglio bianco, con vno ſuo lazzo d'vn breue attorno, che diceua; VOTIS SVBSCRIBENT FATA SECVNDIS. Perche ſi come il motto fu giudicato al propoſito, così la pittura hà bella apparenza, ſecondo che hauete potuto vedere al

Muſeo,

[M]useo nella sala dedicata alla Virtù.

Vltimamente quando da Papa Paulo III. fu mandato Legato in Alemagna col fiore de' Soldati d'Italia in aiuto di Carlo Quinto Imperatore, per domar la peruersità de' Tedeschi fatti in gran parte Luterani e rebelli alla M. Cesarea, gli feci per impresa il fulmine trisulco, ch'è la vera arme di Gioue quando vuol castigare l'arroganza e poca religione de gli huomini, come fece al tempo de' Giganti, col motto che diceua; HOC VNO IVPITER VLTOR. Assomigliando le scomuniche al fulmine, e'l Papa à Gioue. E così come si vide, in buona parte per questi aiuti, che nel principio della guerra furono molto opportuni, Carlo Quinto con somma gloria riuscì vitto-

rioso & parimente inuittißimo Augusto.

M. Andrea Gritti Proueditore alla guerra de' Signori Vinitiani fu di chiarißima fama dal principio al fine della guerra, che durò otto anni, e perciò meritò pel suo franco valore d'esser creato Prencipe e Doge della sua Rep. In quel tempo che per sua virtù si ricuperò Padoua, e la difese contro l'empito di Massimiano Imperadore, che haueua seco tutte le nationi d'Europa: portò vna magnanima impresa, che fu inuentione di M. Giouanni Cotta celebratißimo poeta Veronese; e fu il Cielo col zodiaco e' suoi segni, sostenuto dalle spalle d'Atlante, come figurano i poeti, che sta inginocchiato con la gamba sinistra, e con le mani abbraccia il Cielo con vn breue, che riesce di

sotto

ito il che dice : SVSTINET, NEC FATIGAT. Anchor ch'esso Signore come modesto non la portasse in publico per fuggir l'inuidia, benche gli piacesse molto, e fosse ben lodato da ogn'vno. Et anchor che Atlante habbia forma humana, pur si può tolerare per esser cosa fauolosa.

Non merita d'esser passata con silentio la signora Isabella Marchesana di Mantoua, che sempre fu per li suoi honorati costumi, magnificentissima, & in diuersi tempi della vita sua hebbe vari affronti di fortuna i quali le diedero occasione di far più d'vn'impresa. E fra l'altre accadde, che per souerchio amore, che portaua il figliuol suo il Duca Federigo ad vna gentildonna, alla quale egli voltaua tutti gli honori e fauori,

fauori, essa restò come degradata e poco stimata, talmente che la detta innamorata del Duca caualcaua superbamente accompagnata per la Città dalla turba di tutti i gentil'huomini, ch'eran soliti accompagnar lei; e di sorte che non restarono in sua compagnia, se non vno ò due nobili vecchij, che mai non la vollero abandonare. Per lo quale a[illegible] Sig. Marc[illegible] fece dipingere nel suo palazzo suburbano chiamato Porto, e nella Corte vecchia vna bella impresa à questo proposito, che fu il candelabro fatto in triangolo; il quale ne' diuini vfficij hoggidi s'vsa per le chiese la settimana santa; nel qual candelabro misteriosamente ad vno ad vno si leuano i lumi da' Sacerdoti, fin che vn solo vi resta in cima, à significatione che'l lume della fede nõ può perire in tutto; alla quale impresa mancò il motto; & io, che fui gran seruitore della detta Signora, ve l'aggiunsi: & è questo, SVFFICIT VNVM IN TENEBRIS; alludendo à quel di Vergilio, vnum pro multis.

Portò ſimilmente queſta nobiliſsima Sig. per impreſa vn mazzo di polizze bianche, le quali ſi traggono dall'vrna della ſorte, volgarmente detta Lotto; volendo ſignificare, che haueua tentato molti rimedij, e tutti l'erano riuſciti vani, ma pure alla fine reſtò vittorioſa contra i ſuoi emuli, tornando nella ſua grandezza di prima, e portò per impreſa il numero XXVII. volendo inferire, come le ſette, lequali l'erano ſtate fatte contra, erano tutte reſtate vinte e ſuperate da lei: il qual motto anchor che habbia di quel vitio detto per innanzi, par non dimeno tolerabile in vna donna, e coſi gran Signora. Al figliuolo primogenito del Sign. Marcheſe del Vaſto herede del nome e dello ſtato del gran Marcheſe di

Pescara, nel quale si vede espresso segno di chiara virtù, per correre alla fama e gloria del zio e del padre & altri suoi maggiori, andando esso in Ispagna à seruire il Rè Filippo, feci per impresa il gran stipite del Lauro della casa d'Aualos, nel quale si veggono troncati alcuni più grossi rami, e fra essi vede nato vn diritto e gagliardo rampollo, il quale crescendo và molto in alto con vn motto, che dice; TRIVMPHALI È STIPITE SVRGENS ALTA PETIT. *E vien tantò più al proposito, quanto che'l Lauro è dedicato à trionfi.*

Non lascierò di contarui vna, ch'io feci l'anno passato al Signore Andrea figliuolo dell'Eccellentissimo Sig. Don Ferrante Gonzaga, il quale come gio-

uanetto

uanetto d'indole e speranza di sommo valore, ha-
uendo ottenuto la condotta d'una compagnia di ca-
ualli, mi ricercò dell'impresa per lo stendardo, & io alludendo à quel di Vergilio, *Parma inglorius alba*, gli feci uno scudo ouer brocchier rotondo col campo bianco, ch'aueua intorno un fregio, il quale haueua dentro quattro p[illegible] in quattro canti, legati insieme con quattro festoni d'alloro: nel primo v'era il crociolo dell'oro affinato del magnanimo Sign. Marchese Francesco col suo motto, *Probasti me Domine*; il qual Marchese fu suo auolo paterno; nel secondo, il monte Olimpo con l'altare della Fede del Duca Federigo suo zio; nel terzo quella dell'Auolo materno Andrea di Capoua, Duca di Thermole, ch'era, come di sopra hò detto, un mazzo di partigiane da lanciare col motto, che diceua, *Fortibus non deerunt*; nel quarto era il Cartiglio del Sig. suo padre senza corpo; cioè, *Nec spe, nec metu*: e giraua per l'estremità nel campo bianco dello scudo intra l'alloro un breue d'oro, che diceua; VIRTVTIS TROPHEA NOVA NON DEGENER ADDET; volendo dire, ch'egli non traligneràda' suoi maggiori; ma aggiungerà qualche sua gloriosa e peculiare impresa. E questa inuentione fece vago vedere nello stendardo col suo honesto e moderato significato.

DOM. È poßibile Mons. che questi vecchij Capitani e Prencipi non portasser qualche arguta impresa? Par che questi Signori, & in specie quegli di Milano per vn gran tempo non sapessero vscire di Sempreuiui, di Buratti, e Morsi, Moraglie, Streglie, Scopette, e simil trame con poca viuezza di motti, e forse troppo arrogante significato. GIO. Egli è vero, ma pure ce ne sono stati alcuni, che hanno hauuto del buono e dell'elegante; come fu quella di Galeazzo Visconte, che edificò il Castello, il palco, & il ponte di Pauia, opra pari alla grandezza de' Romani: esso portò il tizzone affocato con le secchie dell'acqua attaccato volendo dire, ch'esso portaua la guerra e la pace, poiche con l'acqua si spegne il fuoco; vero è, che gli

manco

manco il motto. Ma quella del Conte Cola da campo basso à memoria de' nostri padri hebbe soggetto & animo; il quale stando al soldo col gran Duca Carlo di Borgogna, non si curò d'acquistar fama di notabil perfidia per vendicarsi d'vna priuata ingiuria; e ciò fu perche per vn dispiacere in vna consulta di guerra dal Duca Sig. suo [illegible] amente colerico rileuò vna grossa ceffata, la quale mai non si potè dimenticare, riseruandola nello sdegnato petto all'occasion di poterla vendicare: e così fece dopò vn gran tempo alla giornata di Nansì, nella quale auuisò Renato Duca di Lorena, che non dubitasse d'assaltare il Duca con gli Suizzeri; perche egli con le sue genti d'arme non si sarebbe mosso à dargli aiuto, ma si starebbe à vedere: & in quel conserto restò fraccassato e morto il Duca, & esso Conte Cola addrizzò la sua bandiera verso Francia, accostandosi al Rè Luigi. E portò poi nella bandiera sua figurato vn gran pezzo di marmo d'vna antiquità rotto per mezo dalla forza d'vn fico saluatico; il quale col tempo porta ruina, ficcandosi per le fissure e commissure con lenta violenza; e sopra vi portò il motto, tolto da Martiale, che diceua; INGENTIA MARMORA FINDIT CAPRIFICVS. E fu reputata questa impresa non solo bella di vista, ma molto esemplare à' Prencipi, che non debbano per colera villaneggiare i seruitori, massimamente nobili e d'importanza. DOM. Questa fu vna

gran vendetta, ma ignominiosa, e mi parue quasi simile à quelle di prete Rinaldo da Modona cappellano, sottomastro di casa, & alle volte cameriere di Christofano Eboracense Cardinal d'Inghilterra; ilquale hauendo riceuuto alcune volte sopra l'ingiurie di parole di fiere bastonate dal Cardinale, ch'era capriccioso e gagliardo di ceruello, per vendicarsene crudelmente l'auuelenò & ammazzo; e confessando poi il delitto fu squartato al tempo di Leone in Roma. Basta che non si debbe giuocar di mano in nessun caso con huomo fatto, perche bisogna ò ammazzare ò lasciare star di battere; percioche alla fine ogn'huomo offeso pensa alla vendetta per honor suo.

GIO. Sono alcuni grandi, che nelle imprese loro

seguiua la conformità ò del nome ò dell'arme loro, come fece il gran Matthia Coruino Rè d'Vngheria; il quale portò il coruo per impresa; uccello di forza, ingegno, e viuacità singolare; e chi portò l'arme propria; come fu il Signor Giouanni Schiepusiense, fatto Rè d'Vngheria per fauore di Solimano Signor de' Turchi, e per affettione d'alcuni baroni del Regno coronato in Alba regale. Esso portò per impresa una Lupa con le poppe piene, che fu anchora l'arme del padre; ma egli v'aggiunse il motto, composto con conueneuole argutia dal Signor Stefano Broderico gran Cancelliere del Regno, che diceua; SVA ALIENAQVE PIGNORA NVTRIT; Volendo dire, che riceueua in gratia quegli, anchora, che gli erano stati contrari.

Io m'era quasi scordato di dirui vna, che ne portò il Signor Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, dopò che con le sue mani ammazzò il Cardinal di Pauia in Rauenna per vendicar l'importantissime ingiurie, che da lui haueua riceuuto. E fu vn Leone rampante di color naturale in campo rosso con vno stocco in mano, e con vn breue, che diceua; NON DEEST GENEROSO IN PECTORE VIRTVS: *e fu inuentato à similitudine di quello, che portò Pompeo (come narra Plutarcho) dal Conte Baldessar Castiglione, il quale interuenne col Duca alla morte del detto Cardinale, anchor che il Duca non volesse fare molta mostra di questa impresa per fuggir l'odio e l'inuidia de' Cardinali.*

Il

Il Signor Stefano Colonna valoroso e magnanimo Capitan Generale del Duca Cosimo, portando per impresa la Sirena, antico Cimiero di casa Colonna, mi richiese alla domestica (come compare ch'io gliera) ch'io gli volessi fare un motto per appropriarsi per impresa la detta Sirena, comune à sua casa. E così conformãdomi col suo generoso pensiero, gli feci: CONTEMNIT TVTA PROCELLAS. Volendo dire, ch'egli sprezzaua l'auuersità, come confidatosi nel valor suo: nel modo, che quella col suo nuotar supera ogni tempesta.

Feci anchora per rouescio d'vna medaglia, che può seruire per ricami & altre pitture all'Eccell. Signora Duchessa di Fiorenza, vna Pauona in faccia, laquale con l'ali alquanto alzate cuopre i suoi Pauoncini, tre alla destra, e tre alla sinistra, con vn motto, che dice; CVM PVDORE LAETA FOECVNDITAS; alludendo alla natura dell'vccello, ilquale perciò è dedicato à Giunone Reina del Cielo secondo l'openione de Gentili.

DOM.

DOM. Ditemi Mons. poi che hauete numerato di-
scendẽdo dal summo al basso quasi tutti i famosi Prẽn
cipi e Capitani, e Card. ci è nessun' altra sorte d'huomi
ni, c'habbia portato imprese? GIO. Ce ne sono, e fra gli
altri alcuni letterati à mio giudicio della prima classe;
cioè M. Iacopo Sannazaro il quale essendo fieramẽte
innamorato, e stimando che ciò gli fusse honore, con
allegare il Boccaccio, che lodò Guido Caualcanti,
Dante, e M. Cino da Pistoia, sempre innamorati
fino all'estrema vecchiezza, stete ogn'hora in aspet-
tatione d'esser ricompensato in amore, come gli au-
uenne: e portò per impresa vn'vrna piena di pietruz
ze nere con vna sola bianca, con vn motto, che dice-
ua: AEQVABIT NIGRAS CANDIDA

SOLA DIES. *Volendo intender, che quel giorno, che sarebbe fatto degno dell'amor della sua donna, haurebbe contrapesato quegli, che in vita sua haueua prouato sempre neri e disauenturati. E questo alludeua all'usanza de gli antichi, i quali soleuano ogni anno segnare il successo delle giornate loro buone o cattiue con le pietruzze nere e bianche, & al fine dell'anno annouerarle per fare il conto secondo quelle che auanzauano, se l'anno era stato loro prospero o infelice. Questa impresa fu bella e domandandomene esso il mio parere, gli dissi, ch'era bellissima, ma alquanto preternaturale; perche l'urne de gli antichi soleuano essere o di terra o di metallo; e perciò non si poteua figurare, che dentro vi fussero molte nere, e una sola bianca, per non poter essere trasparente. All'hora egli urbanissimamente rispose; egli è vero quel, che dite; ma à quel tempo l'urna mia fu di vetro grosso, per loquale poteuano molto bene trasparere dette pietruzze. E così con gran riso gittammo il motto e l'arguta risposta in burla.*

Fece

Fece vna bella impresa M. Lodouico, Ariosto, facendo il vaso delle pecchie, allequali l'ingrato villano vi fa il fumo e le amazza per cauare il mele e la cera, col motto di sopra, che diceua; PRO BONO MALVM; Volendo forse, che s'intendesse com'egli era stato mal trattato da qualche suo padrone; come si caua dalle sue Satire.

Erasmo Roterodamo, nato nell'estrema Isola di Holanda, all'età nostra fu sì ricco di dottrina, & hebbe sì fecondo ingegno, che auanzò ogn'altro letterato, come si vede per l'infinite sue opere; per la quale autorità di dottrina portò per impresa vn termine di significato alquanto altiero, volendo inferire, che non cedeua à nessun'altro scrittore, come anche il Dio termine non volse cedere à Gioue in Capitolio, come scriue Varrone, & il suo motto fu questo; VEL IOVI CEDERE NESCIT. *Fù Erasmo amicissimo di Thomaso Moro Inglese, huomo di pari celebrità d'ingegno, alqual domandando Erasmo, qual sentenza gli pareua, che stesse bene da metter sopra la porta dello studio ò scrittoio*

suo;

[...]do; arguta[...]ente rispose, che vi sarebbe propriamente [...]ntenuta l'imagine d'Apelle, il quale di[...]ngesse. E marauigliandosi di ciò Erasmo, replicò il [...]oro; perche nò? poi che esso Apelle disse, NVLLA [...]IES SINE LINEA. Il qual precetto è da voi [...]olto bene osseruato, poi che scriuendo fate stupire il [...]ond[...] delle vostre innumerabili opere.

Portà anchora il dottissimo M. Andrea Alciato, nouellamente passato à miglior vi[...] il Caduceo di Me[...]io col corno della douiti[...] della Capra Amalthe[...], vo[...]ndo significa[...], che con la co[...]ia delle dottrine e con la facultà delle buone lettere, delle quali si figura padron Mercurio, haueua acquist[...]o degno premio alle sue fattiche; ma in vero qu[...]sta

bella

bella impresa haueua bisogno d'vn'anima, e frizzante.

DOM. E voi Mons. che valete quel, che valete; e sarete forse stimato più dopò morte, che hora; perche con la morte vostra estinguerete l'inuidia, e la vera gloria viene à chi la merita dopo la morte; portaste mai nessuna impresa, che habbia corpo? percioche assai hauete detto sopra dell'anima, che voi portate senza soggetto del FATO PRVDENTIA MINOR; come si vede e nelle case vostre, e nel Museo in ogni apparato d'ornamento vostro di casa. GIO. Certo io hò desiderato molto trouarne il soggetto, che habbia del buono, ma non l'hò mai trouato, ancor ch'io habbia conosciuto per pruoua, ch'el motto è più

è più che verissimo. E per chi pensa con ogni diligenza mondana trouare schermo alla fortuna, che viene dal cielo; che così vuole intendere il Fato; che non è altro, che la volontà diuina; laquale hà più forza che la virtù e solertia humana, s'inganna molto. È ben vero, che in mia giouentù essendo io preso d'amore in Pauia, fui necessitato per non far oltraggio, à prendere vn partito dannoso per saluar la vita, e volendo mostrar la necessità, che mi sforzò, feci quell'animale, che in Latino si chiama Fiber ponticus, e Castore in volgare; il quale per fuggire dalle mani de' cacciatori, conoscendo d'esser perseguitato per conto de' testicoli, che hanno molta virtù in medecina, da se stesso non potendo fuggire se gli caua co' denti, e gli lascia à' cacciatori, come narra Giouenale, con vn motto di sopra, che diceua in Greco; ΑΝΑΓΚΗ. che vuol dire necessità; allaquale (si come scriue Luciano) vbidiscono gli huomini e gli Dei.

Vltima

Vltimamente hò fatto vn'impresa à richiesta di M. Camillo Giordani Iureconsulto: dicendo egli, che staua nell'animo suo ambiguo e sospeso di prendere vn certo partito, e che per risoluersene aspettaua il parere e consulto dall'oracolo. E così feci la Sfinge degli Egittij, che suole interpretar gli enigmi e le cose abstruse col tempo, ilquale è significato per vn serpente, che s'inghiottisce la coda col motto, che dice: INCERTA ANIMI DECRETA RESOLVET.

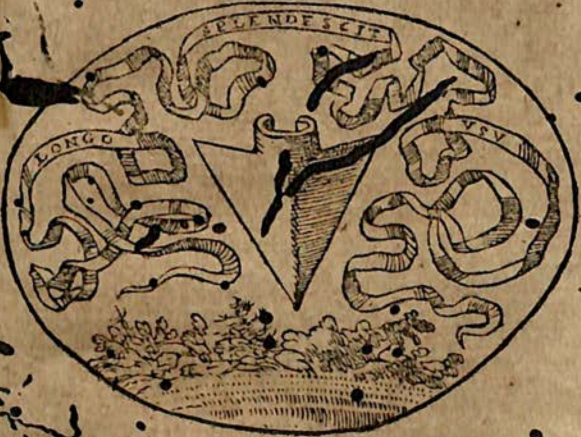
Hanne

Hanne similmente fatta una per se medesimo il mio nipote, e coaiutore M. Giulio Giouio, con laquale s'inaugura accrescimento, come merita il suo lettera ingegno, figurando un'albero innestato con un motto Tedesco che dice, VVAN GOT VVIL; *che vuol dire, quando Dio vorrà, questo mio nesto apprenderà e fiorirà.*

DOM. *Se non fosse presuntione, io vi direi Monsignore, vna ch'io ho fatta per me anchor che l'imprese si conuengano à persone di maggior pregio, che non sono io.* GIO. *E perche non istanno elleno bene à voi? ditela pure sicuramente, che insino ad hora vi assoluo da ogni biasimo di presuntione, che perciò ne potreste incorrere.* DOM. *Assicurato dunque dall' autorità e fauor vostro, dico, che volend'io significare vn mio concetto assai modesto, ho fatto questa impresa; & è, che non potend'io stare nella patria mia Piacenza con quella tranquillità e contentezza d'animo, ch'io vorrei, mi ho eletto per seconda patria questa floridissima Fiorenza; oue io spero prosperare sotto questo liberale & giudicioso Prencipe. E*

così

così hò figurato vn'albero di Pesco carico di frutti,il quale albero non hà felicità nel suo terren natio; ma trapiantato poi in terren lontano e fertile,prende felice miglioramẽto con vn motto,che dice; TRANSLATA PROFICIT ARBOS.



GIO. Questa vostra impresa, Domenichi mio, anchor che sia ingeniosa & discreta, mi dispiace per due conti. DOM. Di gratia Mons. fate contento di perche. GIO. L'vno è, perche se ben mi ricorda, ell'è gia stata inuentione di M. Andrea Alciato negli emblemi suoi; l'altro, perche non conuien molto a voi, che già non siete voi pianta velenosa e tale, che non haueste potuto, volendo far ancho frutto nel vostro natio terreno; sì che, se farete à mio sen-

no, ve ne prouederete d'un'altra, che più vi si confa-
cia. DOM. Horsù dunque hauendo voi fatte tante
imprese ad altri, non mi volete esser cortese d'una
delle vostre viuissime & argute? Perche in vero
nè anch'io mi sodisfaccio molto della mia del pesco.
GIO. Si veramēte voglio, e non già per pagare con sì
poca cosa la gran fatica, che durate nel tradurre le
mie historie. E sarà forse questa più conueniente al-
l'honorato proposito vostro; perche nell'acquistarui
voi tanto con l'ingegno nelle buone lettere, voi vi
rassomiglierete al Vomero dell'aratro, il quale per lo
lungo uso diuenta lustro e forbito, come se fusse d'ar-
gento; e però farete un vomero con un motto, che
dice: LONGO SPLENDESCIT IN VSV.
DOM. Veramente ch'io mi affatico volentieri, e
son tuttauia per essercitarmi fin ch'io viuo, con isspe-
ranza d'acquistar qualche splendor di fama.
& in questo almeno imiterò V.S. che col
cōtinuo studio s'è fatta immorta-
le; laqual cosa non succede
però à molti.

Però

Però ancora il Caualier Castellino di Beccaria, il quale è il vero honore della generosa hospitalità & eleganza di tutta la Valtelina, una impresa più commoda al suo proposito honestissimo, che scielta di vaga figuratione. Amando esso una signora vergine con disegno di pigliarla per moglie, pose in una medaglia d'oro, & in un cameo la testa del Rè Dauid, col detto del suo salmo SAGITTAE TVAE INFIXAE SVNT MIHI. *E per rouescio l'ardente monte d'Etna, per significare l'ardor naturale e legitimo di puro amore, col motto attorno in tergo, che diceua;* COSI ARVFFA IL VELLO DI MONELLO. *E questa fu inuentione del bell'ingegno di M. Luigi Raimondi.*

DOM. *Haureste voi, Mons. da raccontarmi più qualch' altra bella impresa, perche io non vorrei già, che questa festa così tosto finisse.* GIO. *Veramente non me ne souuiene più nessuna, laquale habbia del buono, nè voglio (com' io sono usato di dire) guastar la coda al fagiano, accozzando corniole con rubini, plasme con ismeraldi, e berilli con diamanti; e ben vi deurebbero bastar queste ch'io v'hò raccontate, e douete anchò hauer compassione all'età mia, nella quale la memoria suol patir difetto; anchor che fino adhora (la Dio gratia) io non lo senta.* DOM. *Io confesso Mons. che voi haueta fatto più del douere, e sò che chi vedrà in iscritto quel, che voi di questa materia hauete*

ragiona

ragionato, dirà, che ve ne sono infinite d'altre belle; ma voi potrete scusarui e dire; si come hauete detto nel libro de gli Elogij de gli huomini famosi in forme fresscamente publicato; che, se pure se ne sono tralasciate, ciò non è stato colpa vostra; ma per difetto di non hauer ritrouato i ritratti veri in gran parte, per cagione di chi non s'è curato di mandargli al Museo, à quella bella compagnia di tanti Heroi. E già m'è capitato alle mani vn Romagnuolo, il qual si lamenta, che ne gli Elogij non hà ritrouato il Caualier dalla Volpe; il qual fu si gran valent'huomo al seruigio di San Marco per honor d'Italia; ma io l'hò consolato, dicendogli, che io era certo, che'l Signor Caualiere non s'haueua fatto ritrarre per essere alquanto difforme di volto, essendogli stato honoramente cauato vn'occhio in battaglia; e che gli haurei procurato ricompensa in questo trattato delle imprese. Lo domandai adunque se egli haueua portato alcuna impresa: Come, disse egli? non si sà, ch'ei portaua vna braua Volpe, che mostraua i denti nella bandiera con vn motto, che diceua; SIMVL ASTV ET DENTIBVS VTOR. Volendo dire, che non bisognaua scherzar seco, perche ei si sarebbe difeso in tutti i modi. GIOVIO. Il Caualier fu valente e vigilante, e nell'historia nostra non passa senza lode; e per questo il Senato Vinitiano gli fece dopo

morte vna bella ſtatua di legno dorata in San Maria in Vinegia.

Io non vò gia taceruì per l'vltima impreſa di Giouanni Chiucchera Albaneſe, chiamato il Caualier famoſo ſulle guerre, il quale ne portò vna faceta e ridicola à chi la miraua, ſimile alla predetta. Portò coſtui nella ſua bandiera, per moſtrare l'ardita natura ſua valoroſa, nell'eſercitio del caual leggiere, vn feroce Lupo, che haueua nelle gambe vna pecora preſa, e meza ſanguinata nel collo in atto con la teſta riuolta à dietro verſo due groſſi cani di paſtori, che lo ſeguono per torgli la preda, de' quali due l'vno il più vicino voltaua anch'egli

la teſta

la testa in dietro à vedere, se gli altri cani veniuano à soccorrerlo, temendo d'assaltare sì terribil nimico. E M. Giouan-Antonio Mugettola gli fece questo motto Latino, PAVENT OVES, TIMENT CANES, INTRLPIDVS MANEO. Di questa impresa molto si mottegiaua e rideua il Signor Marchese del Vasto, veggendola spiegata: & à dire il vero della bossola de' condottieri ce ne son tanti, che affogherebbono ogni diligente e laborioso scrittore, il quale pensasse di voler fermarsi in ogni passo, doue apparisca qualche valore & prodezza di famoso soldato.

LE

IMPRESE HE-ROICHE ET MO-RALI RITROVATE DA

M. Gabriello Symeoni Fiorentino,

Al gran Conestabile di Francia.

IMPRESA DELL'AVTORE.

ΕΥΔΟΚΙΑΣ.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO *Signore Anna Duca di Montmorency Gran Conestabile di Francia, Gabriello Symeoni Salute e longa vita.*

La natura della Palma, Eccellentissimo Signor mio, è tale, che quanto più sono i suoi rami aggrauati, tanto più s'alzano in luogo d'abbassarse; onde nacque che gli antichi (come io credo) figurarono la vittoria con la palma. Hora così hò io ferma speranza, che auuenir debbia di vostra Eccellenza, la bontà, fideltà, e sopr'humano intelletto della quale (anchor che prima fusse assai conosciuto) risplenderà per l'auenire anchora si forte, ch'el Mondo sarà forzato à confessare douersele necessariamente e meritamente per salute della Republica, & honore del Prencipe, l'honorato e graue peso di tutte le faccende del Regno di Francia: della quale doppia fortuna

volendomi anchor' io con gli altri rallegrare, & in questa allegrezza fare à vostra Eccellenza (secondo l'antico costume de Persi) qualche conuenevole presente, non hò saputo scegliere fra tutti i miei Tesori, assai più naturali, che fortunati, altra gioia maggiore, nè più degna di lei, che alcune mie imprese heroiche e morali, tra le quali trouerà vostra Eccellenza la sua degnamente collocata. Pregola adunque che presa in grado la mia buona volontà, le piaccia ricordarsi e fare fede al Re, che il Symeoni, è già emerito seruitore di due Corone di Francia.

Di Lyone el dì 15. di Maggio 1559.

ΕΥΔΟΚΙΑΣ.

LE

LE IMPRESE HEROICHE ET MORALI DI M. GABRIELLO SYMBEONI FIORENTINO.

Al gran Conestabile di Francia.

SCriue Santo Agostino, che non è cosa più difficile in questo mondo, che potere conoscere i disegni, pensieri e spirito dell'huomo; con ciò sia che bene spesso vna persona sarà giudicata per gli accidenti esteriori pia, pacifica e quieta, la quale non dimeno nel segreto del cuore sarà crudele, desiderando la guerra e le dissensioni. Vn'altro si mostrera tutto cattolico e pieno di religione, e tutta volta può essere, o che egli sia heretico, o del tutto Atheista, ciò che l'vno e l'altro huomo dissimula per qualche suo disegno, o di peruenire dissimulando à qualche maggiore grado, o per timore de beni & della vita, come si vede che à i nostri tempi hanno fatto e fanno alcuni, da quali molti Pontefici & altri Prencipi secolari, credendo loro, sono stati ingannati non altrimenti, che anticamente ingannassino

Tiberio

Tiberio e Nerone il Senato e popolo Romano, celando le loro sceleratezze sino à tanto ch'essi furono giudicati degni dell'Imperio, benche anchora le più volte interuiene, che così fatti huomini crudeli & senza Dio, sogliono fare mala fine. Vn'altro huomo sarà similmente giudicato splendido e liberale per hauer sempre la sua casa aperta, è la tauola apparecchiata per tutti coloro, che vi si vorranno ritrouare non dimeno costui segretamente sarà meccanico, auaro & indiscreto i quali vitij gli fa dissimular l'ambitione, & il desiderio d'essere stimato qualche cosa, e reputato generoso da coloro, che non conoscono in lui virtù nè merito alcuno. In somma, Colui veramente si potrà chiamare huomo rarissimo & accompagnato dalla gratia di Dio, il quale nella sua pouertà e giouanezza essendo viuuto d'Angelo col tempo diuenuto più ricco non diuenterà tristo, superbo, & ingrato più che l'istesso Diauolo dell'Inferno. Per conoscere adunque questa così difficile natura e pericolosa dissimulatione dell'huomo, à me pare che ci siano tra molte altre due vie: l'vna di por mente al suo habito, e l'altra considerare le sue imprese, conciò sia ch'io non posso credere che vn huomo habbia il cuore vile, il quale si diletta non tanto de i ricchi, quanto de i vestimenti puliti & bene appropriati, si come facilmente si conosceranno i suoi disegni per l'imprese & inuentioni ch'egli

uscirà di mano in mano, cercando ogniuno naturalmente di dimostrare, e vedersi innanzi l'effetto di quello che egli hà nel cuore, come fece Ottauiano Imperadore, il quale volendo che ogniuno conoscesse la temperanza e modestia del suo animo, e com'egli non si precipitaua (cosa bruttissima in un Prencipe e pericolosa per coloro che hanno à far seco) nelle prime informationi, fece scolpire in un rouescio d'una medaglia d'oro; una Farfalla di sopra à un Granchio, quasi dicendo, FESTINA LENTE. rispetto alla tardezza del Granchio, & alla velocità della Farfalla, i quali due estremi fanno un mezzo temperato; necessario ad ogni Prēcipe buono che nō si diletta di far torto à persona. Dopò questa usò nel suo suggello una Sfinge; volendo significare ch'egli era huomo pronto e risoluto per dar luce à tutte le cose dubbiose & oscure, la quale impresa lasciata dipoi che egli leuate tutte le difficultà dell'Imperio, usò l'imagine d'Alessandro Magno; mostrando tacitamente, ch'ei non haueua pensieri ne disegni inferiori à i suoi circa alla monarchia, alla quale finalmente peruenuto non usò altra effigie che la sua, significando ch'egli era solo, nè Principe alcuno altro simile, o maggiore di lui.

AVGVSTO.

Di questa medesima natura fu Tito figliuolo di Vespasiano, laquale volendo anch'egli manifestare, in luogo del Granchio e della Farfalla tolse per impresa vn' Anchora con vn Delfino intorno, facendo vna figura moderata della velocità di questo, e della grauezza di quell'altra, nel modo che noi veggiamo dinanzi a i libri d'Aldo.

TITO.

TITO.

PEL

PEL RE DELFINO.

Seguitando adunque il mio proposito, m'è parso di metter qui vna nuoua impresa, che non conuerrebbe male al Re Delfino. Questo sarebbe vn Delfino istesso, sopra le spalle del quale riposerebbe vn globo della terra formato da vno Anello con vn Diamante (antica impresa dalla casa de Medici) e da vna Luna (impresa di suo Padre) del mezzo della quale vscirebbono due rami, vno di Palma per la vittoria, e l'altro d'Vliuo per la pace auenire, con queste parole fuori della bocca del Delfino, PACATUM IPSE REGAM AVITIS VIRTVTIBVS ORBEM, mostrando così la sua origine di padre e di madre, abbracciando l'imprese dell'vno

e da l'altra, significando pel Diamante la sua virtù e forza inespugnabile nel Mondo, figurato pel globo, nel modo che lo dipinsero gliantichi Romani nelle loro medaglie.

PER LA REINA DI FRANCIA.

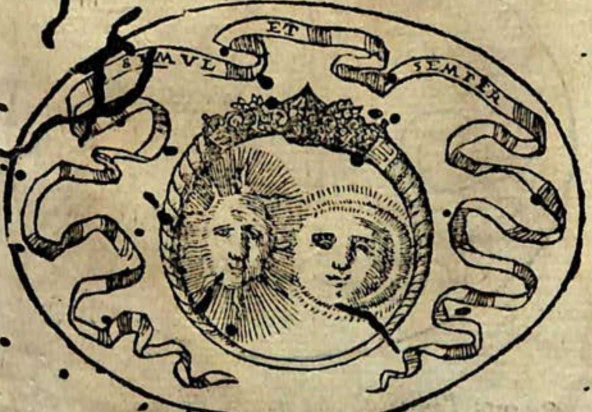
Da poi ch'io sono entrato nelle lodi e meriti delle persone, se io deliberassi di fare vn'impresa per la Reina Christianissima di Francia, certo che non potrei trouare la più bella & à tanta Maestà conueneuole, che la dipintura d'vna stella nel mezzo d'vn serpente coronato, che si mordesse la coda, con queste parole FATO PRVDENTIA MAIOR. significando, che quantunque le stelle hauessino nel princi-

pio eletta questa Prencipessa per essere Figliuola di così gran padre e madre illustri, come furono il Duca d'Vrbino & Madama da Bologna, Nipote d'un si gran Pontefice, qual fu Clemente VII. Moglie d'un si generoso & inuitto Rè, come è Arrigo II. Rè di Francia, e madre di tanti begli e reali figliuoli, tutta volta la sua prudenza accõpagnata da una incomparabile modestia, da una estrema patienza, & una inuitta honestà, s'è così ben gouernata col tempo, che sua Maestà è hoggi amata, pregiata e riuerita più che altra Reina fosse mai in Francia.

Per la Reina di Nauarra, e Madama Margherita di Valois.

Non volendo dimenticare due Margherite: l'una delle quali è stata la vecchia Reina di Nauarra, e l'altra Madama Margherita veramente degnissima figliuola e sorella di Rè, io dico, che riguardando al bello ingegno & vniuersale dottrina d'amendue, io non saprei trouar più bella impresa, che far dipingere vn Giglio, del quale vscissero due Fiori di Girasole incoronati con queste parole, MIRANDVM NATVRAE OPVS.

Pel Re, e Reina di Nauarra.



E perche non par ragioneuole dopò la madre di tacere ò lasciare in dietro la figliuola, nè vn si liberale e splendido Prencipe come Antonio di Borbone

nuouo Rè di Nauarra, io hò voluto per vn Dia-mante figurare qui l'inuitto amore e virtù d'ameri due, e per la Luna col Sole lo splendore de lor fatti, con la scambieuole beniuolenza e sempiterno amore, che si porteranno l'vno all'altro, accompagnate da queste parole, SIMVL ET SEMPER.

Anna Duca di Montmorensi Conestabile di Francia.

Quanto l'impresa del Duca di Borbone Conestabile di Francia, fu trouata altiera, tanto più modesta e ragioneuole è stata giudicata la vostra (Illustrißimo Signor mio) da chi hà buon giudicio. Conciosia che volendo mostrar d'hauer sempre bene e fede-

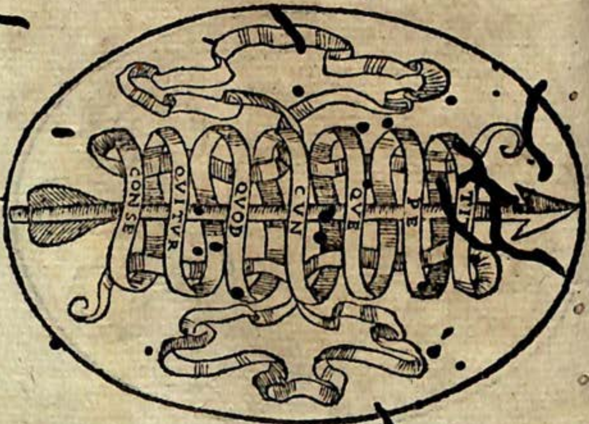
e fidelmente ſeruito (come è vero) due Rè di Francia, l'un padre, e l'altro figliuolo nella pace e nella guerra, ſcriuete all'intorno d'una ſpada queſto motto Greco ΑΠΛΑΝΟΣ, ciò è, ſenza inganno, e ſenza fraude, ſi come in più luoghi ſi vede ne voſtri belliſsimi Palagi d'intorno à Parigi.

PER MONSIGNOR DI GVISA.

Io ſono naturalmente tanto grande amatore della virtù de glihuomini, ch'io non poſſo naſconder nè tacere il bene, che ſi debbe dire de fatti loro: perche hauendo ſempre innanzi à gliocchi l'ardita ſauiezza di Monſignor di Guiſa, non hò voluto mancar di honorare anco lui con una impreſa, laquale è d'una

Rotella coronata, del mezzo della quale esce una spada accompagnata da queste parole, PERIMIT ET TVETVR. *volendo significare ch'egli è buon Capitano e Caualiero in tutti i modi per guardare, e pigliare vna Terra, e vincere i nimici alla Campagna.*

DVCHESSA DI VALENTINOIS.



Ricordandomi tra molte altre imprese di Madama la Duchessa di Valentinois, hauerne in più luoghi del suo ricchissimo e delitioso Palagio d'Anet in Normandia veduta vna, la quale è vn Dardo con vn brieue intorno, che dice, CONSEQVITVR QVODCVNQVE PETIT. *Pro troua te assai*

assai bella, attribuendosi il dardo per Diana, che è il suo proprio nome, & pel motto significando, che la sua felicità è stata così grande, ch'ella non desiderò, nè domandò mai cosa, che le fosse negata.

PER VN GRAN SIGNORE.

Vn gran Signore mi domandò vn giorno vna impresa, per la quale ei potesse fare intendere al Mondo, che egli haueua gran desiderio, e cercaua tutti i modi di diuentare maggiore: perche io gli feci dipingere vn'Imperatore armato e vestito à l'antica sopra vn Mondo con vn libro in vna mano, e nell'altra vna spada con queste parole; EX VTROQVE CAESAR. *volendo significare, che*

per mezzo delle lettere e dell'armi acquistò Giulio Cesare l'Imperio e'l Dominio di tutta la terra.

PRENCIPE DI MELFI.

Nel tempo che'l Signor Prencipe di Melfi era Generale pel Rè in Piamõte (della bontà, giustitia e modestia del quale sarà sempre ricordeuole quel paese) mi ricordo hauer visto intorno al suo Lione Azurro per impresa cosi fatte parole, SOLATVR CONSCIENTIA ET FINIS. *volendo perciò significare che, tutto ch'ei fosse pouero signore fuor del suo stato, viueua nõ dimeno cõtento, sappiendo nella sua cõscienza nõ hauere errato, e che dopo la morte non gli mãcherebbe la misericordia di Dio.*

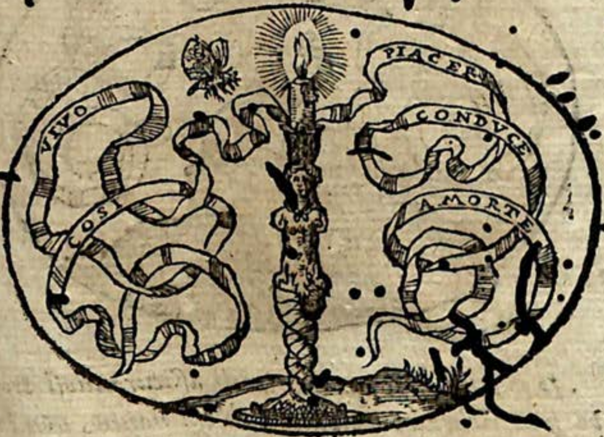
Vn huo

Vn'huomo ingiustamente offeso.

Io conosco certi pazzi, i quali aßicurandosi troppo sulle richezze e credito, ch'eßi hanno, non fan conto d'ingiuriar di fatti e di parole, nè d'assaßinare vn pouer'huomo, stimando che per hauer mancamento di danari, di fauori, di parenti, e d'amici, ei non haurà mai commodità nè modo di vendicarsi, anzi par loro ragioneuole, ch'egli habbia subito à dimenticar l'offesa riceuuta. Ma quanto così fatti tiranni (questo è il lor proprio nome) siano ingannati dalla loro sciocca & ignorante opinione, l'occasione & il tempo lo mostra poi loro, verificando la presente impresa, la quale è vn'huomo à sedere, che con vno scarpello intaglia in vna tauola

di marmo così fatte parole, SCRIBIT IN MARMORE LAESVS.

PER VN' AMICO INNAMORATO.



Vn Gentil'huomo amico mio mi ricercò di ritrouargli vn'impreſa d'amore, ond'io gli feci diſegnare vna Farfalla intorno à vna Cãdela acceſa con queſte parole, COSI TROPPO PIACER CONDVCE A MORTE. *ſeguendo la natura di coſi ſemplice animale, che i Greci dall'amar naturalmente il fuoco han chiamato* πυραυστης, *auuertendo che'l ſenſo di queſta impreſa può eſſere inteſa doppiamente, conciò ſia che appropriandolo al corpo, ei non è dubbio alcuno (ſecondo Platone) che*

vno

vno innamorato è morto in se stesso, viuendo il suo pensiero (che è la propria vita dell'anima) intorno alla cosa amata. Onde il detto Filosofo soleua dire quand' ei trouaua vn'innamorato, COLVI VIVE IN VN' ALTRO CORPO. *Ma attribuendo moralmente quest'amore all'anima, egliè certissimo che mentre che l'huom si deletta intorno à vna bellezza corporale (figurata quì da me per lo splendore della Candela) dimenticando bene spesso il Creator per la creatura, e cadendo in qualche scandolo, vengono finalmente à perdere il corpo e l'anima. Il che accade ordinariamente à certi ricchi sciocchi innamorati, che volendo parlar di amore non sanno in qual parte del corpo eglino s'habbian la testa.*

VN

VN' AMICO FINTO.

Ei ſi trouano molte volte de gli huomini i quali à vdirli parlare, promettere, offerire e conuitare gli huomini in caſa loro, par che ſiano e debbino veramente eſſer buoni amici: ma non dimeno ſono amici finti; che per venire à qualche lor diſegno, ò trarre qualche utile e commodità da coloro, che ſono da loro così carezzati, fanno queſto: laquale per certo non è vera amicitia, ond' eglino non ſi poſſon ragioneuolmente dolere, ſe conoſciuta la lor malitia, ſi trouano qualche volta ingannati, e quadra molto bene per loro queſta impreſa, d'vn' huomo maſcherato, ſignificando l'amicitia finta, al quale vn' altro dà vna baſtonata ſul viſo, con queste parole.

parole. AMICO FICTO NVLLA FIT INIVRIA.

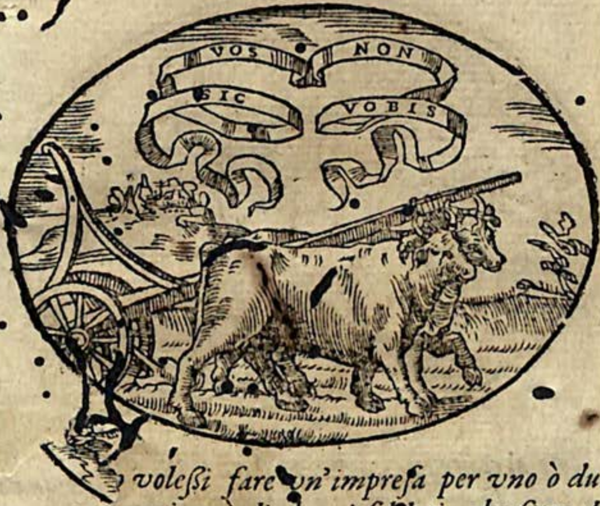
D'VN HVOMO QVERELOSO.

Vn'altra specie d'huomini sono al mondo, che piglian grandissimo piacere di cercar le quistioni, quantunque altri non cerchi se non viuere in pace, sino à tanto che riscontrando vn più brauo di loro, trouano chi rompe lor la testa, onde meritano doppio biasmo, e di seruirsi d'vna simile impresa; che è, vn huomo che con la punta d'vna spada stuzzica vn monte di carboni accesi, i quali sfauillando l'acciecano d'vn occhio, con questa sentenza cauata tra molte altre di Pitagora. IGNIS GLADIO NON FODIENDVS.

VN' HVOMO SENZA RAGIONE.

Il medesimo Filosofo con vn'altra su[illegible] mi porge occasione di formare vn'altra bella [illegible] sa per coloro, che cercan cose difficili & fuor di ra- gione, di modo che non hauendo riguardo à ordine nè à misura alcuna, capitano alla fine male, e si rompono nel mezzo come vna stadera, quando ella è carica più di quello, che la sua misura non porta, e le parole son tali, STATERAE ORDO NON TRANSILIENDVS.

VN MERITO RVBATO.



volessi fare vn'impresa per vno ò due compagni o dir braui soldati, che sotto la condotta di qualche fauorito più tosto, che sufficiente Generale, hauessin meritato qualche lode, e non di meno tutto l'honore (come occorre spesso) fosse attribuito al Capitano, certo che io non farei ritrarre altro, che due buoi attaccati all'aratro, con vn mezzo di que sei versi, che già fece Virgilio dicendo: SIC

VOS NON

VOBIS

BENE

BENE MERITATO PER VIRTV.

Et al contrario volendo farne vn'altra per vno ardito, ſauio, liberale e (benche hoggidì pochi ſe- ne trouino) diſcreto e giuſto Capitano, che foſſe diue- nuto grande ſenz'alcun fauore per la ſua virtù, come han fatto alcuni al tempo noſtro, io non farei altro diſegnare, che due ò tre caualli, che correßino vn dono, con vno innanzi à tutti voto e ſolo, glialtri sferzati (come vſano i fanciulli, che corrono à Ro- ma ò à Firenze il Palio à imitatione de gli- antichi giuochi Circeſi vſati da' Roma- ni) reſtaßino à dietro con queſte parole, SOLVS PRO- MERITVS.

CE

CESARE BORGIA.

Il Signor Cesare Borgia altrimenti detto il Duca Valentino, volendo dimostrare al Mondo che egli haueua grand'animo e desiderio di fare ò qualche atto notabile, ò presto capitar male, imitando i gloriosi & animosi fatti di Giulio Cesare, soleua portare vn così fatto motto per impresa, AVT CAESAR AVT NIHIL, *senz'altra figura: la onde m'è parso molto à proposito, il far dipingere vno huomo armato con vn globo terrestre in vna mano, per significar la Monarchia di Cesare, e nell'altra vn ruotolo tutto pieno d'o o o, la qual lettera per se sola nulla tra i numeri significa, come fa essendo accompagnata da vn'altro numero. Ma il miglior fu,*

N

che questo pouer huomo priuo di consiglio e di ceruello, si trouò alla fine NIHIL, *com' hauea già detto: conciosia ch'ei fu amazzato à Nauarra, e fattoli vn tale Epitaphio,*

Borgia Cæsar eram, factis & nomine Cæsar,
Aut nihil, aut Cæsar dixit: vtrunque fuit.

MADAMA BONA DI SAVOIA.

Madama Bona di Sauoia madre del Duca Giangaleazzo, trouandosi priua del marito, fece scolpire nelle sue monete vna Fenice con queste parole, SOLA FACTA SOLVM DEVM SEQVOR. *Volendo significare, che come non si troua*

ſe al mondo che una ſola Fenice, così ella rimaſa ſola non voleua più amare ſe non vn ſolo Iddio per viuere poi eternamente.

RENATO RE DI SICILIA.

Diſiderando Renato Rè di Sicilia ch'ei ſi vedeſſe ch'egli ſperaua à poco à poco diuentare anchor più gran Rè, ch'ei non era, e di venir pian piano al diſopra delle ſue faccende, fece fare vna impreſa d'vn Bue con le ſue arme al collo con queſte parole, PAS A PAS. volendo per ciò ſignificare, che ſe bene il Bue camina lentamente, non è però, che col tempo non ſi troui ben lunge.

Vn fidele amico,o ſeruitore.

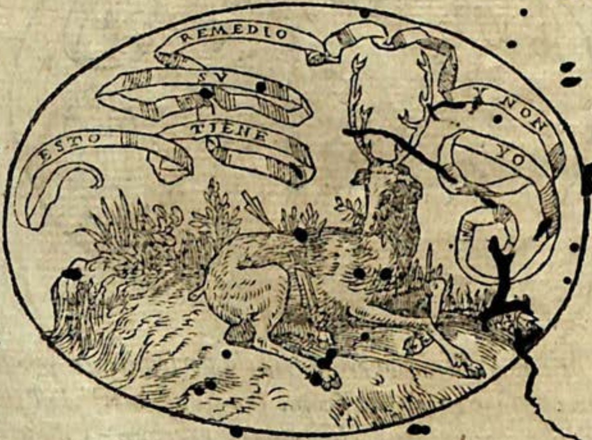
Vn'altro volendo moſtrare ch'egli era ſtato fidel ſeruitore al ſuo Padrone, e per tal mezzo diuentato ricco, fece vn'impreſa di due mani, le quali ſi toccauano inſieme ſtringendo vn Corno di Douitia con queſte parole, DI-TAT SERVATA FIDES.

VIRTV OPPRESSA.

Et vn' altro pouero virtuoso perseguitato per la sua bontà e modestia (come son quasi tutti dall'inuidia e poco manco che comune arroganza de gli huomini, volendo mostrare, che quanto più l'huomo cercaua di darli fastidio, tanto più il suo buono ingegno si manifestaua; pigliò per impresa vn'huomo, che co piedi calcaua vna pianta d'Agrestini, chiamata d'Apothecarij Acetosa, da Romani Rumice, da Greci ὀξαλίδα, e da i Francesi Ozeille, con queste parole, VIRESCIT VVLNERE VIRTVS *imitando la natura di tal' herba, laquale diuenta più grande e più verde, quanto più è co piedi calpestata. Di così fatta impresa si seruì simil-*

mente à nostri tempi M. Antonio da Prato gra[n] Cancelliere e Legato di Francia.

VN' AMICO INNAMORATO.



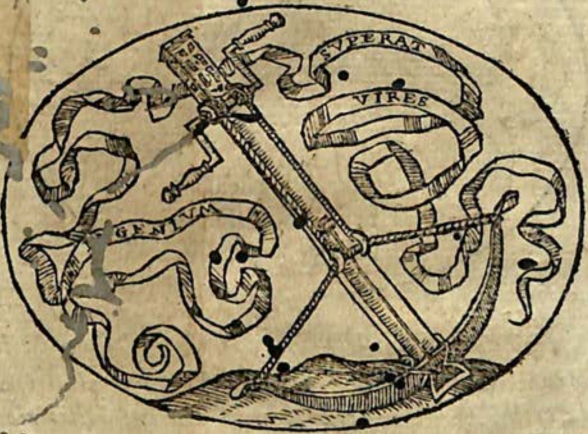
Vn altr' Amico mi contò vn giorno d'vna impresa, che vn'innamorato haueua fatta per vna sua Dama, la quale era, volendo mostrare che'l suo male era senza rimedio, vn Ceruio ferito d'vna freccia con vna herba in bocca chiamata Dittamo che nasce abondantemente nell' Isola di Candia, con la quale il Ceruio mangiandola si guarisce, e le parole dell' impresa eran tali, ESTO TIENE SV REMEDIO Y NON YO. imitando questo quel verso d'Ouidio nelle Metamorfosi in p[...]

so[...]

[...]sa di Febo per amor di Dafne, quando ei dice:

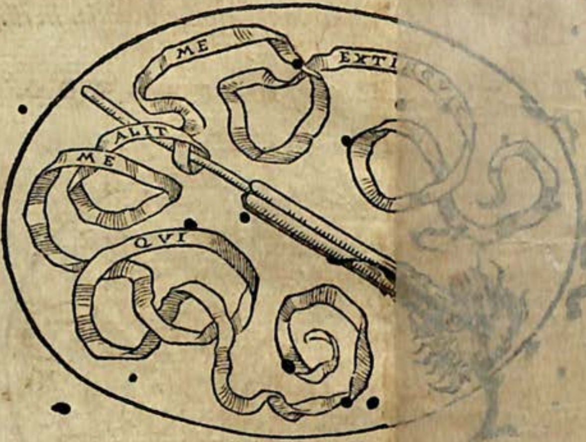
Hei mihi quòd nullis amor est medicabilis herbis.

CONSALVO FERNANDO.



Consaluo Fernando nell'vltime guerre di Napoli si mostrò non men valoroso, che astuto & ingenioso Capitano. Percioche volendo che la gente sappesse come'l suo ingegno & astutia gli giouaua assai, fece dipingere vna di quelle lieue fatte à corde, che senz' alcuna fatica aiutano à caricar le più forti balestre, con queste parole, INGENIVM SVPERAT VIRES.

SIGNOR DI SANVALIERE.



Nella giornata de Suizzeri, rotti presso a Milano dal Rè Francesco, Monſignor di San Valiere il Vecchio, padre di Madama la Ducheſſa di Valentinoys, e Capitano di cento Gentil'huomini della Caſa del Rè, portò vno Stendardo, nel quale era dipinto vn torchio acceſo con la teſta in giù, ſulla quale colaua tanta cera, che quaſi lo ſpegneua, con queſte parole, QVI ME ALIT, ME EXTINGVIT. *imitando l'impreſa del Rè ſuo Padrone, cioè* NVTRISCO ET EXTINGVO. *E la natura della cera, laquale è cagione che'l torchio abbrucia ſtando ritto, che col capo in giù ſi ſpegne. Volendo per ciò ſignificare, che come la bellezza d'vna*

Don

donna, che egli amaua, nutriua tutti i ſuoi penſieri, così lo metteua in pericolo della vita. Vedeſi anchora queſto ſtendardo nella Chieſa de Celeſtini in Lyone.

PATIENZA OFFESA.

Trouanſi qualcheuolta de glihuomini tanto indiſcreti & importuni di fatti e di parole, che non hãno alcun riguardo nell' offendere le perſone pacifiche, modeſte e virtuoſe, coſtringendole contro alla loro natura d'adirarſi, ſdegnarſi, e diuentar nemici crudeliſſimi: ma quel, ch'io truouo anchor più ſtrano è, che gli ſciocchi ſi dogliono poi, e danno tutta colpa e'l biaſmo à quelli, che prima ſono ſtati

offesi da loro, ò padroni, ò parenti, ò amici che si siano: laqual cosa bisogna certamente dire che nasca d'una estrema superbia & ignoranza, poi che glihuomini si persuadono ò per le lor richezze forse male acquistate, ò per qualche vana opinione d'esser più nobili de glialtri, ò per hauer fatto piacere à qualch'uno, ch'egli habbia à sopportare e pigliare in grado le loro ingiurie e la lor poca discretione: la onde ricordandom'io d'hauere udito dire che intorno a questo fatto si vede una bella impresa in un marmo antico nel regno di Napoli, m'è parso di rappresentarla quì con l'altre; cioè, un montone molestato lungamente da un piccolo putto, che nel fine adirato lo cozza e rouescia per testa, con queste parole, FVROR FIT LAESA SAEPIVS PATIENTIA.

PER

PER CONOSCERE VN' HVOMO.

Quelli, che hanno scritto della Fisionomia, massimamente Aristotele, dicono tra molte altre cose, che la fronte dell'huomo è quella, nella quale apparisce più facilmente l'animo e la sua natura: soggiugnendo che la fronte stretta dinota l'huomo sciocco, sporco e goloso, come i porci. La troppo grande similmente significa l'huomo esser di grosso intelletto, come i buoi: vn poco lunghetta, benigno, gratioso e docile. Bassa, pusillanimo. Concaua ò troppo alta e rileuata, faceto ò buffone con vn ramo an... zia. Piana, ambitioso, arrogante, & vana... re. Profonda nel mezzo, colerico bestiale. Ros... bbriaco e maligno. Grinzosa e crespa, melãcolico

e pen

e pensieroso. Tenera e sdilinquita, piaceuole e che volentieri carezza la gente. Aspra e bitorzoluta, astuto, auaro e pazzo cattiuo. Pulita e tirata, assicurato e animoso nelle sue faccende. E quadra di mediocre grandezza, magnanimo, sauio e virtuoso, le quali significationi m'hanno porto materia di far la presente impresa con queste parole,

FRONS HOMINEM PRAE[illegible]RT.

VGVALITA DOPO LA MORTE.

Io veggo qualcheuolta, anzi ogni dì, alcun'huomini ricchi tanto sciocchi, che hauendo del tutto dimenticato che dopò la morte i nostri corpi in-
cidera

riceuino tutti à vn modo ſotto terra, e nell'altro mondo noi ſarem tutti vguali (come molto bene hà dimoſtro Luciano nel Dialogo, che ei fa di Mercurio, d'vna anima, e del teſchio d'Helena) par che i poueri putin loro, e non ſian degni di guardarli in viſo, onde io hò giudicato bene di fare anchora à queſti la impreſa loro: laquale è vno ſcettro legato con vna zappa con vn capo di morto di ſopra con queſte parole, MORS SCEPTRA LIGONIBVS AEQVANS. il quale ſpecchio per viuer bene e lodatamente dourebbono i Prencipi hauer ſempre innanzi à gliocchij.

DANARI MALE ACQVISTATI

E mi fu conto vn giorno la più pi ceuole facetia del mondo. Questi era vn vsuraio [illegible] uale hauendo posta tutta la sua speranza ne' [illegible] i, e quelli amando più, che Iddio (quasi com [illegible] utti, hauẽdo già data l'anima al Diauolo) [illegible] ogni giorno ritirarsi in camera tutto solo, e [illegible] do e rimescolando à grosse pugnate vn [illegible] monte di scudi, passaua in questo modo il suo tempo. Hor egli auuenne, che tra l'altre volte [illegible] ia, la quale ei teneua ordinariamente in [illegible] h- battè à vederlo per vn piccolo bu [illegible] Perche andato l'vsuraio à desinare [illegible] tornare al suo porco piacere, il dabene anima [illegible]

e

[illegible]trò per vna fenestra della camera assai alta, e [illegible]ultato sulla tauola, e maneggiato lungamente gli scudi nel modo che faceua l'vsuraio, cominciò à portarli sopra la fenestra, e gittarli tutti nella via: della qual cosa se la gente godeua, e l'vsuraio si disperaua, io non ne dico nulla, essendo assai occupato à ridermi di lui e di tutti suoi simili, i quali ragunano i [illegible] e la robba bene spesso per coloro, che non ne sanno loro grado, senza altrimenti ricordarsi di questa bella e così vera sententia che dice, MALE PARTA MALE DILABVNTVR.

M. Matteo

M. Matteo Balbani. Richezza nobilmente spesa.

Molte fiate hò udito dire à M. Matteo Balbani Gentil'huomo Lucchese, che priega Iddio che non gli conceda richezze, se non gli dà insieme l'animo di saperſene ſeruire, giudicãdo ch'elleno ſian tanto buone e da eſſer diſiderate, quanto i poſſeſſori di eſſe ſe ne ſeruono honoratamente, e con giudicio ne fan partecipi coloro, che per colpa di fortuna ne hanno mancamento; maßimamente gliamici e glihuomini da bene: il che non facendo pare al buon Gentil'huomo che le ricchezze, che non ſeruono à ſimili & altre coſe lodeuoli & honeste, apportin tosto carico, biaſimo, e danno à chi le poßiede, c[...] lau[...]

de, utile & honore. Desiderio e parole veramente degne non solo d'un priuato Gentil'huomo, ma di qualunque Prencipe che sia; tanto più che' si sà per ogni uno, che egli accompagna le parole co' fatti, hauendo dal continouo la casa piena d'huomini dotti, & alcuni altri di loro, che si trouano lontani, intrattenendo con larghissimi doni e pensioni. Perche volend'io esprimere questo sì honorato e magnanimo pensiero, m'è parso figurare vn braccio celeste, che rouescia vna tazza piena di danari sopra vn' altare, vn libro & vn'elmetto con queste parole, EXPETENDAE OPES, VT DIGNIS LARGIAMVR. figurando l'altare per la bontà delle persone, il libro e l'elmetto per le virtù loro, ò nelle lettere, ò nell'armi, e la larghezza scoperta della tazza per la liberalità manifesta, ch'el buon Gentil'huomo vsa copiosamente e continouamente con tutte le persone virtuose.

VERA NOBILTA.

Quantunque io ſappia che alcuni maligni commenteranno il mio dire à lor modo, diranno che preſumendomi di ſapere, cerco di tirar l'acqua al mio molino, non per queſto vogl'io in diſpetto della loro ignoranza laſciar di ſeguitare il mio intento, e moſtrare ch'eſſendo vn giorno ricerco da vn gran Capitano di farli vn'impreſa, che dichiaraſſe in che conſiste la vera nobiltà dell'huomo, io feci diſegnare vno ſparuiere in pugno à vn di queſti Falconieri Greci, che ſoglion portare à vendere ogn'anno i Falconi in Francia, con queſte parole; SIC MAIORA CEDVNT, volendo inferire, che la vera no-

[co]nsiste nella virtù dell' ingegno e cuore dell'huomo, e non nell'abondanza dell'oro, e nella grandezza de gli stati e de' sangui, con l'essempio dello sparuiere, il quale benche sia più piccolo del Falcone, non dimeno per la grande generosità del suo cuore è reputato più nobile de glialtri maggior di lui, passando non solamente franco, ma francando glialtri da ogni gabella, che sono in sua compagnia.

VN'HVOMO IMPLACABILE.

Trouansi tal'hora delle persone tanto inique, cru[de, o]stinate, rozze, villane e maligne (come io ne [conos]co alcuno) che, tutto che l'huomo le prieghi, fac[cia l]oro honore, le ami, e desideri di far loro seruitio,

non dimeno si mostrano sì inhumane, e scortesi, senza hauer riguardo à virtù ò beneficij riceuuti, parente, fratello, od amico, non perdonan giamai: nulla piace loro, ogni cosa disspregiano, e par loro essere il seicento per amor di quattro tignosi quattrini. Perche dou'io volessi anchor per questi formare vna impresa, non saprei dipingere altro, ch'vna morte, laquale non lascia d'ammazare vn huomo, anchor que inginocchiato in terra le domandi perdono, con queste parole, IMPROBVS NVLLO FLECTITVR OBSEQVIO.

BENE

BENEFICIO GRATO.

Alcun'altri sono tanto indiscreti nel far piacere à una persona, che quanto manco ella haurà bisogno di loro, tanto più le faranno carezze, offerirãno e goderanno ch'ella si troui spesso in casa loro, sperando ò disegnando (come io credo) di cauarne qualche vtile: ma se per fortuna quel tale caduto in necessità, haurà bisogno di loro, i maladetti rinegheranno Dio, vedendosi troppo spesso visitare, ò borbotteteranno, ò gli rinfacieranno i passati beneficij, ò si faran di lui beffe, ò trouerãno qualche magra scusa per non hauerlo in lor compagnia. Hor chi dirà questi (non dico già veri parenti, ò buo-

ni amici) ma huomini, e non più tosto anim[i] senza intelletto: specchiinsi adunque costoro (poi che così gran bisogno ne hanno) ogni giorno una volta à questa impresa, fatta per un Gentil'huomo che aiuta à leuar di terra un pouerètto caduto, con queste parole: BIS DAT, QVI TEMPESTIVE DONAT. *volendo inferire che'l beneficio è doppio e l'obligo sempiterno, quando l'huomo è soccorso presto nel bisogno, e senza alcuna speranza di mercede.*

PER GLI INGRATI.

Ei si suol dire per comun prouerbio, che nella co[da] si troua il veleno, e però hò io voluto metter qu[i]

per ultima impresa della ingratitudine una simile alla Vipera, la quale ammazza il maschio, che le dà piacere, e di poi hauendo conceputo, portato e nutrito in corpo i suoi figliuoli, è parimente da quelli ammazzata. Là onde con ragione, e con molti altri si può lamentare e dire:

INGRATIS SER-
VIRE NE-
FAS.

IL FINE.

RAGIONAMENTO DI MESSER LODOVICO DOMENICHI.

Nel quale si parla d'Imprese d'armi, e d'Amore.

Interlocutori M. Pompeo dalla Barba, M. Arnoldo Arlieno, e M. Lodouico Domenichi.

Erto belli & honorati ragionamenti debbono essere i vostri, coppia virtuosa e gentile. ARN. *Noi ragionauamo hora d'assai debil suggetto, e ciò era, che'l Domenichi m'hauea mostrato vna sua medaglia, e stauamo discorrendo sopra l'industria dell'artefice, che così viuamente hà saputo rappresentarlo & in sì poco spatio.* POMPEO. *Digratia fatene parte anchora à me, Messer Lodouico mio.* LOD. *Io non posso mancarui, ben che ciò sia ambitione, anzi che nò; perche le me*

dagli

daglie e' ritratti si conuengono à gli huomini illustri, e non alle persone oscure, si come io sono. POMPEO. Lasciamo hora il ragionare quel, che voi siate, e fatemi veder l'imagine vostra. LODOVICO. Questo è vn ritratto, che già tre anni sono, Domenico Poggini volle far di me, mosso dalla sua vera cortesia, e dall'amor, che mi porta; allaqual cosa acconsenti io facilmēte, sol per nō rifiutar l'honore e'l fauore fattomi da così caro e virtuoso amico; e non perche io non conoscessi (come io v'hò detto) che queste memorie si conuengono à maggiore huomo, ch'io non sono. POM. L'artificio è bellissimo, e l'impronta anchora à mio giudicio, vi somiglia per excellenza. AR. Il rouescio poi anch'egli è molto ingegnoso: cotesto vaso di fiori folgorato, col motto Greco, ΚΝΑΔΕΔΟΤΑΙ, ΚΑΙ ΟΥ ΚΑΙΕΙ. Perche hauete voi preso questo vaso di fiori? LO. Per la vita humana, e' fiori per le virtù e gratie donate dal Cielo; lequali com'è piaciuto à Dio, sono state fulminate e percosse, ma non arse e distrutte. Percioche sicome voi sapete, tre sorti ci sono di folgori, l'vna delle quali, per vsar le parole di Plinio, afflat, & non vrit; e questa proprio, per arrecarmi tutti i flagelli e le tribulationi da Dio, ilquale, come dice San Paolo, quos amat, hos & castigat; e perciò cō amoreuolezza paterna s'è degnato flagellarmi, m'hà fatto accorto e riconoscente de gli infiniti suoi beneficij in me dispensati e della ingra-

titudine mia. AR. Piacemi l'inuentione e'l motto: ma perche lo faceste voi Greco, e non piu tosto Latino ò Toscano? LO. Perche io volli, ch'esse fosse inteso da alcuni, e non da tutti. E poi, si come voi douete sapere, i motti delle imprese s'hanno da fare in lingua differente da quella, che noi fauelliamo. POM. Io mi ricordo hauer letto vn Dialogo di Mons. Giouio, che ne ragiona à pieno, & parte racconta infinite imprese militari & amorose di diuersi Prencipi, Capitani, & huomini priuati moderni, il qual Dialogo è veramente dotta e piaceuole lettione. LO. Cosi è come voi dite, M. Pompeo: e parmi, che d'ogni soggetto, che'l Giouio tolse à trattare, n'habbia ragionato con dignità & eruditione; percioche oltra ch'egli era dottissimo, e di sì profonda memoria, che tutto quello, ch'egli haua letto, sempre se lo ricordaua; haueua anchora tanta e si lunga esperienza delle cose del mondo, che non era altro piacere ch'vdirlo fauellare. Et io per me confesso liberamente d'hauer perdutto molto nella sua morte. Sed viuit Dominus. AR. Hanno scritto de gli altri anchora in questa materia, e lodeuolmente, si com'è stato l'Alciato ne' suoi Emblemi, e'l Bocchio ne' suoi Simboli; ma oltra di loro tutto dì si fanno nuoue imprese; delle quali alcune meritano lode, altre son degne di biasimo e di riso, secondo l'argutia, & la scioccheria de gli inuentori. LO. Io n'hò vedute

à mille

à miei dì molte nell'uno e l'altro genere, ma molte più goffe e ridicole, che ingegnose & argute. POM. Deh non v'incresca, Messer Lodouico contarcene parecchie dell'una e l'altra specie, che farete anco, sicom'io credo, piacere à Messer Arnoldo; ilquale non penso che sia hora punto più occupato di me. ARN. Non veramente; e quando anch'io fossi, non so dou'io potessi spender meglio vn'hora, che in così virtuosa compagnia. Però per me non resti il Domenichi di ragionare di così piaceuole materia; che tanto ragionasse egli, quanto io starei ad ascoltarlo. LO. Gran sodisfattione hà colui, che ragiona, quando egli hà grata vdienza, e massimamente di persone dotte, & honorate, si come voi siete. Dolcissimo dunque mi sarà il fauellare, & essere volentieri vdito da voi due, che per essere huomini giudiciosi e letterati, io stimo molto più, che tutto vn popolo intero, doue difficilmente si potrebbe trouare vna coppia simile à voi. AR. Noi vi saremo doppiamẽte tenuti, poi che oltra il ragionarci di cose erudite e belle, ci honorate ancho con così degne lodi. LOD. Le lodi, ch'io v'hò date, sono di gran lunga inferiori al merito vostro: ma hora non è tempo d'entrare in così largo e profondo pelago. Però venendo all'intento mio, dico, ch'io mi ricordo hauer veduto in Fiorenza nel palazzo di M. Luca Pitti, Caualiere; il quale fu à suoi dì grandissimo cittadino,

e con

è concorrente di Cosmo vecchio de' Medici, una impresa assai chiara senza motto; il qual motto (sicome scriue il Giouio, e voi sapete) è l'anima dell'impresa: laquale era vn pezzo d'artigliera; che con la furia della poluere e del fuoco cacciaua fuora vna palla: volendo per ciò inferire, ch'egli haurebbe cacciato le Palle fuor di Fiorenza col fuoco. DOM. Grand'animo hebbe questo caualiere, se l'opere hauessero pareggiato il suo desiderio: ma vedete ben poi, che sicome l'impresa sua non hebbe l'anima del motto, così la sua temeraria intentione fù priua d'effetto. Percioche gli successe à punto tutto'l contrario de ciò, ch'egli haueа disegnato, essendo egli costretto andare in esilio e perder la patria, laquale egli intendeua di torre ad altri. LO. Io mi ricordo hauer veduto essendo, à studio in Pauia, vna impresa della S. Hippolita Fioramonda Marchesa di Scaldasole. laquale era l'anima senza il corpo: ciò è, motto senz'impresa, nondimeno bello & artificioso, e tolto dalla sacra Scrittura, accommodandosi benissimo alla intentione di questa giudiciosa gentildonna. Era donque il motto: CAVSAM QVAERIT; Volendo col finire il rimanente della clausula, (che dice, Qui discedere vult ab amico) far conoscere al mondo la ingiuria, che l'era fatta à torto da alcuni suoi parenti. Vn'altra impresa simile à quella della Marchesa (simile dico, quanto all'essere anima senza corpo) portò la Signora Agnola de' Rossi, maritata prima al S. Vitello Vitelli,

e fu poi moglie del Signor Alessandro Vitelli; e ciò fu vn motto; NON SINE QVARE; *fatto da lei quando ella giudiciosamente si maritò la seconda volta. Percioch'essendo ella e giouane e bellissima anchora, sauiamente prouide all'honor suo; & oltra i primi, ch'ella hauea fatti al primo marito, di molti altri e belli e valorosi figliuoli produsse al secondo marito. L'Impresa del S. Hermete Stampa, fratello del Conte Massimiano, quando egli era Prelato, era vna pianta d'alloro minacciata dal folgore, col motto;* NEC SORTE NEC FATO; *volendo à mio giudicio, mostrar, che la sua virtù non potena essere offesa nè percossa dalla sorte, nè del fato, che, sicome scriue Plinio, e voi benissimo sapete, l'alloro non è tocco del folgore. Il detto S. Hermete n'hà poi fatta vn'altra, dapoi ch'egli è stato creato Marchese di Soncino, e ch'egli hà preso moglie; e ciò sono due alberi di Palma, il maschio e la femina; i quali non fanno frutto mai, se non sono piantati l'vno appresso all'altro. E per quel che mi pare, ha voluto in ciò mostrar la sua lodeuole intentione, e gli effetti del santissimo matrimonio: hauendo egli cō maturo giudicio lasciato l'habito ecclesiastico per propagare la sua illustrissima famiglia.* ARN. *Questo prudente Signore non hà egli fatto motto veruno alla sua bellissima impresa?* LOD. *Ben sapete, che hà; e se ben mi ricorda, dice;* MVTVA FOECVNDITAS. *Non*

punto

punto meno ingegnosa & arguta fu la impresa del S. Conte Massimiano Stampa suo fratello, ilquale essendo innamorato della Signora Anna Morona, laquale tolse poi per moglie; portò per impresa il Verme, che fa la seta, ilquale non viue se non di foglie di Gelso moro, chiamato in Lombardia Morone: il motto suo fu, SOL DI CIO VIVO, ch'è un mezo verso del Petrarca, e chiama dopo se, quel, che segue; E d'altro mi cal poco. POM. Questo nobilissimo Signore assai viuamente espresse la cortese intentione dell'animo suo; parendo à me, che egli non volesse inferire altro, se non che, come quello animaletto viue solo delle frondi del Gelso, così egli per all'hora si contentaua di pascersi delle foglie del suo amore, sperando di douer godere i frutti al tempo di legittimo matrimonio, sicome egli godè poi. ARN. A me pare, M. Pompeo, che voi habbiate colto à punto nel berzaglio. LOD. Così è veramente, come voi dite. Portaua il Cõte Brunoro Pietra il vecchio, la Cicogna, nel nido co' figliuoli, che le portano il vitto; sicome quegli, che ricordandosi di tanti oblighi, che hanno alla madre; pietosamente si dispongono, quãdo ella è hoggimai fatta vecchia, e che da se stessa non può più procacciarsi il mangiare: di prouedergliene essi, e di non lasciarla morir di fame: vsando gratitudine e pietà singolare verso chi gli hà ingenerati e nodriti: quel, che non fanno molti ingrati e

sconoscenti

sconoscenti figliuoli, iquali poco ricordeuoli de gli infiniti benefici riceuuti da' padri, poi ch'essi sono giunti all'estrema vecchieza, gli abbandonano d'ogni soccorso. Donógli questa impresa Massimiano Sforza Duca di Milano, ilquale essendo stato amoreuolmente aiutato & alleuato fuor di casa sua dal detto Conte Brisgoro, come grato riconoscitore de' benefici à lui fatti, oltra l'impresa, lo gratificò anchora con vna grossa e honoreuole entrata: & il motto ch'egli aggiunse all'impresa, fu questo: ANTIPELARGIA SERVA. Hebbe per sua peculiare impresa il Signor Conte Battista da Lodrone, che morì alla perdita di Casale in Monferrato, vn Tribolo col motto leggiadramente appropriato: IN VTRAQVE FORTVNA. mostrando, à mio giudicio, il valore e la costanza del nobilissimo animo suo: ilquale in qual si voglia caso di fortuna staua sempre saldo e diritto, sicome il Tribolo anchora, ilquale gettisi dunque l'huom vuole, stà di continuo con vna punta ritto verso il Cielo. POM. Questo argomento conuenne proprio à vn Caualiere honorato, com' egli, ilquale faccia professione di valor d'armi. LO. La impresa del Duca Francesco Sforza secondo di Milano, ch'egli portaua dentro alla corona Ducale, era vn ramo di Palma & vn d'Oliua, senza motto alcuno. Credo che'l suggetto sia chiarissimo da se stesso; perche l'vno significa Vittoria, e l'altro Pace.

Dopò

Dopò la morte d'Alfonso secondo d'Aragona Rè di Napoli, il quale in quei tumulti e mouimenti di guerra, che gli mosse Carlo Ottauo Rè di Francia, era stato costretto per sua difesa e del proprio regno, vsare asprezza e rigore verso i suoi sudditi, molestandogli con grauißime esattioni per far danari; ond'egli per ciò n'era incorso nell'odio vniuersale di tutti i popoli: i Napoletani leuarono per impresa vn Laccio rotto con vn motto, tolto dalla sacra scrittura: LAQVEVS CONTRITVS EST, ET NOS LIBERATI SVMVS. *Intendendo, che per la morte del Rè loro eran liberati dall'aspro giogo della seruitù. L'impresa del S. Gio. Iacopo de' Medici, Marchese di Marignano, era vna naue nel mar turbato col motto pur della scrittura;* CVSTODI DOMINE VIGILANTES. *E senza dubbio questa pia e deuota sentenza fu molto appropriata al vigilantißimo animo di lui. Che se mai fu persona suegliata e desta nell'essercitio dell'armi & in tutte le sue attioni, tale senza dubbio è stato a' suoi giorni il Signor Marchese di Marignano: ilquale non solamēte di priuato e pouero gentil'huomo è asceso à grado di Prencipe e di generale d'eserciti col mezo della sua virtù, e col mirabile aiuto e fauore della fortuna; ma con la sua diligenza e vigilanza è riuscito virtuoso nelle giornate, e glorioso in tutte le sue imprese: le quali sono freschißime e chiare à tutto'l mondo. Et*

altra

oltra la sorte, che di continuo l'hà accompagnato in vita, è morto felicissimo anchora. Perche non come molti altri Capitani di guerra stati innanzi à lui, hà finito i suoi giorni in disgratia del suo Signore, ma s'è partito dal mondo nel colmo de' fauori e della sua grandezza, lasciando di se grandissimo desiderio. Ma tornando al mio proposito, non soli i prencipi e huomini di guerra portano imprese, per esprimere i concetti de glianimi loro: ma i prelati e' signori Ecclesiastici anchora hanno già fatto, e tuttauia fanno il medesimo: sicome già fece il Cardinal vecchio di Trento, il quale portaua per impresa vn fascio d'hasticciuole ouero di legne, col motto, VNITAS. laquale inuentione è per se manifesta e chiara. Porta anchora hoggi vna vaga e bellissima impresa il successor suo e Cardinal di Trento l'Illustrissimo Mons. Christoforo Madruccio, laquale impresa è la Fenice in fuoco, col motto; PERIT VT VIVAT. segno suggetto & argomento del suo cortesissimo animo. ARN. Trouasi hoggidi tanto celebrato & illustrato questo rarissimo, anzi vnico vccello da tutti i più nobili intelletti del secol nostro, in gratia dell'honorato M. Gabriello Giolito, benemerito d'ogni spirito gentile & amator di virtù, che doue prima egli era solo in tutto'l mondo, hora se ne vedranno infiniti altri, con marauiglia della natura, che lo generò senza compagno. LOD. Il Cardinal d'Augusta Mons. Otto

Truchses nobilissimo Barone porta anch'egli vn'honorata impresa, che è il Pelicano: il motto liberamente confesso di non saperlo, per non hauerlo veduto, nè vdito: ma si dee credere, che debba essere ingegnoso e conueniente al suo sottilissimo intelletto. L'intentione di così virtuoso & ottimo Prelato credo, che sia questa; ch'essendo la natura del Pelicano tanto pietosa & amoreuole verso i suoi figliuoli, che trouandogli morti da fiera ò d'alcun'altro vccello, col becco s'apre il proprio petto, e spruzzandogli del suo sangue, gli ritorna in vita: esso hà voluto mostrare anchora, che tale è l'amore e la carità di lui verso i suoi figliuoli spirituali commessi al gouerno di lui; che per salutezza loro volontariamente spenderebbe la propria vita: santissimo in vero e pio proponimento di pastore e prelato. Portò il S. Gasparo dal Maino Caualiere Milanese per impresa vn Ramarro, che haueua vn Diamante in bocca: perche sicome la natura di questo animale è di non lasciar mai cosa, che prenda; così voleua egli inferire, che non haurebbe mai posto fine di amar la donna, à cui seruiua, chiamata Diamāte: il motto era; IN AETERNVM. *Hà questo Ramarro molte proprietà; e fra l'altre n'hà vna rarissima degna di marauiglia fra gli infiniti e mirabili effetti di natura; e questa è che egli non và in amore, come fà ciascun'altro animale. Onde il S. Federigo Duca di Mantoua disse*

già

gli una sua argutissima impresa; che fu il Ramarro, col motto, QVOD HVIC DEEST, ME TORQVET. E ciò era l'amore della sua donna, che lo tormentaua; del quale amore quell'animale era priuo. il S. Conte Mauritio Pietra, hora dignissimo Vescouo di Vigeuano, essendo à studio à Siena, e nell'Academia de gli Suegliati prese per sopranome il Disarmato; percioche essendo egli al soldo, si disarmò, e si riuolse à gli studi delle lettere, essendo stato eletto alla dignità del Vescouato; e portò per impresa una Chiocciola, ò vogliam dir Lumaca; laquale hauea messo il capo fuor del guscio, e così era stata ferita da una freccia; il motto suo fu il verso del Petrarca; TROVOMMI AMOR DEL TVTTO DISARMATO: Alludendo in quel modo al suo cognome, & ancho all'impresa dell'Academia; laquale era similmente una Chiocciola posta sopra le fiamme, che sentendo il calor del fuoco strideua. Onde quei gentilissimi spiriti e tutti serui d'amore, voleuano inferire, che per essere eglino arsi dalle fiamme amorose, eran costretti cantare, e così sfogare in versi e'n rime le loro soauissime passioni. Il motto loro era un verso pur del Petrarca, ilquale mi è vscito di mente. Il presidente di Milano, il Signor Pietro Paolo Arrigone, dottore eccellentissimo & integerrimo, hauendo preso nobilissima & valorosa moglie, fa portare per impresa una Chiocciola chiusa

e coperta, sicome elle sogliono stare tutto'l verno per ripararsi dal freddo. Il motto suo è; PROPRIO ALITVR SVCCO. POM. Siate contento, vi prego, M. Lodouico, di volere uscire hamai di chiocciole e di lumache; che à dirui il vero, à me non pare, ch'elle habbiano gran fatto bella apparenza; non già che l'imprese non siano ingegnose & argute, ma elle non empiono gliocchi; come par che si ricerchi all'impresa. LO. Io sò, che voi cercate, ch'io vi ragioni di qualche cosa strauagante e piaceuole; però per farui vn framesso di materie ridicole e sciocche, vi dico, ch'io mi ricordo d'hauer già veduto de' gentil'huomini, che per altro eran persone garbate e degne d'honore, i quali volendo esprimere i concetti loro, faceuano di goffissime inuentioni, tanto che mi parrebbe di far loro graue ingiuria, quando io gli nominassi. Però mi contenterò di dirui l'inuentione sola. Vno ne fu dunque tra glialtri, che volendo sforzarsi portar il nome della sua donna coperto, laquale si chiamaua Caterina; dipinse vna Catena spezzata in due parti, e nel mezo vn Rè di danari delle carte, che s'vsano per giuocare, facendo che quella figura di Rè s'intendesse per Ri, come si dice in lingua Bolognese. E'n questo modo voleua inferire, che la sua S. Caterina valeua ogni denaio. AR. Io non sò, se si potesse imaginare più sciocco trouato di questo, nè più degno di riso. LO. Adagio M. Arnoldo, che c'è assai meglio.

Vdite questa, e poi ridete. Vn'altro gentil'huomo volendo portare il nome di Giouannella, dipinse vn Giogo e due annella. e perch'egli era Lombardo, non diceua Giogo, ma Giouo: e così voleua, che questa sua ingegnosa Cifra ò trouamento, mostrasse coperto il nome della sua Signora Giouannella. Hor non vi par, che questa di gran lunga vinca la prima? AR. Parmi che questo gentil'huomo facesse vna inuentione giouanile, anzi che nò. LO. State pure à vdir questa, che non le cede di nulla. Fù non so chi, che volendo portare il nome di Barbara coperto, non fu punto più sottile nè più ingegnoso inuetore de gli altri due, ch'io v'hò contati. Anzi, se vantaggio alcun v'hebbe in gofferia, l'hebbe egli. Portò dunque questo caualiere per sua impresa vna bella e attillata barba d'huomo, & vna meza Rana; che voleua à suo modo dire Barba Ra: mettendo quella meza Rana, per Ra. POM. Era più breue, à mio giudicio, e più degno di lui, ch'egli hauesse fatto vna Barba mesa rasa; e l'impresa sarebbe stata tutta d'vn pezzo. AR. Lasciate di gratia da parte simili sciocchezze, lequali non meritano, che se ne fauelli; e ragionateci più tosto di qualche honorata persona, che habbia mostro giudicio e valore. LO. Di questo non posso mancare, tanti mi si parano à vn tempo innanzi; ch'io non sò da qual'io debba cominciar prima. E non vorrei far distintione di gradi e di persone. Però senza seruare

altrimenti ordine di tempi nè di meriti, dirò quelle che mi verrà prima à mente. Fra le molte imprese, che hà fatte e porta il S. Duca Cosimo, sicome sono il Capricorno, la Tartaruga con la Vela, e'l Falcone col Diamante, una ve n'hà anchora di bellissimo artificio e sentimento, e questa è le due Anchore attrauersate insieme, col motto; DVABVS. AR. *E quale intentione credete voi, che fosse quella di sua Eccellenza in questa impresa?* LO. *Io non sò, se sarà presuntione à voler mettermi à indouinare, e à penetrar ne gli altissimi concetti de' Prencipi; pur con questo proposito di non saper nulla di certo, vi dico, che à mio giudicio egli hà voluto mostrare, che egli hà fermato il felicissimo suo stato con due appoggi, tal che ragioneuolmente non hà da temer di nulla. I quali due appoggi e sostegni, s'io non m'inganno, possono essere l'uno la gratia e cuore dell'inuittissimo Imperadore Carlo Quinto. L'altra la sicurezza delle fortezze inespugnabili del suo dominio.* POM. *Potrebbono anchora le due anchore significare, l'una la gratia e l'amor de' popoli, l'altra il timor di Dio; che amendue sono grandissimi in lui; ilquale è non meno amato & ubidito da' suoi sudditi, di quello ch'egli teme Dio.* ARN. *Le rare qualità di questo ottimo & fortunatissimo Signore ricercano altro luogo e tempo. Però tornate al vostro proposito.* LOD. *Io ho conosciuto fra molte ...*

... & hon...

[illegible] honorate gentildonne in Pauia la nobilissima e virtuosissima Signora Alda Torella; laquale per mostrare la inuitta costanza dell'animo suo pudico, portaua per impresa una Vite appoggiata à un'Oliuo; volendo per ciò far conoscere, com'ella hà meritamente fondato tutti i suoi pensieri sopra il volere del Consorte & Signor suo, e posta tutta la sua fede in lui. Il motto conueniente à si lodeuole impresa, è questo; QVIESCIT VITIS IN VLMO.

ARN. Questo m'hà fatto ricordare una impresa dell'Alciato ne' suoi Emblemi, laquale è una Vite fresca e viua abbracciata sopra un'Olmo secco con un motto; AMICITIA POST MORTEM DVRATVRA; Ilche si potrebbe appropriare à Donna valorosa e pudica, laquale sicome in vita hà di continuo amato e mantenuta fede al marito, così l'ama & honora anchora dopò morte con fermo proponimento di non douersi mai più scordar di lui e della fede promessagli. L'impresa del Signor Carlo Orsino, che morì pochi mesi sono, nella perdita di Foiano in Valdichiana, alcuni giorni prima, che si facesse la giornata di Marciano, doue il Signor Pietro Strozzi rimase rotto e fraccassato insieme con l'essercito Francese dal Marchese di Marignano; era un pallon da vento, percosso e mandato in aria da un valoroso e gagliardo braccio col bracciale di legno; [illegible] motto; PERCVSSVS ELEVOR: Ilqual mot-

to, sicome conueniua alla Palla percossa, così si poteua accomodare all'animo suo franco & inuitto; ilquale quanto era più trauagliato e battuto da colpi di Fortuna, tanto maggiormente s'alzaua da terra e pigliaua maggior forza. Poteuasi intendere anchora ch'egli hauesse voluto accennare alle Palle, arme peculiar di casa de' Medici, e del Duca Cosmo suo Signore; il cui stato quanto maggior burasca e trauaglio hà hauuto da' suoi potentissimi nimici, tanto più è ito ogn'hora crescendo & auanzando in riputatione e'n grandezza. POMP. Questo secondo intelletto assai più mi piace. LOD. Io hò veduto anchora l'impresa del Signor Don Diego Hurtado di Mendozza, di quello, che gouernaua Siena al tempo ch'ella si ribellò dall' Imperadore, e s'accostò à Francia; laquale è vna stella senz'altro, col motto Spagnuolo BVENA GVIA; alludendo forse alla stella, che guidò i tre Magi, ouero volendo inferire, che tutte l'opere & attioni humane hanno buon fine ogni volta ch'elle pigliano per guida il consenso e voler diuino. POM. Io mi marauiglio molto, come questi Signori Spagnuoli tutti, ò la maggior parte vsino di fare i motti delle loro imprese nella propria lingua. LOD. E non si può negar certo, che la lingua Spagnuola non sia bellissima e vaga, quanto alcun'altra, massimamente la Castigliana; e ch'ella non sia capace di tutti quegli ornamenti, che [illegible]

la Lati-

la Latina, e la Toscana; e benissimo fanno à seruirsene quei pellegrini & acuti ingegni; ma non lodo già questa loro usanza, perche il più de gli altri, che fanno imprese, usano farla in lingua differēte dalla lor propria: e questa usanza è ita hoggimai tanto innanzi, ch'ella hà presa forza d'inuiolabil legge. Ma lasciamo ir gli Spagnuoli e fauelliamo de' nostri Italiani, tra' quali uno è de gli honorati e virtuosi gentil'huomini, quanto alcun'altro, ch'io habbia conosciuto e pratticato a' miei giorni, il Signor Alessandro Piccolomini; ilquale mi ricorda d'hauer veduto usar per impresa un lauro folminato dal Cielo stellato e sereno, contra la proprietà datagli da coloro, che n'hanno scritto; & il motto suo, anchor che un poco lunghetto, erano questi due versi Toscani:

SOTTO LA FE DEL CIELO, A L'AERE CHIARO
TEMPO NON MI PAREA DA FAR RIPARO.

ARNOL. Ecco questo diuinissimo ingegno haurebbe anch'egli errato, secondo il rigore della vostra regola, nell'hauer fatto il motto della sua impresa Toscano. LO. Io non hò fatto queste regole, nè fuor del Giouio e'l Ruscelli dopò lui trouo alcun'altro, che n'habbia scritto ò dato precetti. Però essendo egli huomo di tanta auttorità, e stato il primo à scriuerne, [illegible]mente gli può e debbe dar fede; conside-

rando ancho oltre di ciò l'uso comune, ilquale, sicome dicono i nostri legisti, hà forza di legge. POM. Ma però à queste regole e leggi si deurebbe anco dare qualche eccettione e fallenza, e dispensar tal'hora co' galant' huomini e co' letterati, habilitandogli à potere alcuna volta uscir dell'ordinario, come persone priuilegiate. LOD. Non sarà in tutto fuor di proposito, almeno per M. Arnoldo, ilquale non credo ch'abbia letto gran fatto libri nella nostra lingua Toscana, ch'io racconti una impresa, che io mi ricordo hauer letto nelle nouelle di Masuccio Salernitano: laquale impresa hebbe occasione in questo modo: Haueua un gentil giouane lungo tēpo amata e seruita una leggiadra e bellissima donna, e di tāto era stato lor benigno e cortese amore, ch'essi haueuano veduto più d'una volta e goduto i fiori e' frutti del lor feruentissimo amore con gran sodisfattione e contento d'amendue le parti, lequali n'erano perciò felicissime e liete. Auuenne, che à questa loro incomparabil contentezza e gioia hebbe inuidia nemica Fortuna, laquale operò in modo, che hauendo il giouane veduta à non so che festa un'altra bellissima fanciulla, si come per lo più sogliono esser gli huomini, e massimamēte i giouani, vaghi di cose nuoue, postoli gli occhij addosso ne inuaghi si fieramente, che ne menaua smanie. Et in questo suo nuouo amore, gli fu si fauoreuole il Cielo, che la giouane donna acco-

nel vagheggiar di costui, e piacendole la mercatãtia, non indugiò molto à farlo degno della sua nuoua gratia. E così breuemẽte essendo d'accordo le parti, lietamente peruennero al desiato fine d'amore. Ma perche gli amanti sogliono vedere e'ntendere ogni cosa, e le più volte anchora riputar vere quelle, che false sono, la donna di prima, che in questo caso non prendeua errore alcuno, accortasi d'esser stata cacciata di seggio, ne viuea malissimo contenta, e presso che disperata. Perche come persona e sauia & valorosa, non volendo scoprire il suo dolore à ogn'vno, si risolse senz'altrimenti scriuergli di voler fare à saper l'animo suo al giouane disleale & ingrato. E così fatto legare in oro vn Diamante falso con ogni maestria, sì ch'egli haurebbe agevolmente ingannato qual si voglia persona, che non fosse stata dell'arte, gli fece fare dal lato di [illegible] tocca il dito, il motto, che disse nostro Signor Giesu Christo sulla Croce; cioè, AMAZABATANI; e poi con molte lagrime e sospiri lo mandò à donare à colui, che l'hauea abbandonata; strettamante pregandolo, che volesse hauer pietà di lei, e renderle l'amor suo. Il giouane come che fosse persona accorta e'ntendente, e'l [illegible] di prima giunta intendesse il senso del predetto motto Hebreo, non però fu capace dell'argutia, e sottigliezza dell'impresa, se non poi che [illegible] mostrato l'anello à vn suo amico orafo ec-

cellente

cellente, il quale gli fece conoscere, come la gio[...] era falsa. Perche aprendogli subito Amore gliocch[...] dell'intelletto, egli s'auuide à vn tratto della querela, che la misera donna gli faceua, e della manifesta ingiuria, ch'egli hauea fatta e tuttauia faceua [...] lei. Onde conobbe e comprese il motto del Diamant[...] falso, ilquale risoluendosi in due parole insieme co[...] l'altro motto del Vangelio, veniua à dire in questo modo; DIAMANTE FALSO, PERCHE M'HAI ABBANDONATO? Però rauedutosi dell'error suo, e mosso à compassione della sfenturata donna, tornò à seruirla come prima; e lungo tempo goderono insieme del loro amore. POM. Sono state à dì nostri, & hoggi anchora sono in piedi in Italia tante honorate Academie, e raunanze d'huomini virtuosi e letterati, che hauendo tutti bellissimi concetti, ragioneuolmente deuono hauer fatto acutissime imprese. Ricorderesteuene voi per auuentura alcuna, che fosse degna di memoria? LOD. E più d'v[...] me ne souuiene, e fra l'altre l'Academia de gli [...]tronati in Siena, quando ella più fiorina, fece l'impresa sua, che fu vna zucca da riporui il sale, con due pestelli dentro, e'l motto ingegnoso & arguto MELIORA LATENT; volendo per ciò inferire, che'l sale, cioè, il senno era riposto più à dentro. E [...] poi questa eccellentissima impresa contrafatta da alcuni emuli loro per burla insieme col motto: [...]

inc[...]

in cambio di pestelli figurarono due membri virili e testicoli dentro nella zucca, e'l medesimo motto, che seruiua loro del Meligra latent. L'impresa degli Academici Infiammati di Padoua, della quale fu stato capo & autore l'anno M. D. XL. Monsignor Leone Orsino Vescouo di Fregius; era Hercole, che ardeua volontariamente sul monte Oeta; e'l motto d'essa, anchor che Toscano, fu nondimeno bello & arguto; cioè, ARSO IL MORTALE, AL CIEL N'ANDRA L'ETERNO. Volendo mostrare, che ogni spirto gentile deposta giù la spoglia terrena, andrà à godere i premi di vita eterna. Questo argomento d'Hercole m'hà fatto souuenire d'vn'altra virtuosissima Academia, che in quei medesimi tempi, ò pochi anni dopò, fiorì in Ferrara: nellaquale Academia erano di molti eccellentissimi e rarissimi intelletti, [illegible] fu, mentre e' visse, M. Bartolomeo Ferrino, all'hora Segretario dell'Eccellentissimo S. Duca di Ferrara, di cui si leggono alcune [illegible] ma dottissime fatiche, in prosa e versi Toscani; e M. Alberto Lollio, ilquale è hoggidì vno de' [illegible]ari e virtuosi intelletti, c'habbia Italia, & oltra [illegible] cortesissimo e singolar gentil'huomo, & altri assai [ge]ntilissimi spiriti degni d'ogni lode. Chiamauasi [questa] Academia de' Signori Eleuati, e portaua per [i]mpresa vna delle dodici fatiche d'Hercole; ciò era [illegible] Anteo: e'l motto conueniente à tale

impresa

impresa del verso d'Horatio; SVPERATA TELLVS SIDERA DONAT. Fù questa veramente molto lodata e bella impresa, e quel verso d'Horatio le dà la vita; oltra ch'ella fu anchora principalmente accommodata al S. Duca Hercole Prencipe loro. Fù vn'altra honoratissima Academia questi anni passati in Pauia, suscitata dall'Illustrissimo Sig. Marchese di Pescara, il quale dopò la morte del padre si ritirò quiui con la S. Marchesa del Vasto sua madre per dar luogo al Signor Don Ferrante Gonzaga nelle stanze del palazzo di Milano. Prese questa Academia il nome delle Chiaue, e così portò per impresa vna chiaue d'oro col motto suo; CLAVDITVR APERITVRQVE LIBERIS. E ciò fu inuentione del dottissimo Contile. Erano in questa Academia tutti Signori e personaggi illustri, e ciascun di loro portaua vna chiauicina d'oro al collo, come per contrasegno della loro ingenua compagnia: e da' loro fertilissimi ingegni si vede nascere ogni dì qualche singolare e pregiato frutto. Hebbe Milano anch'egli questi anni à dietro vn'altra Academia di nobilissime e virtuosissime persone, delle quali fu sempre, & hoggi è più che mai infinito numero in quella grandissima città, per verificarsi à pieno il verso d'Ausonio Gallo, Et Mediolani mira omnia, copia rerum. Chiamauansi questi gentil'huomini i Trasformati, e portauano

per impresa un Platano con vn motto, il quale (se ben mi ricorda) è verso di Vergilio, e dice;

ET STERILES PLATANI MALOS GESSERE VALENTES.

Hora prima ch'io esca delle Academie, non posso passare con silentio vn'altra Academia, laquale più per burla, che per altro fine fu ordinata in Piacenza, l'anno M. D. XLIII. da alcuni suegliati intelletti; laquale Academia era posta sotto la tutela e protettione del Dio de gli Horti, e per ciò gli Academici si chiamauano in publico gli Hortolani, & in priuato poi haueuano altro nome. Vsauano per impresa e per suggello della loro raunanza la falce di Priapo, per non fauellare più scoperto con esso voi, che intendete. Il motto era Toscano, SE L'HVMOR NON VIEN MENO. E benche, come io hò detto, questa Academia fosse ordinata per giuoco e per riso da giouani huomini e lieti, spendeuauisi nondimeno il tempo molto honoratamente, e con grandissimo profitto di chi vi vsaua. Percioche vi si leggeua Filosofia, Loica, Rhetorica, Poesia Latina, e Toscana, e vedeuansi spesso comparire dottissime compositioni nell'vna e l'altra lingua. D'intorno à questo tempo, ò poco prima ò poco poi fu vn'altra Academia in Bologna, città (come voi sapete) madre di tutte le scienze e di tutti gli studi, e dotata d'infiniti bellissimi ingegni, laquale Academia si

chiamaua

chiamaua de' Sonnacchiosi: & era la loro impresa, vn'Orso, ilquale animale, secondo che scriue Plinio, Aristotele & altri, dorme sei mesi continui dell'anno. Il motto era vn verso Toscano, che diceua, SPERO AVANZAR CON LA VIGILIA IL SONNO; quasi che volessero dire, che doue forse prima erano stati neghittosi & infingardi all'opere di gloria e di virtù, si sarebbono sforzati con lo studio racquistare il tempo perduto. AR. Ma doue lasciate voi i Signori Academici Fiorentini? non hanno anch'eglino alcuna bella & honoreuole impresa, essendo essi maestri e prencipi della lingua Toscana, e singolari in tutte le scienze? LO. Io non potrei dir tanto de' meriti loro, ch'essi de molto più non fossero degni. Però quanto all'impresa loro, dico, ch'ella è il fiume d'Arno in figura humana con due piante, l'vna dalloro, e l'altra d'oliua, senz'altro motto. Onde di loro direbbe il Giouio, che hanno fatto vn corpo senz'anima. E per mostrar meglio la singolarità e grandezza loro, hanno voluto chiamarsi Academici Fiorentini, senz'altro cognome, come comunemente s'vsa per gli altri. Hora essendo io vscito dell'Academie, entrerò à ragionare delle persone particolari, e massimamente di quelle, ch'hanno fior d'intelletto e perfettion di giudicio, si come è fra gli altri, anzi più di molti altri caualieri & huomini di grado, il S. Conte Clemente Pietra, dotato

di tutte

di tutte quelle virtuose conditioni, che desiderar si possano in Capitano & huomo di guerra. Questo valoroso gentil'huomo hà portato à suoi giorni diuerse bellissime imprese secondo la qualità de' soggetti, ch'egli hà hauuti differenti alle mani. E fra l'altre essendo egli innamorato d'una gentildonna Bolognese, donna di singolar bellezza e di molto valore; & essendo sforzato partir da lei, portò per impresa vn'Elefante; ilquale sapendo di non esser perseguitato da' cacciatori, senon per cagione de' suoi denti, i quali sono di mirabil virtù, gli batte contra vn'albero, e se gli fa cadere. Il motto dice con questo verso del Petrarca; LASCIAI DI ME LA MIGLIOR PARTE A DIETRO. Il soggetto è per se stesso assai chiaro à chi sà la proprietà dell'animale. Vn'altra ne fece egli essendo pure innamorato d'una gentildonna, chiamata Laura. E ciò fu il Coruo, che combatte col Cameleonte; il quale essendo ferito e auelenato dal suo nimico, conoscendo che quella ferita lo condurrebbe à morte per medicarsi piglia in bocca e mangia i frutti del Lauro. Il motto diceua: [illegible] SOLA SALVS. Volendo per ciò dimostrare ch'alle sue piaghe amorose non haueua altra medecina che Laura. Vn'altra impresa portò il medesimo Signor Conte Clemente in materia d'armi & d'honore degna del suo magnanimo e generoso core: e ciò fu [illegible] egli Capitan di Caualli in Pie-

monte, doue leuò per impresa vn'Aquila, laquale volaua tant'alto incontra il Sole, che s'abbruciaua le penne col motto; AVDE ALIQVID DIGNVM. La quarta impresa di questo valoroso Signore, fu giudicata molto bella e giudiciosa da ogn'vno che la vide, quando egli andaua per condursi à combattere in isteccato: e questa impresa fu vna spada ignuda, col motto: EX HOC IN HOC, dimostrando, com'egli era per far fede della sua giusta causa e della ragione, ch'egli haueua contra il nimico con la spada. Laqual ragione particolarmente anchora suole essere il più delle volte fauorita e difesa da Dio. La quinta impresa di questo cortesissimo gentil'huomo, ma ohime, ch'io non m'accorgeua, che col ragionar tanto d'vn solo, torrei il capo, come si dice, à vna pescaia. POM. Noi non curiamo gran fatto, che voi ci ragionate d'vn solo, o di molti, pur che variate l'imprese. LOD. Se così è, come dite, non crederò, che voi crediate, ch'io lodi questo honorato caualiere per l'amicitia, ch'è tra noi; ma seguiterò à dirui due o tre altre delle sue. L'vna delle quali fu, quando egli venne alla guerra di Siena, ch'egli pose nella bandiera per impresa vn' vccello chiamato Seleucide, il quale fu dato da Dio à gli habitatori del monte Cassino per distruggere le Locuste, che mangiauano loro tutte le biade. Non si sà doue questo vccello stia, nè donde ei venga; ma comparendo le Locuste

compar-

apparisce anchora egli à diuorarle & à spegnerle. Il motto, ch'egli portaua sotto à questo animale, era, LOCO ET TEMPORE. Credo, che l'animo suo fosse di voler mostrare; che anchor che à tempo di pace esso non istia mai fermo, girando sempre in diuerse parti; sempre però si truoua in difesa del suo Signore con l'armi in mano, quando bisogna cacciare i suoi nemici. Come veramente egli hà mostro in questa guerra, che s'è portato di maniera in tutti i luoghi, doue si è combattuto, così con l'ingegno dell'animo, come con la forza e valor del corpo, che oltre à diuersi honori, ch'egli s'hà acquistato, ne hà meritato anchora grando di Maestro generale di tutto l'esercito. Doue mutando honore, hà voluto ancho mutare impresa: laquale non voglio dire, per non venirui à noia, dimorando tanto sopra vn particolare. POM. E di gratia non ci mancate di dircela; perche come già v'habbiam detto, noi non ci curiamo molto della varietà de' Signori, c'hanno portate l'imprese, ma si bene della diuersità di quelle, e massimamente di queste di questo caualiere: lequali, à mio [illegible] mi pare c'habbian tutte le parti, che da M. Giouio [illegible] dette. LOD. Certo M. Pompeo, se voi conosceste questo Signore, ne haureste grandissima sodisfattione. Et io ve ne parlerei più liberamente, se non ch'io temo, per essergli io quello amico e seruidore, ch'io gli sono, di esser tenuto adulatore. POM.

Nò, nò, dite pur sicuramente, che già l'hò io sentit ricordare altre volte, e non solo per le cose di guerra, nelle quali è in buonissima riputatione, ma anchora per essere egli molto vniuersale, così di lettere, come d'altre honeste operationi. Ma di gratia diteci quest' altra impresa: LOD. *Hora ve la dico e: vi prometto, ch'ella mi sodisfa infinitamente. Fù dunque l'impresa il Pettine, ilquale è della generatione de' Granchij, & hà questa proprietà, che hà vna branca, che riluce: e poi mangiato risplende in bocca di chi lo mangia. Et il motto diceua:* OPERVM GLORIA. POM. *Questa è veramente bella & artificiosa impresa, e già hò io capito il suo senso, senza che me ne diciate altro. Egli voleua significare con questa impresa, che coloro, iquali adoperauano la branca lucida; cioè il braccio valorosamente contra nemici, necessariamente hanno à rilucere in bocca de gli huomini; cioè esser lodati, e riportarne gloria & honore.* LOD. *Sēza dubbio voi l'hauete intesa benissimo: v'assicuro, che i fatti in questo gētil'huomo sono stati eguali alla giudiciosa impresa. E queste sei imprese parte militari e parte amorose, sono inuention propria del suo fertile e prontissimo ingegno: ilquale oltra i doni della Fortuna e delle doti dell'animo e del corpo, di cui il Cielo l'hà arricchito, s'è sempre ingegnato d'accompagnar le lettere con l'armi, di maniera, che non solamente sà far cose degne d'essere scritte, ma*

scriuer

[...]riuere anchora cose, lequali meritano d'esser lette. [...]N. Io non vorrei, che voi pensaste d'hauer si tosto fatto punto fermo al vostro ragionamento, perche non è pericolo, che ci ponghiate à noia; così piaceuole materia è quella, di cui voi ragionate. LOD. Anzi io temeua d'hauere presso che fastidito voi, e M. Pompeo: ma poiche mi liberate dal biasimo di mala creanza, con buona gratia vostra seguirò alcune altre poche inuentioni, che tuttauia ragionando mi vengono à mente. Dico dunque, che'l Signor Giouan Battista Bottigella gentil'huomo molto honorato e cortese, volendo esprimere vn suo concetto amoroso, portò già per impresa vna Naue, che vada à piene vele, con l'Echino ò Remora, che si chiami, appiccato; ilquale pesciolino, secondo che racconta Plinio, è di tanta forza, che appiccandosi al nauilio, lo firma e ritiene in modo, che non si può muouere per furia di venti, nè per alcuna altra forza. Il motto suo diceua; SIC FRVSTRA: mostrando, che non gli giouaua nulla con la sua Donna esser fidele e costante, perche ella se gli mostraua sempre più in[...] e crudele. Vn'altra impresa anchora portò in genera[...] la nobilissima sua famiglia, laquale non è [...] bella: e quest'è vn collare da cane sciolto, col motto in lingua Francese; SANS LIAME: ma non saprei già dire, à che fine l'hauesse trouata. [...]OM. E possibile, che non diciate nulla del Signor

Siluestro Bottigella ch'è così raro ingegno, & tan[illegible] vostro amico? LOD. Io mi riputerei à disc[illegible] scordarmi della virtù e gentilezza sua: però voi in tenderete, come io hò veduto molte belle anime sue senza corpo, ma poiche noi siamo sopra la seuerità delle regole, non mi ricordo d'alcuna, ch'egli n'habbia fatto compiuta. Vna delle quali fu; EX IMBRE PVLVEREM. *N'hò poi veduto infinite altre sue tutte belle in questo genere. Nondimeno parmi quasi impossibile, ch'egli non n'habbia fatta alcuna bellissima e perfetta, essendo il suo erudito intelletto atto à fare ogni gran cosa. Io conobbi prima in Ancona, e dipoi in Vrbino vn gentilissimo e virtuosissimo Signore, ilqual merita ogni lode & honore, letterato, cortese, & amoreuole molto; à cui son grandemẽte tenuto per li molti benefici e fauori da lui riceuuti. Questo si chiama il Cõte Antonio da Landriano. Dilettasi di tutte le gentilezze del mondo, & è dotato di singolar giudicio: e per dirlo in somma, è vniuersale e galant' huomo. Hò veduto vna sua bella impresa, laquale è vna Aquila, che fà il nido suo sulla quercia, col motto Latino;* REQVIES TVTI[illegible] *e ciò giudiciosamẽte hà fatto, per essere e[illegible] genero dell'Eccellentissimo S. Duca d'Vrbino: a[illegible]omigliando se stesso all'Aquila, ch'è l'arme sua, [illegible] la quercia al signor suo suocero: quasi che perciò voglia inferire d'hauer fondato tutte le speranze e disegni suoi*

[ne]lla protettione di quel cortesissimo Signore. E ra[gio]neuolmente l'Aquila, ch'è vccello di Gioue, s'è posta à nidificare sulla quercia, ch'è albero suo ancora. Ricordami d'hauer veduto vna impresa d'vn gentil'huomo Milanese, che si chiamaua Hippolito Girami, ilquale hebbe più volte grado e titolo honorato alla militia, e particolarmente alla guerra di Siena in seruitio di sua Maestà Cesarea. Laquale impresa, fu vna spada con vn Serpe auuolto intorno, ilqual Serpe hauea vna ghirlanda d'alloro in bocca cõ vn motto, che diceua; HIS DVCIBVS. ARN. *Questa impresa hà bellissima vista, e verisimilmente deurebbe anchora hauere generoso concetto.* LO. *Così è veramente, come voi dite: perche, secõdo ch'io posso far congiettura, la spada è interpretata in questo luogo per la fortezza & valore del corpo e'l Serpe per la prudenza e virtù dell'animo. Doue voleua inferire, che con queste due guide disegnaua d'aggiugnere alla corona trionfale dell'alloro. E senza dubbio era in via per douer tosto arriuarui, se morte importuna non se gli fosse interposta, laquale troppo innanzi tempo lo leuò del mondo. Fù questa impresa inuentione del mio S. Conte Clemẽte Pietra, ilquale sicome molto l'amaua in vita, così anchora grandemente l'honorò dopo morte. Sogliono gli huomini letterati anchora far delle imprese; massimamente ne' rouesci delle medaglie per isprimere i concetti de gli animi loro;*

de' quali ne ricorderò alcuni pochi, che io mi ricordo hauer visto. Sicome è l'Eccellentissimo Dottore di leggi, e mio honoratissimo amico, M. Giouan Battista Pizzoni Anconitano, ilquale oltra alla principal sua professione, ch'è delle leggi, nella quale egli è singolare e raro & inuiolabile esecutore della ragione e del giusto, hà grandissima cognitione anchora delle buone lettere Latine e Toscane, e sopra tutto è leggiadrissimo dicitore in rima, come si può vedere per molti suoi vaghissimi componimēti; e molto meglio si vedrebbe se la grauità de' magistrati, e le infinite occupationi de' giudici non lo togliessero così spesso e tutto alle Muse. Hà fatto questo gentil'huomo per impresa nel rouescio di vna sua medaglia vn Nauiglio in mare trauagliato dalla fortuna, che cerca di pigliar porto, & vna Grù, che hà il capo tra le nuuole col motto; VLTRA NVBILA. Il nauiglio credo che significhi la vita humana di continuo trauagliata nel mare di questo mondo, laquale aspira al fine di ricouerarsi in porto di salute. La Grù che hà il capo fra le nuole, è l'altezza del suo nobil pensiero, che s'alza alle cose del Cielo. M. Bartolomeo Gottifredi Piacentino, è vno de' piu cari e piu fedeli amici, ch'io habbia, letterato, virtuoso, e gentile, e di gratissima e dolce conuersatione: ilquale essendogli calculata e giudicata la natiuità sua da peritissimi Astrologi, che lo minacciauano di morte subita

e vio-

violenta, come huomo intrepido e risoluto, per volendo mostrare la franchezza del cor suo, hà tolto per impresa il nodo Gordiano con la spada e'l motto: NIHIL INTEREST, QVOMODO SOLVATVR. Il soggetto è chiarissimo à chi hà, come voi, cognition dell'historie, e maßimamente à chi hà letto Quinto Curtio della vita d'Alessandro Magno. POMP. Questa mi pare vna delle più belle, e meglio accommodate imprese, che ci habbiate raccontе. LOD. Così giudico anchor'io, ma non me ne marauiglio punto, conoscendo benißimo, quãto egli è d'acuto e suegliato intelletto. Io conobbi il primo anno, che io venni à Fiorenza, vn dottißimo huomo e di grandißima esperienza delle cose del mondo, che fu M. Francesco Campana; ilquale per essere egli letterato e virtuoso, amaua & fauoriua grandemente i suoi pari. Costui, douẽdosi dar principio à stampare i libri rari & esquisiti della libreria de' Medici in San Lorenzo, fece fare vna impresa per metterla in fronte de' libri; laquale era vn Leggio con vna Lucerna, e molti libri sopra e d'intorno, parte chiusi, e parte aperti, cõ questo motto Greco. ΚΑΜΑΤΟΣ ΕΥΚΑΜΑΤΟΣ. Il qual motto suona in nostra lingua, come sarebbe à dire, fatica senza fatica. Perche, auenga che lo studio delle lettere sia molto laborioso, è però tanto il diletto, che se ne trahe, che ciò nõ par fatica à chi lo fà volontieri. Io non farò gran conto

di mettere un Signore, & huom di guerra dopo questi letterati, massimamente hauendo io promesso dal principio del mio ragionamento, di non voler seruare ordine alcuno. Dico adunque, ch'io mi ricordo hauer già udito dire, come il S. Giouanni de' Medici, al tempo ch'egli era molto giouane in Reggio di Lõbardia, sicome tutto dì auuiene à gli animi nobili e gẽtili, fieramẽte s'innamorò d'una bellissima e nobiliss. dõna. E come quello, che conosceua benissimo se medesimo e la natural terribilità e fierezza del cor suo, quasi marauigliandosi di se stesso, che di così inuitto capitano e seruo di Marte, com'egli era, si fosse ridotto ad esser suggetto di dõna e d'Amore; prese un motto solo senz'altro per impresa, ilqual motto in atto di marauiglia diceua; E CHE NON PVOTE AMORE? *E ben si può comportare in un Capitano, e che non faccia professsion di lettere, com'egli non faceua, non solamente ch'egli pigliasse per impresa un motto solo, ma anchora che lo facesse volgare: percioche egli è da credere, che lo trouasse da se senza consiglio & aiuto d'huomini scientiati.* ARN. *Era questo Signore huomo libero e schietto, & auezzo tra' soldati, però voleua essere inteso senza commenti.* LODO. *La purità dell'impresa del Signor Giouanni, à Reggio m'ha fatto souuenire dell'impresa d'un garbato gentil'huomo Reggiano; ilquale volendo mostrare, come tutti gli*

buomi-

huomini per prudenti e virtuosi che siano, in vita loro fanno qualche leggierezza e pazzia, fece una sua medaglia, con questo motto senz'altra figura: OMNIS HOMO CVRRIT. Hauea nome questo gentil'huomo M. Gasparo Adouardo. POMPEO. A me pare, ch'egli dicesse il vero, e che non si potesse opporre à questa sua sentenza; perche, come volgarmente si dice, ogn'huomo hà qualche difetto. LODO. Io m'era scordato di dirui di due belle imprese del Signor Duca Cosmo formate amendue del mio carissimo amico & Eccellentissimo artefice e Maestro di zecca di sua Eccellenza, Domenico Poggini; l'una in acciaio e l'altra di stucco: la prima hà per rouescchio l'Isola dell'Elba con la nuoua città Cosmopoli fondata e mirabilmente fortificata dal Signor Duca. Sopra l'Isola è vn motto: SYLVA RENASCENS. Le lettere poi scolpite intorno al rouescio dicono, THVSCORVM ET LIGVRVM SECVRITATI. La seconda hà per rouescio vn'Apollo, il quale mette la mano in capo al Capricorno, felicissimo ascendente di sua Eccellen. & vn piede sopra il serpente Fitone, con l'arco e'l turcasso. Il motto è quel verso d'Horatio conueniente molto all'ottime qualità di tal virtuoso Prencipe; INTEGER VITAE SCELERISQVE PVRVS. Mostrommi già il Poggino di molte altre bellissime medaglie fatte da lui,

fra

fra lequali mi ricorda di quella del Cardinal di Rauenna, c'hauea per rouescio una delle dodici fatighe d'Hercole, ch'è quando egli ammazza l'Hidra: laquale impresa è senza motto, ma nondimeno hà bellissima apparenza e misterioso significato. Vn'altra ne vidi del S. Don Luigi di Toledo, dignissimo fratello della Eccellentissima Signora Duchessa di Fiorenza, laquale haueua per impresa due Donne figurate, l'vna per la vita Attiua, e l'altra per la vita Contemplatiua: col motto appropriato: ANXIA VITA NIHIL; volendo, per quel ch'io posso comprendere, inferire, come non stimando più l'attioni e gli honori di questo mondo s'era tutto volto con l'altezza de' suoi pensieri à contemplare le cose di Dio. Haueua il Poggino anchora fatto la medaglia d'Antonio da Lucca, di quello eccellentissimo Musico, che pochi mesi sono passò à miglior vita, lasciando di se della virtù sua grandissimo desiderio à chi lo conobbe: laqual medaglia hauea per rouescio Marsia scorticato da Apolline, senz' altre parole. E questa impresa debitamente era stata appropriata à questo rarissimo intelletto per mostrare l'eccellenza del suo valore. Vidi pur ritratta dal medesimo Poggino in istucco, vna bellissima gentildonna Fiorentina, con vn rouescio di quattro figure finte per li quattro elementi. Il motto diceua con questo bel verso Latino.

SIC EGO NEC POSSEM SINE TE, NEC

[...]VERE VELLEM. Doue à me pare, che colui, che ha fatto formare tal medaglia, habbia voluto dire, che si come l'huomo non può viuere senza i quattro elementi, de' quali egli è cõposto; cosi questo amante non potrebbe, nè ancho potendo, vorrebbe viuere senza la sua donna. Ritrasse parimente vn' altra gentildonna degna di ciò per la sua rara & honesta bellezza dell'animo e del corpo, e per rouescio le fece vn Liocorno, animale tanto amico della castità, con questo motto. OPTIMA INSIGNIA. Vidi pur vn' altra medaglia di vna gentildonna fatta di sua mano, laquale per hauere hauuto vna molto honorata e notabile impresa, non mi s'è mai potuta scordare; e questa è Bellerofonte e la Chimera. Il motto era del verso d'Horatio; CECIDIT TREMENDAE FLAMMA CHIMAERAE. Vi potrei ragionare d'infinite altre medaglie fatte dal Poggino con argutissime inuẽtioni e significati, ma non vorrei fastidirui con metterui innanzi tante cose, anchor che bellissime, d'vn solo. POM. Di questo non habbiate sospetto alcuno. LOD. Però per nõ venirui à noia, porrò mano ad altro, e dico che fu già vn gentil'huomo in Pauia, mio grandissimo amico, il quale essendo innamorato d'vna bellissima e rarissima gentildonna, e d'acutissimo spirito, facendo vna mascherata per comparirle innanzi, e voler farle intendere il misero stato e pericoloso, doue egli era posto

per cagione dell'amore che le portaua, dipinse vna naue in alto mare, senz' alcuno armeggio, & ir presso questo verso del Petrarca, MI TROVO IN ALTO MAR SENZA GOVERNO. Hauendo egli dunque occasione di ragionare in ballo, e trattenersi, come s'vsa, con questa gentildonna, ragionando venne à farle conoscere, com'essa gli haueа dato cagione di leuar tale impresa; che molto ben se gli conueniua, per non sapere egli trouar riparo al suo infelicissimo stato. All'hora quella gentildonna, dotata, come io hò detto, di prontissimo e viuo intelletto, senza troppo pensare alla risposta che gli douea fare, disse; Assai più, Signore, vi si conuerrebono i versi, che seguono; iquali, sicome voi sapete, dicono; SI LIEVE DI SAPER, D'ERROR SI CARCO; Ch'io medesmo non so quel, ch'io mi voglio; E tremo à meza state, ardendo il verno. Rimase quel gentil'huomo tutto stordito e cõfuso e pieno di marauiglia, pensando alla pronta e pungente risposta, che gli haueа fatta quella accorta e valorosa Signora. Poi ch'io sono entrato, non saprei dir come, à ragionar dell'imprese, e ch'io ve n'hò detto infinite d'altri, nõ mi vergognerò diruene alcuna delle mie; non perche io le stimi degne di sì nobil compagnia, ma per far paragone all'altre. ARN. Deh sì di gratia, fateci ancho questo fauore. LO. Fauore sarà quel, che voi farete à me, degnandoui d'ascoltarmi, di

che v'haurò singolare obligo. Feci dunque una impresa dell'Illustriss. Signor Chiappin Vitelli, ilquale oltre gl'infiniti testimoni del suo grandissimo valore, che gli hà mostrati altroue, s'è così nobilmente portato in questa lunga & ostinata guerra di Siena. Laquale impresa hò figurato, che sia un Vitello, come peculiare insegna della sua famiglia, ilqual Vitello quando è morto, viene à produrre da se lo sciame delle picchie. Il motto hò tolto dalla Bibbia dell'historia di Sansone, quando egli propose l'Enimma à Filistei, dicendo; DE FORTI EGRESSA EST DVLCEDO. volendo nella mia mente inferire, che dalle fortissime opere e fatiche di questo Eccellente Capitano vsciranno col tempo dolci frutti di gloria e d'honore. Il Signor Pirrho da Stipicciano, cognominato Colonna, fu Caualiere di quel grandissimo senno e valore, che si sà per ogn'vno; ilquale essendo in presidio di Carignano in Piemonte, valorosissimamente sostenne l'assedio cōtra il Monsignor d'Anghiano e tutto l'esercito Francese; e finalmente dopò che'l Marchese del Vasto fu rotto da' Francesi alla Ceresola, doue gli Imperiali perderono la giornata, innanzi che si volesse arrendere, mancandogli tutte le cose necessarie al vitto, si tenne più di quaranta giorni. Alla fine non hauendo alcuna speranza di soccorso fu sforzato à rēdersi, salue le robe e le persone. E così vscendo di Carignano, per

essersi

esserſi obligato ſopra la ſua fede, andò à trouare il Rè di Francia: il quale honorando molto la virtù di lui, anchora che gli foſſe ſtato nimico, gli offerſe conditioni honorate, ſe voleua ſeruirlo. Ma il Pirrho ringratiando il Rè, e ſcuſandoſi di non potere, rifiutò il partito offertogli dal Christianiſsimo: però gli feci io vna impreſa ſopra di queſto generoſo ſoggetto, e figurai il cauallo di Giulio Ceſare, ilquale, ſecondo che ſcriue Plinio, non volſe mai eſſer caualcato d'altri. & haueua i piedi dinanzi ſimili à quei dell'huomo; & in questa effigie era posto dinanzi al tempio di Venere genitrice. Il motto ſuo diceua; SOLI CAESARI. Accennando all'honorata intentione del S. Pirrho, ilquale eſſendo al ſoldo di Cæſare, non haueua voluto accettare la condotta offertagli dal Rè Franceſco. Il Signor conte Battista d'Arco è nobiliſsimo e molto valoroſo Signore, e per ciò merita che ſi faccia memoria di lui e dell'eccellentiſsime virtù ſue. E benche io non ſia tale, che mi vanti di poter fargli honore, nondimeno per mostrare in qualche modo la mia ſingolare affettione verſo di lui; l'hò prouisto d'vna impreſa, laquale à mio giudicio, par che molto ſe gli conuenga, ſe nõ per altro, almeno per lo nome della ſua antica & illustre famiglia. Hò fatto dunque l'Arco celeste, ò (come alcuni lo chiamano) Arcobaleno, ilquale dopò la pioggia è formato nell'aere per la rifleſsione de' raggi del Sole nelle nuuole.

Ilquale

lo al'arco, quanto il Sole è più alto, tanto viene à farsi maggiore. Voglio dunque inferire che hauendo questo generoso Signore seruito honoratamente à molti Prencipi, & fra gli altri il Serenissimo Rè de' Romani, quanto hà fatto seruitù à maggior personaggio, tanto più è riuscito chiarissimo & eccellente. Il motto dice; A MAGNIS MAXIMA.

Hò fatto vn'altra impresa al Signor Sforza Pallauicino, il quale è quel rarissimo caualiere, che sà tutto'l mondo, hauendo egli lasciato infiniti testimoni di valore e di fede in molte guerre, e massimamēte al seruitio della Maestà del Rè Ferdinando, per cui egli tuttauia con molta sua lode & honore milita e serue. Et è questa impresa la Donnola, che combatte con le Serpi, ilquale animale è dotato dalla natura di tanto ingegno, che conoscendo il mortifero veleno del suo nimico, innanzi che vada ad affrontarlo, prima si prepara con la Ruta. E però hò voluto accommodare questo suggetto al Signor Sforza; ilquale hauendo à combattere co' Turchi, nostri e della santissima fede di Christo capitalissimi nimici, s'arma prima e prouede non solo di buona armadura, ma di eccellentissimo e singolariss. ardire & valor d'animo e di corpo. Ilche egli hà fatto sempre, & è per far quest'anno anchora con grandissimo danno de gl'infideli, se à Dio piacerà mandargli di nuouo, come si ragiona, à trauagliare il regno d'Vngheria.

Il motto è Latino, e dice, CAVTIVS PVNIT. La similitudine del nome m'hà fatto ridurre à memoria il Signor Sforza Almeni gentil'huomo di camera dell'Eccellentiss. Signor Duca di Fiorenza meritamente molto fauorito di sua Eccellenza, ilquale hauendo sua propria e peculiare impresa, giudico, che non habbia bisogno ch'io gliene faccia altra. L'impresa dunque di quest'honorato gentil'huomo è una Piramide con l'ali, c'hà fondata la sua base sopra le Palle: e'l motto dice, IMMOBILIS. Doue, s'io non m'inganno, hà voluto mostrare, che hauendo egli giudiciosamente fondate le sue speranze, e'l suo stato sopra le Palle, arme del suo Prencipe, e seguendo la fortuna e felicità di lui, è per ciò immobile e saldo, ò forse vuole anchora accennare alla seruitù, ch'egli hà con qualche gentildonna, laquale egli disegna che sia stabile & eterna. L'Illustriss. S. Gio. Battista Castaldo è Capitano di così chiara fama e singular virtù, che con pace de gli altri, hoggidi tiene il primo luogo, e massimamente per la lunghissima esperienza, ch'egli hà dell'armi e delle cose della guerra. Hà voluto vltimamente questo Eccell. Capitano ritirarsi e starsi in riposo, si come emerito e stanco dalle continue fatiche martiali. Però con tutta questa sua lodeuolissima e sauia risolutione, non manca tuttauia d'aiutare col consiglio e con l'ingegno tutti coloro, che ricorrono à lui, come à vno Oracolo. Gli hò fatto dunque per

impresa

presso un Lauretoscioè, una selua di Lauri, ilquale anticamente era posto in Roma sul monte Auentino, onde tutti quei, ch'erano per trionfare, andauano a pigliare il ramo da incoronarsi. Intẽdendo per questo Laureto esso S. Gio. Battista, ilquale è quel, che ministra i consiglij e l'operationi virtuose à quei, che vanno à lui, per imparare col suo esempio à farsi honorati & illustri. Onde stãdo esso à sedere, tuttauia fa attioni degne di molta lode. Il motto, ch'io hò fatto all'impresa, dice; VIRTVTIS ET HONORIS PRAEMIA, Io v'hò ragionato à questa hora di molte belle e brutte imprese, ch'io mi ricordo hauer vedute; hora hauendo io sodisfatto in quel miglior modo, ch'io hò saputo alla mia promessa & al desiderio vostro, sarete contenti, ch'io mi riposi e ponga fine al mio parlare. ARNOLDO. Quanto à questa parte, noi ci chiamiamo sodisfatti dell'obligo volontario, che hauete contratto con essonoi; ma se hora vi ci volete fare obligati con la vostra cortesia, vi piacerà contarne parecchie altre di quelle, che hauete fatto voi à requisition de' vostri amici. Perchioche non può esser, che hauendone voi vedute tante & hauuto lunga familiarità con M. Giouio, ilquale n'era maestro, non v'habbiate anchora voi fatto qualche studio, e che non siate stato sforzato compiacere à chi ve ne pregaua. LOD. Io non posso negare, che non mi sia lasciato vincere tal'hora dalla importunità degli

amici, e postomi à far cosa, doue il mio genio non era inclinato; ma gran pazzia sarebbe la mia à far paragone delle inettie del mio ingegno con le ... tissime inuentioni di tanti galant'huomini, e ... ri, ch'io v'hò raccontate. POM. Se non hauete potuto mancare a' commandamenti di coloro, che vi pregauano, sò che molto meno potrete disdire a' preghi di noi, che vi commandiamo con l'autorità della nostra amicitia e della cortesia vostra. E però risolueteui à farci questo piacere. LOD. Assai minor vergogna mi tengo il farmi riputar presontuoso còpiacendoui, che discortese negandoui cosa, chè da me vogliate. Dico adunque, ch'io fui richiesto, pochi mesi sono, dal S. Alberto da Stipicciano cugino del S. Pirrho, ch'io gli volessi far vna impresa, che s'haueua à dipignere nel suo quadretto de' caualli, ch'egli hauea hauuto dall'Eccellentissimo Signor Duca di Fiorenza; e volendo egli mostrare l'integrità della sua inuiolabil fede, ch'egli vsaua verso il suo Prencipe, gli feci figurare vn Crociuolo da Orefici da fondere l'oro e l'argento posto sul fuoco, con parecchie verghe d'oro dentro, col motto SICVT AVRVM IGNI. Accennando, che sicome l'oro si conosce e s'affina al fuoco; così la fede d'vn caualier d'honore si conosce alla pruoua delle fattioni di guerra. Fù à questi giorni vn giouane Fiorentino amico mio, ilquale mi richiese, ch'io gli facessi vna impresa; e'l soggetto era questo:

ch'egli era apparecchiato per cortesia sua e gentilezza d'animo compiacere altrui in tutte le cose ragioneuoli & honeste; ma per forza e contra la volontà non era mai per far nulla. Dißigli adunque, ch'à volere eſprimere questo suo concetto figuraſſe vna Palma ſenz'altro, la cui proprietà vi è notißima; faceſſeui vn motto; FLECTITVR OBSEQVIO NON VIRIBVS; questa mi parue inuentione aſſai accommodata al deſiderio dell'amico. Richieſemi vn cittadin Fiorentino, ilquale era per andare in officio, ch'io gli deßi vna impreſa per farla dipignere nello stendardo, ch'eßi vſano di portar ſeco, come inſegna del magistrato. E diceuami, ch'egli haurebbe voluto mostrare in figura, come eſſendo egli stato in continui trauagli, perſeguitato molto dalla Fortuna, non s'era mai per ciò laſciato vincere nè abbatere da gl'affanni, ma ſempre hauea mostrato il viſo alla forte, mantenendo core intrepido e virile. Gli ordinai dunque, che figuraſſe vn Leone; ilquale è il più ardito e generoſo animale, che ſia ſopra la terra; e faceſſe vn motto: REBVS ADVERSIS ANIMOSVS. AR. Questo ſe ben mi ricorda, è vn verſo d'Horatio. LOD. È ſenza dubbio, e parmi all'hora (come ſi ſuol dire) dar nel ſegno, quand'io poſſo eſprimere la intention mia ò d'altrui, con parole o verſi di qualche autore illustre, ò historico ò poeta Latino, molto meglio aſſai, che s'io formaßi il mot-

to da me stesso. Percioche io giudico artificio mag-
re tirare à mio proposito la sententia dello scrittor
antico, quasi che' gli scriuesse per seruirmi delle pa-
role. Fù la S. Liuia Torniella, mentre ella visse, bel-
lissima & honestissima donna; & vno de più gen-
tili e leggiadri ingegni, c'hauesse il sesso Don[illegible]
all'età nostra. Amaua & honoraua grandemente
le persone virtuose e letterate, e faceua loro tutti que-
gli honesti fauori e accoglienze, ch'eran possibili à
farsi. Di che posso io far fede, che sono il minimo di
tutti, che hò riceuuto da lei molte belle lettere, nelle
quali ella con mirabile ingegno chiaramente espri-
meua la bellezza del suo purissimo animo. Pre-
gommi questa valorosa Signora, che ben commman-
dare mi poteua, ch'io le facessi vna impresa, do-
ue ella mostrasse la costanza & integrità del suo
pensiero tutto volto à honore e virtù. Onde, bench'io
conoscessi benissimo, ch'ella con l'acutezza del suo di-
uino spirito molto meglio di me haurebbe saputo for-
mare tal soggetto, non volli però mancar di vbidir-
la, e così le feci intendere, ch'ella figurasse l'Heliotro-
pio, cioè, Girasole, il quale stà volto sempre secondo
che gira il Sole; e perciò n'hà acquistato il nome
quasi ch'egli habbia spirito; e però voglia far cono-
scere, che l'intention sua è tutta volta al raggio del
Sole. Il motto era; VERTITVR AD SOLEM.
Tennesi assai sodisfatta quella amoreuole e virtuosa
gen-

donna di questa impresa, e per sua natural cor tesia le ringratiò molto. Alla giostra, che fece il S. Luigi Farnese in Piacenza l'anno M. D. XLVI. v'andaro tutti i più honorati e valorosi Caualieri d'Italia, & frà gli altri v'andò il S. Nicolo Pusterla gentil'huomo Milanese, caualiere di quel singolar valore, che voi hauete udito ricordare. Haueua questo gentil Signore fatto una liurea, come s'usa, & erasi coperto se tutto e'l cauallo di piume, che faceua bellissima apparenza à vedere; ma non hauendo motto alcuno, dissi, che questo sarebbe conuenuto al suo pensiero; MAS SON LAS DEL CORAZZON. Era un gentil'huomo d'honore, il quale per sua cattiua sorte haueua per moglie una donna assai bella, e di nobil sangue; ma per quel che si ragionaua di lei, poco honesta. Onde per coloro che lo sapeuano, era tenuto ch'ella facesse grauissima ingiuria al marito, sì che per ciò ne meritasse aspro gastigo. Ma, sicome suole auuenire in simili casi, il pouere gentil'huomo, che dal lato suo trattaua honoratamente la moglie, e faceuale buona compagnia, ragioneuolmente anchora credeua, ch'ella per tutti questi rispetti, e di più per esser nata nobile, gli douesse mantener fede, & hauer cura dell'honor suo; dou'egli di gran lunga s'ingannaua. Perche la disleal donna ... il peggio, che sapeua: e ciò non auueniua perche il marito non usasse i debiti modi in

guardarla, che la malitia di lei superaua tutti i consiglij. Ragionandosi dunque di questo caso alcuni gentil'huomini, i quali haueuano in ... passione grande à quel meschino, dissi, che ... soggetto si sarebbe potuto fare una impresa, per ... satione del poco auuenturato marito; cioè Argo, ... le, sicome Ouidio fauoleggia, si figuraua con cento occhij, che guardasse Io conuertita in vacca, con un motto, che dice, FRVSTRA VIGILAT. ARN. Questa impresa hoggidì non à un solo, ma conuiene à molti infelici mariti; dico infelici, quanto alla falsa openione del volgo, ilquale scioccamente si crede, che l'honor de gli huomini e delle famiglie si debbia possa perdere per l'amoreuolezza d'alcune donne. Onde quanto s'inganni chi così crede, cōsiderisi, che l'honore e la fama si perde per nostro proprio difetto, e non per altrui colpa. LOD. Io hò fatte poche imprese ad istantia altrui, perche, come io hò già detto, questo è ufficio d'huomini non solamente dotti, ma capricciosi anchora. Tuttauia per mostrare qualche gratitudine ad alcuni personaggi illustri, i quali m'hanno già fatto beneficio, e perciò mi sento hauere obligo con la lor cortesia, hò fatto parecchie imprese à mia sodisfattione, e non perch'essi se n'habbiano à seruire. PAM. In ogni modo, che l'huomo si mostri grato de' beneficij riceuuti, merita lode; e' nuita altri ancora ad essergli liberali e cortesi: però be...

[illegible] voi à mostrare qualche segno della diuo-[illegible] dell'animo vostro verso quelle nobili persone, [illegible] hanno giouato; sicome d'altra parte io son cer-[illegible] voi non vi ricordate d'ingiuria, che vi sia [illegible] fatta. tale è la generosità e grãdezza dell'animo vo[illegible]. LOD. Io conobbi l'anno M. D. XLIIII. in Vinegia il Capitan Camillo Caula da Modona, gentil'huomo molto ufficioso e cortese, ilquale in sergigio de gliamici non che le facultà, spenderebbe la propria vita. Con questa honorata persona hò io grãde obligo, però per qualche segno d'affettione e riuerenza, ch'io porto alle sue rare conditioni, gli hò figurato per impresa vn'Elefante riuolto verso la Luna, ilquale tra l'altre sue marauigliose proprietà hà questa, ch'essendo spontaneamente dotato d'vna certa sublimità di natura, porta riuerenza al grande Iddio, & osserua la religione. percioche apparendo la luna nuoua, quando egli non è ritenuto da forza altrui, si purifica in vn fiume corrente; se si sente ammalato, si raccomanda à Dio, e scaglia dell'herbe verso il Cielo, quasi che con quel mezo vi voglia fare aggiungere i suoi prieghi. Et in questo atto l'hò disegnato io, volendo esprimere la diuota intentione del Capitan Camillo. Il motto, ch'io gli hò fatto, è questo: [illegible] DEO NOS CONCILIAT. [illegible] facewa te amendue hauere vdito ricordare, ò al[illegible]già, voi M. Arnoldo, che lo conosceste in Vinegia, il

Signor Girolamo Pallauicino di Cortemaggiore il
quale non tralignando punto dalla generosità della
sua nobilissima famiglia, in tutte le sue attioni ha
cōtinuo mostrato magnificenza e splendore da
reale. Di questo liberalissimo Signore hò io gran ca-
gione di lodarmi, tal che mentre io haurò vita, non
mi vedrò mai stanco nè satio d'honorarlo in tutti
quei modi, che per me si potranno. Però per fare alcu-
na parte di quel, ch'io debbo, gli feci già per impresa
vna Aquila, laquale secondo Plinio, sola di tutti gli
vccelli non fu mai morta dalle saette: e perciò fu det-
to, ch'ella portasse l'armi di Gioue. Volendo dire, che
la virtù di questo Signore nō può esser percossa dall'
ira del cielo: e con questo io dimostro la persecutione,
ch'egli hebbe già à gran torto nello stato e nella per-
sona, laquale finalmente (come ei meritaua) gli ri-
uscì à felicità e grandezza. Il motto diceua, ET
MIHI SORTE DATVM. Riceuei già molte
cortesie & fauori dal Conte Collatino di Collalto, gio-
uane di singolar virtù e grandezza d'animo, & ol-
tra le doti del corpo, accompagnato anchora abonde-
uolmente da' beni della fortuna; iquali gli danno
commodità & occasione di vsar liberalità verso co-
loro, che la meritano. Ond'essendo io stato beneficato
da lui, perciò volendo fare alcuna memoria del suo
merito, e dell'obligo mio, figurai l'albero del Lino, il
quale è di questa proprietà, che d'ogni stagione hà
frutti

[illegible] maturi; e'l motto diceua; SEMPER FER- [illegible]s. volendo per questo mostrare, che la virtù [illegible]to nobil Signore di continuo produce soauis- [illegible] di gloria e d'honore. Hò hauuto & hò [illegible]uia amicitia (per non chiamarla con parole [illegible]rie del nostro tempo) seruitù, con Monsigno- re Antonio Altouiti dignißimo Arciuescouo di Fio- renza; ilquale, sicome quel ch'è nato nobilmente, e di poi con la nobiltà sua hà vnito lo studio delle let tere diuine & humane, tuttauia pensa, com'ei possa giouare e far beneficio à ogn'vno. Talche essendo an chor'io vn di quegli, che hanno conosciuta e prouata la sua splendidezza, hò voluto far testimonio del- l'obligo, ch'io hò seco, con qualche frutto del mio de- bile ingegno. Così gli hò fatto vna impresa, ch'è vn Cane à guardia d'vn branco di pecore; ilquale da gli antichi era figurato per professore delle sacre lette- re. perciò che colui, che vuol far professione delle cose diuine sopra tutto bisogna, che à guisa del Cane di continuo abbai, che mai non cessi di persegvitare i vitij de gli huomini, che sia d'animo terribile, che non si domestichi con alcun profano, sicome fanno i Cani verso coloro, iquali ò alla vista ò al fiuto cono- scono che non sono della famiglia del Signore. Per li Cani anchora sono interpretati i Prelati delle sacre Chiese di Christo; iquali si proueggono per difen- dere le greggie dalle insidie de gli auuersari, e per

custodir

custodir sicure le pecorelle da ogni ingiuria de' lu[illegible]. E' attribuita ancho al Cane la memoria, la fede, [illegible] l'amicitia. Però mi parue conuenirsi questa [illegible] à sì honorato personaggio, col motto; NON [illegible] MIT QVI CVSTODIT. Fra i molti no[illegible] Signori, che sono nel regno di Napoli, i qu[illegible] strano quella nobilissima prouincia, v'è il Signor Don Giouan Vincenzo Belprato, Conte d'Auuersa, degno d'infinite e grandissime lodi, per essere egli non pure virtuoso e magnifico, ma grandissimo ami co anchora e benefattore di quegli, che non hanno altro, che vna minima ombra di bontà, e di virtù. Di che posso fare io piena fede, che per tale l'ho co nosciuto e prouato, senz' hauerlo giamai veduto: onde confesso esser tenuto à rendergli gratie immortali & à celebrarlo con tutte le forze del mio pouero intelletto. Hò giudicato dunque vfficio mio fargli alcuna impresa degna del suo altissimo pensiero. Però gli ho fatto il cauallo Pegaso, come si vede scolpito nelle medaglie d'Adriano, di L. Papirio Cursore, e d'altri, dou'egli è figurato per la Fama. Nacque questo animale, come fauoleggiano i Poeti, del sangue di Medusa. Percioche la virtù, quando ella hà tagliato il capo allo spauento, genera la Fama: e per lo capo di Medusa s'intende lo spauento e la marauiglia. La fama poi, sì tosto ch'ella è nata, comincia à volare per bocca de gli huomini, e fà sorgere il

[illegible] delle Muse in Parnaso; perche l'honorate at-
[illegible] delle persone illustri, danno materia di scriuere
[illegible] historici e poeti: si come darãno ogn'hora le de-
[illegible] imprese di questo magnanimo Signore. Il mot-
[illegible] dell'impresa è questo mezo verso del Petrarca;
CHE TRAHE L'HVOM DEL SEPOLCRO.
M. Alamanno Salviati è gentil'huomo molto mode-
sto e cortese, e [illegible], che se Fiorenza hauesse molti al-
tri simili à lui in bontà d'animo e'n prontezza di
giouare e far beneficio à ogni persona, ella veramẽte
si potrebbe chiamare la prima città d'Europa di gen
tilezza si com'è di bellezza e magnificenza d'edi-
fici. Percioch'egli è persona tanto libera, e schietta,
che da lui si possono più tosto sperare magnifici e
reali effetti, che vane e leggieri parole. Però hauen-
domisi anch'egli obligato con le sue cortesi maniere,
per non essere ingrato affatto verso di lui, si come an-
chora [illegible] ingegno di non essere con nessun'altro;
gli ho fatto la sua impresa; ch'è la proboscide dell'
Elefante. Perche sicome l'Elefante con la proboscide
sola fà quasi tutti i seruigi, che gli bisognano; per-
cioche se ne serue in cambio di mano; con essa bee;
con essa si mette il cibò in bocca; e la porge al suo
maestro, à cui egli si mostra vbidientissimo in tutti
i suoi commandamenti: così quando egli gli vuole
salir sul collo, come quando vuole scendere in terra.
Con essa sueglie gli alberi, toglie l'armi di mano in
bataglia

bataglia à coloro che combatono; e gli huomini
da cauallo, e fà di molte altre marauiglie, ch'io la-
scio à dietro. Così per questa figura hò uoluto figura-
re vn'huomo ricco; vn che non hà di biso-
gno d'altrui; ilquale sicuramente può dire, la
mia speranza è posta dopò Dio IN ME STESSO; e tale
senz'alcun dubbio è questo modesto gentil'huo-
mo. Il motto suo è; SVIS VIRIBVS POLLENS.

Riceuei già molti segni d'amore e di corte-
sia da vn gentil'huomo Tedesco, che si chiamaua il
Signor Lionardo Curz; ch'essendo stato alcuni mesi
in Napoli, cità, si come voi sapete, molto inclinata al-
le delitie & à piaceri, e sentendosi sul fior de gli an-
ni suoi, e ben denaioso, s'innaghì d'vna Signora: con
laquale pigliandosi piacere e bel tempo, in poco spa-
tio di tempo consumò molte migliaia di scudi. Ma fi-
nalmente accortosi del suo errore, e conosciuto, doue
la giouanezza e le finte lusinghe l'haueua condotto,
prese vn'ottimo cōsiglio, e così si partì di Napoli per
vscire delle reti amorose. Volendo io dunque figura-
re questa sua nobile deliberatione, feci vna impresa
d'vn Ceruo, che stia mezo nascoso in vna fossa. Per-
cioche questo animale, poiche egli hà vsato con la
femina, si dilegua da se stesso, e per lo puzzo della
libidine stando solitario caua vna fossa, e quiui si
stà, fin che viene vna grossa pioggia, che lo laui tut-
to; e poi ritorna à pascere. Il motto ch'io gli feci, di-

[illegible] AE POENITENTIA. *Feci an-
che un'altra impresa delle corna del Ceruo con una
[illegible] loro intorno al S. Agosto d'Adda, gen
[illegible] ese, ilquale di mercante, ch'egli era
[illegible] pure era diuenuto ricchissimo, ma
[illegible] Signore; così haueua egli hauuto
[illegible] la Fortuna, laquale non suole
però [illegible] tal a guitare i buoni. E così bene e vir
tuosa [illegible] aua poi le sue ricchezze, che più
tosto pare [illegible] Rè, che priuato cittadino. Morì
questo splendidissimo gentil'huomo già sei anni so-
no con grandissimo danno e dolore di tutti i vir-
tuosi. E con questa impresa volsi mostrare la varietà
della sorte. Percioche si come à Ceruj soli fra tutti
glialtri animali, secondo che scriue Aristotele, cag-
giono e rimettono le corna: così la Fortuna gouernan
dosi à capriccio, usa d'alzare chi le pare di basso sta-
to à gli honori e alle ricchezze, rade volte però mo-
strando giudicio, com'ella haueua mostro nel S. Agosto:
ilquale per la sua generosissima natura non solamente
era degno delle grandissime facultà, ch'egli haueua,
ma meritaua le signorie e' Regni. Il motto fu;* FOR-
TVNAE VICISSITVDO. *Dal S. Battista Vi-
sconte, che fu del S. Hermete, mi fu già usata libera-
lità & amoreuolezza, onde io lo giudicai degno
possessore di quelle molte sostanze, che la Fortuna
gli hà donate, per honorarne la virtù sua. A questo
liberaliss*

liberalißimo Signore feci vna impresa assai vistosa, pure con la figura del Ceruo, che nuota in mare; il quale hà tale e così acuto odorato, che anchora che non vegga la terra, nuota all'odor d'essa. Volendo perciò dire, come questo gentilißimo Signore è tanto affettionato alla virtù, che solo al fiuto la cerca ap... e cerca. Il motto dice; TRACTVS OD... miglior L'illustrißimo e Reuerēdißimo Signor ... io tengo se... Ferrara, oltra la nobiltà dell'antichiß. ... Este, è così splendido e magnanimo Signore, quanto alcun'altro che sia in quel sacro collegio; giustißimo, integerrimo, e modesto, amatore e fautore de gli huomini virtuosi e letterati, de' quali infiniti n'ha sempre nella sua honoratißima corte. Di questo singolarißimo Signore sono io tenuto fare celeberrima memoria non solo per l'obligo, ch'io tengo alla sua cortesia, ma per merito delle sue chiarißime virtù. Però gli feci io già vna impresa, laquale è ben ragione, che ceda à quella, che Mons. Giouio gli diede per rouescio d'vna medaglia, che haueua fatta di lui Domenico Poggini, orefice e scultore Eccellentiß. con industria & artificio mirabile, quando sua Sign. Illust. era al gouerno di Siena pel Rè di Francia. DOM. Diteci l'vna e l'altra, vi prego, che l'hauremo cariß. LODO. Anzi fia bene, che'l discepolo dia luogo al maestro. Dico dunque, che'l Giouio fece fare per rouescio à quella bellißima medaglia vna Lupa, figurata

rata, come voi sapete, per la città di Siena, laqual'era dinanzi à un giouane vestito all'antica, col Giglio sopra il capo, inteso pel Rè Christianiss. ilqual giouaneua di sua mano vn collare di ferro di quei, portano i mastini per lor difesa, al collo alla Lussicurarla dal morso de' Cani. Volendo com'io tendere, che sua maestà Christianissima ha-n Siena così prudente e giusto gouerno, rata dall'insidie de' suoi nemici. Il motto, se mi ricorda bene, diceua; SECVRA CONTEMNIT CANES. *Io feci vn'altra impresa al Conte Vinciguerra di Collalto.* ARN. *Deh non ci vogliate rubare quella, che voi faceste al Cardinal di Ferrara.* LOD. *Io son contento, piaceruii, ma però con questo; che non m'habbiate per presontuoso, credendo ch'io ardisca far paragone alle cose del Giouio: che ciò sarebbe come in volere agguagliare il piombo all'oro. Però vi dico, ch'io gli feci per impresa vn pesce chiamato Polpo, ilquale hà così dolce & soaue odore, che dovunque egli và, di continuo è seguitato da vna grandissima schiera d'altri pesci, iquali sono inuaghiti & allettati dalla soauità d'esso Polpo. Volendo dimostrare, come la rara virtù e gentilezza di questo dignissimo Signore, hà così marauiglioso odore, che si tira dietro tutti i virtuosi e galant'huomini. Il motto dice,* SIC TVA NOS VIRTVS. *E questo motto serue à' pesci, che seguono il Polpo, & à gli-*

huomini letterati e buoni; che si traggono all'odore delle virtù del Cardinale. Hor per tornare al Conte Vinciguerra di Collalto, dico che la singolare humanità e magnificenza di questo amoreuole Sig[illegible] tãta e tale, che s'hà fatti schiaui e diuoti tutti i [illegible] spiriti dell'età nostra. E benche io sia come n[illegible] presso loro, nondimeno per sodisfare in quel [illegible] modo, ch'io posso all'obligo particolare, ch[illegible] co, per essere io stato fauorito e beneficat[illegible] feci per impresa vn Cigno, ilquale volando per l'aere & hauendo in bocca il glorioso nome del Conte Vinciguerra, lo porta à cõsacrare al tempio dell'Eternità; come senz'alcun dubbio auuerrà per merito delle virtù sue. Il motto dice, COELO MVSA BEAT.

Il Signor Don Consaluo Ferrante di Cordoua, Duca di Sessa, ilquale nacque della S. Donna Eluira, che fu figliuola del gran Capitano, è vno de' più nobili, più virtuosi Signori, c'habbia tutta la S[illegible] e di così grande e generoso animo, che alla sua realissima liberalità poco sarebbe loro delle Indie nuoue. Di questo splendidissimo Signore dirò poco, per non iscemargli honore: questo solo voglio dire, ch'egli mi honorò di tal modo e con parole amoreuoli e con atti cortesi, che quando io scriuessi e ragionassi sempre in lode di lui, non mi riputerei sodisfare à meriti suoi, nè al debito mio. Ma nondimeno dandogli io quel, ch'io posso, sarò in parte scusato. Feci dunque vn'im-

presa à sua Eccell. laquale è vn Leone & vn Cinghiale congiunti à vn giogo; volendo per cio dimostrare, come questo Illustriss. Signore hà accompagnato insieme le virtù dell'animo e le forze del corpo; significando pel Leone il vigor dell'animo, e pel Cinghiale la forza del corpo. Percioche queste due parti sono lodeuolmente vnite nella persona del Sign. Duca di Sessa. Il motto dice in lingua Spagnuola; CON ESTAS ARMAS VIAS. Il Signor Iacopo Sesto Appiano d'Aragona, Signor di Piombino è molto nobile e cortese Signore, e non hà molti mesi, ch'egli spinto dalla sua natural liberalità e gentilezza d'animo, si degnò d'honorarmi con cortesia di fatti e di parole, conformi alla nobiltà del cor suo. A questo virtuoso e magnanimo Signore, che merita molto maggiore honore, hò fatta vna impresa, à mio giudicio, conueniente à meriti suoi; laquale è il tempio dell'Honore, e'l tempio della Virtù, congiunti l'vno all'altro, di modo, che non si può entrare nel tempio dell'Honore, se non per quello della Virtù: sicome fu già dedicato in Roma da Marco Marcello. Doue io voglio mostrare, che questo gentiliss. Signore caminando (come ei fà di continuo) per le sue virtuose operationi, arriuerà senza dubbio e tosto al supremo grado d'honore. Il motto dice; QVO TVA TE VIRTVS. L'illustriss. & eccellentiss. Signore il S. Guido Vbaldo secondo Duca d'Vrbino, è virtuosiss. e molto magna-

nimo Signore, e vero prencipe, e perciò degno non solamente di quel feliciss. e tranquillo stato, che legitimamente ei possiede; ma d'hauer l'imperio del mondo per esser egli giustissimo, affabile, & humano; tanto ch'egli hà tutti i suoi vassalli per figliuoli e per fratelli. Ond'essi hanno ben cagione di viuere lieti e contenti; e di ringratiar Dio, che habbia lor dato sì benigno e tanto Signore. E non pure i suoi sudditi, ma tutti gli huomini di buona intentione, & amici al nome Italiano, debbono desiderargli lunghissima vita e perpetua felicità. Mantiene questo amoreuoliss. Signore appresso di se, e liberalmente fauorisce huomini di buone lettere e d'ottimi costumi, si com'è il S. Mutio Giustinopolitano, il quale per la sua rara virtù e singolar bontà d'animo, hoggi è tenuto in gran pregio e molto riuerito dal mondo; e per li dottissimi e moraliss. scritti suoi celeberrimo, e dignissimo d'eterna fama. POM. Il Signor Duca d'Vrbino hà tali e così illustri essempi innãzi de' suoi precessori, che quando da se stesso egli non fusse ottimo e virtuoso, sarebbe stimolato da quegli à fare opere lodeuoli e conuenienti al grado, che tiene. LO. Per nõ tralignare dunque da' suoi santissimi maggiori, i quali furono famosissimi in pace & in guerra, tiene di continuo sì lodata & esemplar vita, che dopò se lascierà di se fama di rarissimo Prencipe, & inuiterà gli scrittori, de' quali è molto benemerito, à far perpetua

petua historia de' suoi nobiliss. fatti. Volendo io dunque, sì come io son tenuto, mostrare alcuna gratitudine de' benefici e fauori riceuuti da sua Eccel. Illustrissima; feci vna impresa, ch'è vn Carro trionfale tirato da quattro caualli bianchi, con la corona dell'alloro sopra esso, e con tutti quegli ornamenti, che vsauano in ciò gli antichi Romani, col motto, che dice; MERITIS MINORA. Doue io voglio inferire, che i trionfi sono assai minori de' meriti suoi. ARN. Io viddi non è molto, passando per Vrbino, doue la fama di quella nobiliss. libraria m'hauea tratto, vna impresa, laquale mi fu detto, ch'era di quello Eccel. Prencipe; ciò eran tre Piramidi senz' alcun motto. Saprestemi voi dire, M. Lodouico, qual fosse la intention sua? LOD. Certo non ve ne saprei dir nulla, ancor che io meriti in ciò qualche riprensione; perche il difetto fu mio. Che essendo io stato questo Luglio passato alla Corte d'Vrbino, la doue io fui molto accarezzato e ben visto dal S. Duca, e da' suoi gẽtil'huomini, se io n'hauessi domandato il dottiss. e gentilissimo M. Antonio Gallo, o l'ingegnosissimo M. Bartolomeo Gega, l'vno e l'altro, per lor cortesia, me l'haurebbe dichiarato. Ben potrei farui sopra qualche ragioneuole discorso, e darui alcun verisimile intelletto. ma il medesimo e molto meglio di me potete far voi con la sublimità & altezza de' vostri diuini ingegni. Farò dunque fine à i benefattori miei, ma prima ch'io finisca il mio

ragionamento, mi son risoluto di volerlo conchiudere col maggior Prencipe e Rè de' Christiani, ilquale è il Sereniss. e potentiss. Don Filippo d'Austria, figliuolo dell'Inuittiss. Carlo Quinto Imperadore, Re d'Inghil terra, e Prencipe di Spagna. E benche forse vi parrò troppo ardito à parlare di così gran Prencipe; nondimeno voglio, che'n ciò mi scusi la deuotione, che io porto à sua Maestà; e'l nõ hauere anchora inteso, che così grandissimo Rè habbia leuato impresa. Però vi dico, come essendo io nuouamente, e non so quasi come, entrato in questo humore così diuerso e lontano da' miei studij, mi son tanto lasciato lusingare dal pensiero, che temerariamente forse, n'hò sognata vna per sua M. laquale è l'antico Circo Romano, doue è posto vn velocissimo cauallo, che postosi in corso, è vscito del Circo, & hà trapassato la meta. Il motto è preso da vn mezo verso di Giouenale, dicẽdo: NON SVFFICIT ORBIS. E certo, s'io non m'inganno nelle mie cose, questa impresa assai ben cõuiene à così gran Rè per più rispetti, sì per ragionare il verso intero del poeta d'Alessandro Magno, col quale sua M. hà tanta conuenienza; come per auanzare ella di gran lunga l'impresa del Christianiss. Rè Arrigo; ilquale hauendo figurata la Luna crescente col motto DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM, par che si cõtenti dell'Imperio del mondo. Doue il Rè Filippo non contento de' molti Regni, ch'ei possiede legittima-

gittimamente per successiõn paterna, hà ottenuto anchora il ricchissimo regno d'Inghilterra, ilquale si può dire, ch'ei sia fuor del mondo con l'autorità del Poeta, Et penitus toto diuisos orbe Britannos. Oltra che considerando al grande acquisto dell'Indie Occidentali fatto dal felicissimo suo padre, può ragioneuolmente dire, che non gli basti un mondo. E però Dio prosperando questo suo magnanimo pẽsiero, glie ne va tuttavia scoprendo e sottomettendo de' nuoui. Hora non mi parendo di potere più altamẽte terminare il mio ragionamẽto, gli farò fine in questo grandiss. Signore: ringratiandoui, sicome io debbo, della grata & cortese udienza, che mi hauete data, con intentione di voler renderui il cambio, & di più d'hauerui obligo infinito, quando à ciascun di voi piacerà ragionarmi d'alcuno honorato soggetto degno de' vostri studij. POM. Io per me mi offero sempre prontissimo à sodisfare al vostro honesto desiderio, benche io mi conosca più tosto atto à imparar da voi, che à insegnarui. Ma prima ch'io pigli licenza da voi, io vorrei pur dirui anchora io la mia impresa, se vi contentate. LOD. Anzi me ne farete fauor infinito. POM. Ciò è l'Orige, ch'è vno animaletto serpe, ilqual nasce in Africa: e perche voi sapete che iui è carestia d'acqua, patisce anchora egli grandissima sete & arsura. Egli è però di tal sustantia ripieno di tanto succo, ch'egli hà addosso, che serue

per ottima e dilicata beuanda a'ladri, i quali vanno à rubare in quel paese. Sì che à me parrebbe, che questa inuentione più tosto conuenisse à voi, ilquale date sì dolce beuanda à gli altri, prouedendo ogn'vno di bellissime imprese; e voi vi morite di sete. Però anchor'io ne voglio dare vna à voi, acciò che sicome il ragionamento vostro hebbe principio & occasione da vna vostra medaglia; così il medesimo termini & habbia fine in vna vostra impresa. Assomiglierò dunque voi alla Conca marina, onde nascono le Margherite e Perle, laquale si apre da se stessa, e ponsi al sole aperta; e quanto è più chiaro e più sereno il giorno, tanto produce più lucida e fina perla; e'l motto sia questo. LOD. *Voi m'honorate troppo più, ch'io non desidero, e ch'io non merito. Però vene rendo molte gratie, & à Dio v'accomando.* POM. *Et io vi lascierò, essendo già l'hora tarda, e chiamandomi l'vfficio mio à visitar coloro, c'hanno bisogno dell' industria & opera mia.*

IL FINE.

TAVOLA DELL'IMPRESE MILITARI ET AMOROSE di Monſ. Paolo Giouio Veſcouo di Nocera.

Come il portare impreſe è ſtato coſtume antico. carte 9
Impreſa d'Anfiarao ſecondo Pindaro. 9
Impreſa di Capaneo. 10
Impreſa di Polinice. 10
Impreſa di Cimbri. 10
Impreſa di Pōpeo Magno. 10
Impreſa di Tito Veſpaſiano. 10
Impreſa d'Orlando, Rinaldo, Daneſe, Oliuieri, Salomon di Brettagna, Aſtolfo, e Gano. 10
Vſauano l'impreſe i Baroni della tauola ritonda d'Artù Re d'Inghilterra. 10
[illegible] delle famiglie tenute a tempo di Federico Barbaroſſa. 11
Conditioni uniuerſali, che ſi ricercano per far perfetta impreſa. 12
Che all'impreſa ſi ricercano cinque conditioni. 12
Prima giuſta proportione d'anima e di corpo. 12
Seconda, che non ſia troppo oſcura, nè troppo chiara. 12
Terza, che habbia bella uiſta come di Stelle, Soli, Luna, Fuoco, Acqua, Arbori uerdeggianti, Inſtrumenti mecanici, Animali bizarri, ucelli fantaſtichi. 12
Quarta, che non habbia forma humana. 12
Quinta, che habbia il motto di lingua diuerſa, dall'idioma di chi fa l'impreſa. 12
Impreſa di Ceſare Borgia Duca di Valentinois. 13
Impreſa di D. Franceſco di Candia. 13

Impr.di Carlo di Borbone. 14
Impre.della Signora Hippolita Fioramonda Marchesana di Scaldasole. 16
Impre.di M. Giason del Maino. 17
Impresa del Duca Lorenzo de' Medici. 17
Impresa di Rafaele Riario Cardinale di S.Giorgio. 19
Impresa di Bastiano del Mancino. 20
Impresa di Pan Molena. 21
Impresa di M. Agostino Forco di Pauia. 21
Impresa del Caualier Casio Poeta Bolognese. 21
Impr.di Galeotto dalla Rouere Cardinale di san Pietro in uincula. 22
Impresa di C[...] Castracan[...] signor di Lucca. 23
Impresa del signor principe di Salerno. 23
Impresa dell'imperatore Carlo quinto. 24
Impresa de' Signori Caualieri de l'ordine del Toson, & che importino i focili, & il uello del Montone. 25
Impre.di Carlo Duca di Borgogna. 26
Impresa di Lodouico duodecimo Re di Francia. 27
Impresa di Carlo ottauo Re di Francia. 28
Impresa di Francesco primo Re di Francia. 28
Impresa d'Henrico secondo Re di Francia. 30.31
Impresa del Re Catholico. 32
Impresa del signor Don Diego di M[...]za figliuolo del Cardin. di Trento. 33
Impresa del signor Caualier Porres. 33
Impresa di don Diego di G[...]sman. 34
Impresa del signor Antonio da Leua. 35
Impresa d'Alfonso primo Re di Aragona. 36
Impresa del Re Ferrante suo figliuolo. 37
Impresa d'Alfonso secondo Re d'Aragona. 38
Impresa del Re Ferrandino suo figliuolo. 39
Impresa del R[...] 40
Impresa di Fra[...] Duca di Milano [...]1
Impresa del Duca [...]azzo suo figliuolo. 42
Impresa del Duca Lodouico [...] fratel[...]

fratello del predetto. 43
Impresa di Giouanni Cardinale de Medici, che fu Papa Leone. 45
Impresa del uecchio Cosmo de Medici. 46
Impresa del maggior Lorenzo de Medici. 47
Impresa del maggior Pietro de Medici. 48
Impresa dell'al[illegible] Pietro de Medici. 49
Impresa del maggior Giuliano de Medici. 50
Impresa di Papa Clemente. 51
Impresa d'Hippolito Cardinale de Medici. 53.54
Impresa del Duca Alessandro de Medici. 55
Imprese di Cosmo Duca di Fiorenza. 57.60
Impresa del Signor Virginio [illegible] 61
[illegible] Conte di Pitiglia [illegible] 63
[illegible] del signor Prospero [illegible] glorioso 64
Imp[illegible] Signor Fabritio [illegible] 65
Impresa [illegible] Signor Marc'Antonio Colonna. 68.69
Impresa del Signo. Mutio Colonna. 71
Impresa de' signori Colonnesi uniuersale a tutta la casa. 73
Impresa del signor Bartolomeo d'Aluiano. 74.76
Impresa di Francesco Gonzaga signor di Mãtoua. 78
Impresa del Sign. Giouan Iacopo Triuultio. 79
Impresa del Duca di Ferrara. 80
Impresa di Francesco Maria Duca d'Vrbino. 81
Impresa di Mõsig. Paolo Giouio. 83
Impresa del Signor Ottauiano Fregoso. 83
Impresa del Signor Girolamo Adorno. 84
Imprese de' Signori Sinibaldo & Ottobuono F[illegible]. 86
Impresa del Signor Sinibaldo Fieschi. 89
Impresa del S. Giouan Paolo Baglione. 91
Impresa del Capitano Girolamo Mattei Romano. 93
Impresa del Signor Marchese del Vasto. 94
Impresa del Signor Conte Pietro Nauarro. 96

Impresa

Impresa del Sign. Marchese di Pescara. 98
Impresa di Monsignor della Tremoglia. 100
Impresa di Luigi di Lucimburgo. 101
Impresa di Carlo d'Ambosia gran Maestro e Signor di Chiamon. 102
Impresa del Sign. Francesco Sanseuerino conte di Gaiazzo. 103
Impresa d'Ebrardo Stuardo monsignor d'Obegni. 104
Impresa del Signor Duca di Malfi. 105
Impresa del S[illegible] Duca di Thermoli. 108
Impresa del Signor Conte di Matalone. 109
Impresa [illegible]n Battista [illegible]astaldo. 110
Impresa della S. Vittoria Colonna Marchesana di Pescara. 112
Impresa della S. Maria d'Aragona Marchesana del Vasto. 113
Impresa di Monsig. Odetto di Fo[illegible]. 115
Impresa del Signor Theodoro Triuultio. 116
Imprese del Signor Marche[illegible] del Vasto. 119 [illegible]
Impresa del S. Luigi Gon[illegible]ga. [illegible].123 [illegible]
Impresa del S[illegible] Co[illegible] Santa Fiore. 1[illegible]
Impresa di [illegible] Gruer[illegible] 127
Impresa [illegible]el Signore N. 128
Impresa [illegible]el [illegible]ardin[illegible]l Ascanio. 13[illegible]
Impresa del Cardinal Hippolyto da Este. 132
Impresa del Car[illegible]nal d'Aragon[illegible] 134
Impres[illegible] del Cardina[illegible]i Gonzaga. [illegible]34
Impres[illegible] del Cardinal Farnese. 135.136
Impresa di P[illegible] Paolo terzo. 137
Impresa del magnifico M. Andre[illegible]
Impres[illegible] M[illegible] 13[illegible].141
Impresa del [illegible]g. Don [illegible] Gonzaga. 14[illegible]
Impresa del Signor [illegible] Francesco Gonz[illegible] 145
Impresa d[illegible] Duca Federigo. 145

Impre-

Impresa del Sign. Don Ferrante Gonzaga. 143
Impresa del Sign. Galeazzo Visconte. 144
Impresa del Conte Nicola da Campo basso. 145
Impresa di [illegible] Coruino Re d'Vngheria. 146
Impresa di Giouanni Schiepusense Re d'Vngheria. 147
Impresa del [illegible] d'Vrbino. 148
Impresa del Signor Stefano Colonna. 149
Impresa della S. Duchessa di Fiorenza. 140
Impresa di M. Iacopo Sannazaro. 141
Impresa di M. Lodouico Ariosto. 143
Imprese d'Erasmo Roterodamo. 144
Impresa di M. Andrea Alciato. 145
Impresa di Mõsig. Paolo Giouio. 146
Impresa di M. Camillo Giordani. 148
Impresa di M. Giulio Giouio. 149
Imprese di M. Lodouico Domenichi. 150.151
Impresa del Caualier Castellino di Beccaria. 153
Impresa del Caualier della Volpe. 154
Impresa del Caualier Chiucchera. 156
[illegible]
Impresa del [illegible]
Impresa d[illegible]
Col[illegible]

TAVOLA DELL'IM-
PRESE HEROICHE ET MORALI DI M. GABRIELLO SIMEONI.

Impresa d'Augusto. 164
Impresa di Tito. 165
Impresa del re Delfino. 166
Impresa de la Reina de Francia. 167
Impresa de la Reina di Nauarra, e madama Marghe rita di Valois. 168
Impresa del Re, e Reina di Nauarra. 169
Impresa del Conestabile di Francia. 170
Impresa di M. de Guisa. 171
Impresa de la Duchessa di Valentinois. 172
Impresa d'un gran Signore 173
Impresa del Principe di Melfi. 174
Impresa d'un huomo ingiustamente offeso. 175
Impresa d'un amico innamorato. 196.208
Impresa d'un amico finto. 198
Impresa d'un huomo querelloso. 199
Impresa d'un huomo senza ragione. 200
Impresa d'un merito rubato. 201
Impresa del bene meritato per uirtu. 202
Impresa di Cesare Borgia. 203
Impresa di [illegible] Sauoia 227
Impresa di [illegible] scello ho seruita. [illegible]
Impresa d'un [illegible] seruito [illegible] fortuna in [illegible]
Impresa [illegible] te. 205
207 [illegible]

Giouan

Impresa di Consaluo Fernando. 209
Impresa del signor [illegible] Sanua[illegible]tiere. 210
Impresa [illegible] pazienza offesa. [illegible]
[illegible] conoscere un [illegible] 213
Impresa de [illegible]ualità dopo la morte. 214
Impresa di danari male acquistati. 216
Impresa di M. Matteo Balbani. 218
Impresa di uera nobiltà. 22[illegible]
Impresa d'un huomo implacabile. 221
Impresa d'un beneficio grato. 223.
Impresa per gli ingrati. 224

TAVOLA DELL'IMPRESE ET ALTRE COSE notabili comprese nel Ragionamento di M. Lodouico Domenichi.

A

Alciato scrisse dell'Imprese. a carte 228.

Alloro non è toccato dal folgore. 231

Amanti uedono & intendono ogni cosa. 235

Aquila non mai fu morta da saetta. 266

Aquila, perche si dice, che porta l'arme di Gioue. 269

C

Cane significa memoria, fede & amicitia. 268

Ceruo poi c'ha usato con la femina, si nasconde in una fossa. 270

Ceruo ha mirabile odorato. 272

Commendatione hau... Signor Clement... 241. 242

Cicogna pietosa ... e madre.

E

Echino pesce ritar... naue dal suo corso. 245

Effetto della fama. 268

Elefante honora Dio, & osserua religione. 265

Elefante quanti effetti fa con la proboscide. 269

Elefante si purifica nel fiume ogni nuoua Luna. 265

Elefante infermo scaglia herbe al cielo chiedendo aiuto. 265

F

Fare imprese conuiensi ad huomini dotti e capricciosi. 264

Fenice in gratia di M. Gabriel Giolito. 225

Folgori di tre ... forti.

Giouan Battista Castaldo Oracolo d'armigeri. 258. 289
Giouani huomini uaghi di cose nuoue. 234
Gran autorità è la satisfattione di chi parla. 229
Giouio ogni soggetto parlò con dignità. 228

H

Honore e fama si perde per nostro, non per altrui difetto. 264

I

Impresa del Domenichi. 227
Impresa di M. Luca Pitti. 230
Impresa della S. Hippolita Fioramonda. 230
Impresa della S. Agnola de Roßi. 230
Impresa del S. Hermete Stampa. 231
Impresa seconda del S. Hermete. 231
Impresa del Sign. Maßimiano Stampa. 232
Impresa del Conte Brunoro Pietra. 232
Impresa del Conte Battista da Lodrone. 233
Impresa del Duca Francesco Sforza. 233
Impresa de' Napolitani. 234
Impresa di Giouan Iacopo de' Medici. 234
Impresa del Cardinal uecchio di Trento. 225
Impresa di Christoforo Madruccio Cardina di Trento. 225
Impresa di Otto Truchses, Card. d'Augusta. 226
Impresa del S. Gaßparo del Maino. 226
Impresa di Federigo Duca di Mantoua. 227
Impresa del Conte Mauritio Pietra. 227
Impresa dell'Academia di Suegliati. 227
Impresa della moglie del S. Pietro Paolo Arrigone. 227
Impresa ridicolosa d'una Catena. 228
Impresa ridicolosa d'un giogo. 229
Impresa sciocca d'una barba di huomo. 229
Impresa del Signor Duca Cosmo. 230
Impresa delle Ancore del S. Duca Cosmo. 230
Impresa della Sig. Alda To=

T

rella. 231
Impreſa del Signor Carlo Orſino. 231
Impreſa di D. Diego di Mendozza. 232
Impreſa del Signor Aleſſandro Piccolomini. 233
Impreſa di donna ingannata dal ſuo amante. 235
Impreſa dell' Academia de gli Intronati in Siena. 236
Impr. di Leone Orſino. 237
Impreſa dell' Academia de gli Eleuati in Ferrara. 237
Impreſa dell' Academia della chiaue. 238
Impreſa dell' Academia de Trasformati. 230
Impreſa dell' Academia de gli Hortolani. 239
Impreſa dell' Academia de Sonnacchioſi. 240
Impreſa d' Academici Fiorentini. 240
Impreſa prima del Sign. Clemente Pietra. 240.241
Impreſa ſeconda del medeſimo. 241
Impreſa terza del medeſimo. 241
Impreſa quarta del medeſimo. 242
Impreſa quinta del medeſimo. 242
Impreſa ſeſta del medeſimo. 244
Impreſa del S. Giouan Battiſta Boticella. 245
Impreſa della [illegible] Boticella. 245
Impreſa del Conte Antonio Lanchino. 246
Impreſa d' Hippolito Girami. 247
Impreſa di Giouan. Battiſta Pizzoni. 248
Impreſa di Bartolomeo Gottifredi. 248
Impreſa di Franceſco Campana. 249
Impreſa del S. Gio. de' Medici. 258
Impreſa di Gaſparo Adouardo. 251
Impreſe fatte dal Domenichi. 251
Imp. del S. Duca Coſmo. 252
Impreſe del Card. di Rauenna. 252
Impreſa di D. [illegible] do.
Impreſa del S. Anto. da Lucca 252
Impreſa di un gentil'huomo

Motti dell'imprese si facciano dissimili dalla lingua, nella quale parliamo. 228
Motto è l'anima dell'impresa. 230
Motto senza impresa è anima senza corpo. 230

N

Natura del Signor Giouanni de' Medici. 250

P

Palle de' Medici. 232
Pegaso Cauallo significa la fama. 268
Pelicano come risuscita i morti figliuoli. 226
Pietro Strozzi rotto dal Marchese di Marignano. 257
Pino ha d'ogni tempo frutti maturi. 266
Polpo pesce per lo suo odore è seguito da una schiera de' pesci. 273
Prelati e Signori Ecclesiastici portano impresa. 225
Proprietà del pettine granchio. 244

R

[illegible] quello, che piglia non lascia. 226
Ramarro non ua in amore, come gli altri animali. 226
Ritratto del Pogino. 253

S

Seleucide uccello nimico alle locuste. 242
Seleucide uccello nõ si sa doue habiti. 242
Significatione dell'impresa di M. Luca Pitti. 229
Significatione della prima impresa del S. Hermete Stampa. 231
Significatione della seconda impresa del medesimo. 231
Significatione dell'impresa del S. Massimiano Stãpa. 232
Significatione dell'impresa del Conte Brunoro. 233
Significatione dell'impresa del Conte Battista da Lodrone. 233
Significatione dell'impresa de' Napolitani. 234
Significatione dell'impresa del signor Giouan Iacopo de' Medici. 234
Significatione dell'impresa del Cardinal uecchio di Trẽto. 235
Significatione dell'impresa di Christoforo Madruccio Cardinal di Trento. 235
Significatione dell'impresa di [illegible]etto

Pauese. 253
Impresa del S. Chiappin Vitelli 255
Impresa del S. Pirrho da Stipicciano. 255
Impresa del Conte Battista d'Arco. 256
Impresa del S. Sforza Palauicino. 257
Impresa del S. Sforza Almeni. 258
Impresa del Sig. Giouan Battista Castaldo. 258
Impresa di chi non uuole esser sforzato. 261
Impresa di chi non cede alla fortuna. 261
Impresa della S. Liuia Torniella. 262
Impresa del S. Nicolò Pastersla. 263
Impresa di huomo à cui la moglie fa ingiuria. 264
Impresa del S. Camillo Caula. 265
Impresa del Conte Collatino da Collalto. 266
Impresa d'Antonio Altouiti. 267
Impresa del S. Giouan Vincentio Belprato. 268
Impresa di M. Almanno Saluiati. 269
Impresa del S. Leonardo Curz. 270
Impresa del S. Agosto d'Ada. 271
Impresa del Sig. Battista Visconte. 271
Impresa del Cardinal di Ferrara del Giouio. 272
Impresa del Cardinal di Ferrara del Domenichi. 272. 273
Impresa del Conte Vinciguerra. 273
Impresa di Don Consaluo Ferrante. 274
Impresa del S. Iacopo Sesto Appiano. 275
Impresa del S. Guidobaldo Duca d'Vrbino. 275.
Impresa di Dõ Filippo d'Austria rè d'Inghilterra. 278
Impresa di D. Filippo uince quella d'Arrigo di Francia. 279

L

Lingua Spagnuola capace de ogni ornamento. 253
Marito disho norato della moglie si chiama infelice per opinione del uolgo. 264

Otto Truchses Cardinal di Trento. 226
Significatione dell'impresa del S. Gaspare del Maino. 226
Significatione dell'impresa di Federigo Duca di Mantoua. 226
Significatione dell'impre. del signor Mauritio Pietra. 227
Significatione dell'impre. dell'Academia de' Suegliati. 227
Significatione dell'impr. delle Ancore di Cosmo Duca. 230
Significatione dell'impr. della signora Alda Torella. 231
Significatione dell'impre. del signor Carlo Orsino. 231
Significatione dell'impresa di Don Diego di Mendozza. 232
Significatione della impresa d'una donna abbandonata dal suo amante. 235
Significatione dell'impr. dell'Academia de gli Intronati. 236
Significatione dell'impresa di Leone Orsino. 237
Significatione dell'impre. dell'Academia de gli Eleuati. 238
Significatione dell'impre. de' Sonnacchiosi. 240
Significatione dell'impre. del sign. Clemẽte Pietra. 240
Significatione della secõda impresa del medesimo. 241
Significatione della terza impresa del medesimo. 241
Significatione della quarta impresa del medesimo. 242
Significatione della quinta impresa del medesimo. 242
Significatione della sesta impresa del medesimo. 242
Significatione dell'impre. del signor Giouan Battista Boticella. 245
Significatione dell'imp. del S. Antonio Landriano. 246
Significatione ingegnosa de Hippolito Girami. 247
Significat. dell'imp. di Giouã Battista Pinzoni. 248
Significatione dell'imp. di Bartolomeo Gottifredi. 248
Significatione dell'impresa di Francesco Campana. 249
Significatione dell'imp. di Dõ Luigi di Toledo. 252
Significatione dell'impre. del

S.Chiappino Vitelli. 255
Significatione dell'impre. del signor Pirro da Stipicciano. 255
Significatione dell'impre. del signor Sforza Palauiano. 257
Significatione dell'impre. del signor Sforza Almeni. 258
Significatione dell'impre. del signor Giouan Battista Castaldo. 258
Significatione dell'impre. del signor Camillo Caula. 265
Significatione dell'impre. del Conte Collatino dal Collalto. 266
Significatione dell'impre. del signor Antonio Altouiti. 267
Significatione del impr. del S. Giouan Vincentio Belprato. 268
Significatione dell'impr. di M. Alamanno Saluiati. 269
Significatione misteriosa del Sig. Agosto d'Ada. 271
Significatione dell'impre. del Sig. Battista Visconte. 271
Significatione dell'impre. del Cardinal di Ferrara. 272
Significatione dell'impr. di Dō Consaluo Ferrante. 274
Significatione dell'impre. del signor Iacopo Sesto Appiano. 275
Significatione dell'impre. del signor Guidobaldo Duca d'Vrbino. 277
Significatione dell'impresa di Don Filippo d'Austria Rè d'Inghilterra. 278
Spagnuoli d'ingegno pellegrino. 232. 233

V

Vaso di fiori folgorato, che significhi. 227
Virtù cacciato il timore, genera la fama. 268
Vittoria e pace significa l'impresa di Francesco Sforza 233
Vso comune ha forza di legge. 233

IL FINE DELLA TAVOLA.

00083264

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 18 July, 2018